



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

d'informazione di Stoccolma del 1-2

Cli immigrati hanno votato per i partiti di sinistra

Gli immigrati hanno votato in primo luogo per i socialdemocratici e per il vänsterparti kommunisterna — A queste conclusioni si giunge dopo aver esaminato i risultati definitivi delle elezioni comunali.

Spånga è uno dei distretti del comune di Stoccolma, nel quale si trovano i quartieri di *Tenså* e *Rinkeby* che contano molti immigrati: qui il 60 % ha votato per i socialdemocratici, il 18 % per i comunisti e il 17 % per gli altri partiti.

A Borås i socialdemocratici hanno ottenuto 2 130 voti in più rispetto alle politiche, per le quali come noto gli immigrati non hanno votato, e il vpk 402 voti in più.

A Örebro i socialdemocratici hanno tolto la maggioranza ai partiti borghesi. Proprio nei quartieri con molti immigrati hanno ottenuto i maggiori progressi di voti.

Anche a Malmö socialdemocratici e vpk, unitamente al moderata hanno ottenuto la maggior parte dei voti degli immigrati, « senza i quali — ha affermato il consigliere comunale socialdemocratico *Emmanuel Morfiadakis* — avremmo perduto il potere a Malmö ».

Nella maggior parte delle località con alta percentuale di immigrati uno o più di loro (in genere finlandesi) sono entrati nel consiglio comunale. Nella quasi totalità dei casi si è trattato di social-

democratici. A Borås per es. cinque consiglieri comunali sono finlandesi, a Nacka, Södertälje e Eskilstuna sono entrati in consiglio quattro immigrati.

Ha votato la metà

« Circa il 55 % degli immigrati ha esercitato il diritto di voto — ha dichiarato *Bo Swedin* dell'*Invandrarverket* — Prevedevamo che avrebbe votato il 50 % e ogni percentuale in più è da considerare tutto di guadagnato ».

« Le informazioni sulla tecnica del voto — ha dichiarato *Emmanuel Morfiadakis* di Malmö — non hanno funzionato affatto. Quasi nessuno ha telefonato al servizio centrale interpreti. Sarebbe stato meglio invece poterne disporre sul posto, cioè negli stessi seggi elettorali. Anche alcuni svedesi non sono del tutto sicuri sul procedimento per esprimere il voto. Gli immigrati che non sanno come votare, se ne vergognano. Ho visto gruppi di immigrati che dopo essersi recati al seggio non hanno avuto il coraggio di entrarvi. »

« A Gislaved gli interpreti di greco e jugoslavo hanno avuto molto da fare per tutto il giorno delle elezioni. Qui ha votato il 70 % degli immigrati. Sono stati tanto occupati proprio perché erano a disposizione nel seggio » — ha dichiarato *Jarl Gustavsson* dell'*Invandrarbyrå* di Gislaved.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal *Giornale*Il *Popolo* di *Roma* del 12/7

Le iniziative dell'AICCE

Dai comuni uno slancio verso l'unità europea

La sezione italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa vuole impegnare le organizzazioni sindacali, culturali e giovanili degli enti locali in una vasta azione di mobilitazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui temi dell'unità comunitaria

Il 7 settembre scorso si sono insediate, nel corso di una riunione congiunta svoltasi a Roma, e alla quale hanno partecipato un centinaio di amministratori comunali, provinciali e regionali, oltre ad un certo numero di esperti, le Commissioni dell'Associazione dei Comuni, delle Province e degli altri Enti locali (AICCE), sezione italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa. Le proposte di studio che in quella occasione sono state avanzate dai presidenti delle tre commissioni, e per le quali vari gruppi hanno cominciato a lavorare, rivestono estremo

interesse per l'unità europea. E' a livello comunale e regionale, che dovrà, infatti, scaturire quella forza politica capace di imprimere un'azione « dirimpente » a lavoro dell'unità politica. Per ciò segnaliamo con interesse le proposte di lavoro delle tre commissioni a tutti coloro che intendono o possono dare il loro contributo.

Di natura squisitamente politica, e volte a sviluppare un'azione europea, come dal Comitato esecutivo dell'AICCE, sono le finalità della III Commissione (presieduta dall'on. Giuseppe Bufarredi, vice presidente delegato dell'AICCE e consigliere comunale di Forino). La Commissione, secondo le proposte del piano di lavoro, dovrà approfondire ed elaborare, sulla base della linea politica tracciata dagli organi statutari dell'Associazione, le ini-

ziative e i modi attraverso cui impegnare gli enti locali di tutti i livelli, le organizzazioni sindacali, le associazioni culturali, a sviluppare una vasta opera di sensibilizzazione della pubblica opinione sui temi europei.

Mobilitazione di massa

Senza trascurare gli altri problemi aventi le medesime finalità, particolare attenzione verrà data allo studio e alla realizzazione di iniziative atte a suscitare mobilitazione di massa e impegno politico nel Paese per la elezione del Parlamento europeo nella primavera del 1978. A tal fine, le federazioni regionali dell'AICCE dovrebbero diventare un sicuro punto di riferimento e di coordinamento per le varie e articolate iniziative che in ogni regione potranno essere adottate.

La tematica della Commissione, articolata in cinque punti per comodità di esposizione, dovrebbe dar luogo alla costituzione, nell'ambito della Commissione stessa, di tre gruppi di lavoro:

- Promozione di manifestazioni di massa per la elezione del Parlamento europeo. La preparazione organizzativa di queste manifestazioni, partendo un'azione di stimolo e propulsiva delle Federazioni regionali dell'AICCE, dovrebbero irradiarsi verso gli Enti locali e trovare il suo momento più significativo di elaborazione e di dibattito nella regione (Consiglio regionale e Giunta). La elaborazione e il dibattito non dovrebbero, inoltre, essere circoscritti ai livelli istitu-

zionali dei predetti enti ma prendere corpo con l'iniziativa e l'incontro o scontro delle forze politiche sociali economiche e culturali. Soltanto in questo modo le manifestazioni di massa e il conseguente movimento di opinione attorno al grande tema delle elezioni europee si potrà sostanziare di un dibattito concreto sui diversi problemi che più da vicino interessano la pubblica opinione e le grandi masse di lavoratori. A titolo esemplificativo, il problema dell'emigrazione nei suoi vari aspetti: tutela del posto di lavoro e del salario, affermazione dei diritti sindacali e politici nel Paese di residenza; formazione professionale e culturale dei figli degli emigrati ecc. diverrà un momento particolare ma concreto di un dibattito che inevitabilmente si collegherà alla prospettiva più generale di un Parlamento europeo, capace di esprimere un Governo e una politica unitaria europea.

- Organizzazione, su basi nuove, della «Giornata d'Europa» e della «Giornata europea della Scuola».

- Preparazione e sviluppo dei gemellaggi in modo da evidenziarne il significato politico e da

coinvolgere tutte le forze sociali.

- Promozione, organizzazione e finanziamento degli scambi tra enti territoriali di diversi Paesi, utilizzando a tal fine anche il quadro degli accordi culturali bilaterali, e le strutture esistenti, nonché le possibilità e l'appoggio, attuale o potenziale, delle Istituzioni europee.

- Organizzazione di incontri bilaterali o multilaterali tra rappresentanti di diverse sezioni nazionali del CCE.

Il metodo di lavoro dovrebbe essere così articolato: la Commissione si riunisce in seduta plenaria ogni due o tre mesi; i

gruppi di lavoro sviluppano, ognuno per la sua parte, le iniziative, mantenendo una stretta collaborazione; una sezione di lavoro della Commissione stessa formata da due rappresentanti per gruppo ha il compito di coordinare e rendere esecutive le iniziative decise.

Particolare interesse, ai fini della politica comunitaria, riveste anche il tema di lavoro della II Commissione: politica regionale di sviluppo.

L'attività della Commissione dovrebbe essere, sin dall'inizio e con una immediata operatività, rivolta a sviluppare analisi e proposte sulle quali avviare un proficuo confronto con le regioni, gli enti locali e le forze politiche democratiche. Questa azione, se per molti aspetti ha come punto di riferimento l'esigenza di un rafforzamento dell'AICCE e della sua specifica funzione di portavoce delle istanze delle autonomie italiane, va proiettata, tuttavia, all'obiettivo primario dello svolgimento delle elezioni dirette del Parlamento europeo alla data stabilita dalla primavera 1978.

Si tratta, cioè, di operare perché i problemi di un diverso sviluppo socio-economico-territoriale siano posti al centro di una organica piattaforma nazionale che sia espressione, in primo luogo, dei bisogni dei lavoratori e capace di suscitare quel largo consenso democratico che deve distinguere il progresso generale della comunità.

Conferenza di Parigi

La prima scadenza, di rilevante significato politico, è rappresentata dalla Conferenza di dicembre a Parigi, su «L'avvenire della politica regionale della Comunità europea» ove l'AICCE, attraverso il segretario generale aggiunto, Avv. Martini, presenterà una relazione particolarmente significativa: «Valutazione sulla prima fase della politica regionale comunitaria: la partecipazione degli enti locali e regionali».

Infine l'ordine di priorità dei temi da trattare risulta secondo le proposte della I Commissione (autonomie locali e regionali) presieduta dall'avv. Armando Bortorelli, dovrebbe essere:

- finanza locale e ripartizione delle risorse tra potere centrale e poteri regionali e locali, meccanismi di perequazione (con riferimento a quanto avviene in altri Paesi e all'incidenza della situazione della finanza locale, da un lato, sull'effettiva autonomia degli Enti territoriali e, dall'altro, sui modi stessi della presenza italiana nella Comunità europea);
- decentramento e partecipazione;
- rapporti regionali, Stato e Comunità europea: aspetti politici, istituzionali e funzionali;
- riforma delle strutture e delle funzioni dell'amministrazione locale; problema dei piccoli Comuni e il problema degli organi sovracomunali.



IV

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

do stampa

di l'Unità

del 10/8

**Forse Ferrari Aggradi
alla commissione
europea della Cee**

Bruxelles, 30 settembre.

(r.p.) L'ex ministro democristiano Ferrari Aggradi è attualmente il candidato favorito per sostituire Scarascia Mugnozza alla vicepresidenza della commissione europea che spetta all'Italia. La commissione verrà radicalmente rinnovata a fine anno, quando l'inglese Jenkins ne assumerà la presidenza. Ferrari Aggradi è ritenuto un uomo qualificato per venire a Bru-

xelles in quanto è stato ministro sette volte e per dodici anni ha tenuto la presidenza del comitato per la ricostruzione. Non si può tuttavia escludere che l'ex ministro dell'agricoltura, Natali, finisca con l'essere scelto per l'incarico ed è persino possibile che sia riconfermato per altri quattro anni lo stesso Scarascia Mugnozza.

Ferrari Aggradi, in virtù della sua esperienza amministrativa, potrebbe ambire a gestire una carica comunitaria più importante di quella nelle mani di Scarascia Mugnozza (i trasporti). Una decisione sull'uomo di estrazione democristiana da mandare a Bruxelles è imminente e sarà presa personalmente dal presidente del consiglio Andreotti, che ha sempre dimostrato un notevole interesse per le questioni europee.

Per la scelta del candidato di sinistra si aspetta, invece,

il benessere del partito comunista, che non vuole inviare qui un suo uomo ma vuole condizionare la nomina di un socialista. Il sindacalista Didò non è molto gradito alle Botteghe Oscure ed ancora meno lo è l'ex ministro del turismo Corona, che si è autocandidato per Bruxelles. Così avremo probabilmente la nomina a sorpresa di un «outsider» gradito sia ai socialisti sia ai comunisti.

La scelta degli uomini è importante poiché essa potrebbe determinare i settori dell'attività comunitaria nelle mani dei nostri due rappresentanti (un vice presidente e un commissario). Raramente in passato l'Italia ha ottenuto grandi cariche (salvo con la presidenza di Malfatti, interrotta poco dopo per il ritorno a Roma dell'attuale ministro) ma ha dovuto accontentarsi di posti in cui la Cee praticamente non ha poteri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Roma del 10-8

VIAGGIO ATTRAVERSO LA MONTEDISON U.S.A.

La presenza italiana nella «terra dei prati»

Nel Kentucky, la Swedcast occupa una posizione d'avanguardia

dal nostro inviato
LUIGI DE FABIANI

FLORENCE (Kentucky),
30 settembre

Il Kentucky ha visto le grandi battaglie fra le tribù indiane. La parola Kentucky è appunto di origine indiana: vuol dire «terra dei prati». Le immense praterie alimentano quella che fino a poco tempo fa era la principale industria: l'allevamento di cavalli. Oggi nell'industrial park di Florence si contano più di 33 fabbriche insediate in una zona verde, ricca di alberi maestosi.

A Florence, una cittadina di 15 mila abitanti che fa parte del Northern Kentucky, a sud di Cincinnati, al di là del fiume Ohio, un affluente del Mississippi, c'è il moderno stabilimento della Swedcast acquistato dalla Montedison nel settembre 1975 attraverso la propria consociata americana Novament Corp. Lo stabilimento produce lastre metra-

criliche utilizzate sul mercato americano nell'industria automobilistica, in edilizia, per la produzione di apparecchi idrosanitari, di cupole per coperture, di apparecchi per l'illuminazione di insegne luminose; notevole l'applicazione nel settore dei mobili e del design.

Nella «terra dei prati» vivono tanti italiani e sono stimati per la loro onestà e la loro operosità. Al Summit Hill country club di Florence ho avuto la fortuna di incontrare due «compatrioti» eccezionali. Charles Currò, nato a Messina e vice presidente di una banca di Cincinnati e Achille Passi, nato a Venezia, emigrato in via Brera a Milano e ora presidente della Swedcast.

Charles Currò è il primo scilabiano che ha raggiunto la posizione di funzionario nell'Ohio. Mi è stato presentato dal collega Giancarlo Masini. L'incontro è stato uno dei più significativi della mia vita. Quando Charles ha saputo che lavoravo nel giornale cattolico «Avvenire» mi ha ab-

bracciato come un figlio e mi ha presentato a tutti gli amici cattolici con tanto calore che alla fine mi sono commosso. Non mi era mai successo, nella mia professione e non mi aspettavo che fosse capitato proprio qui.

Charles Currò mi dice: «gli italiani — che ho l'onore di rappresentare come console onorario — sono fra i cittadini più stimati». Molti sono ferventi cattolici. «Tutte le domeniche servo la Messa nella cattedrale di Cincinnati». Toglie dal portafogli le fotografie della sua famiglia e prima di indicarmi con orgoglio le professioni dei suoi quattro figli mi dice che sono buoni cattolici. È tornato due volte in Italia per rivedere la sua terra natale, ma soprattutto per incontrare il Papa. E mi mostra commosso l'immagine della vacanza con Paolo VI.

La vita qui non è sempre stata facile per i nostri connazionali. Charles è emigrato da Messina a dieci anni. «A scuola mi chiamavano spaghetti». Mia madre e mio pa-

dre erano contadini. Mio padre poi ha trovato lavoro in una fabbrica di scarpe. Abbiamo conquistato la stima e l'agiatezza giorno per giorno, con il sudore della nostra fronte e con le virtù della nostra gente».

Il dottor Achille Passi è un personaggio chiave del viaggio, che insieme ad altri colleghi giornalisti, compio per conoscere la Montedison USA. Un pezzo d'Italia di estremo interesse. Con il dott. Passi sono stati guide esperte in questa «scoperta»: Italo Trapasso, direttore generale della divisione materie plastiche della Montedison, il prof. Crespi e il dott. Valentino presidente e amministratore delegato della Montedison USA. «L'espansione dell'attività negli USA — ci spiega Gianni Dell'Orto, responsabile delle relazioni pubbliche — costituisce una esigenza ineluttabile per ogni grande impresa chimica. Per la Montedison questa esigenza si ricollega negli ultimi anni alla necessità di un vasto processo di trasformazione e di razionalizzazione della propria struttura produttiva». Gli Stati Uniti sono un banco di prova. «La partita in trasferta vogliamo vincerla». È una testimonianza.

Il motivo di fondo della trasferta della Montedison negli Stati Uniti, in definitiva, va ricercato nella necessità del confronto: una grande industria chimica che voglia mantenere il passo con i tempi non può rinchiusarsi entro i confini nazionali. Naturalmente ci sono altre spinte per questa presenza. Per esempio l'occhio di favore con cui le autorità americane sembrano guardare le imprese in arrivo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

dall'estero. A Bruxelles, presso la CEE, lo Stato del Kentucky ha aperto un ufficio per incoraggiare lo sviluppo e i rapporti con le grandi imprese europee. Alla Camera di Commercio di Cincinnati ci hanno spiegato di «facilitazioni per le imprese europee in arrivo». Le tensioni sociali, a differenza dell'Italia, non investono la fabbrica. Il clima sindacale è più tranquillo. Si sciopera solo in occasione del rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro. Gli operai non rifiutano, anzi gradiscono il lavoro straordinario.

Ed ora visitiamo insieme lo stabilimento della Swedcast Corporation, consociata della Novamoni. Il capitale è posseduto interamente dalla Montedison. Occupa un'area di 8 ettari. Lavorano 330 persone tra operai e tecnici. Nell'ultimo trimestre del 1973 ha ottenuto un fatturato di 5,3 milioni di dollari, mentre alla fine dell'anno in corso si prevede che raggiungerà un valore di 24 milioni di dollari. Lo stabilimento di Florence ha una capacità (su tre linee) di 20.000 tonnellate anno di lastre metaforliche in continuo. «Il processo continuo utilizzato da Swedcast — ci spiega il vice presidente per la produzione Jerry W. Powell — rappresenta una notevole innovazione rispetto al processo tradizionale discontinuo; e questo sia dal punto di vista economico sia delle dimensioni delle lastre ottenibili. La Swedcast occupa oggi una posizione di primo piano sul mercato americano: produce il 44 per cento dei consumi di lastre colate continue e il 10 per cento del mercato totale di lastre metaforliche. La tecnologia Swedcast è un valido completamento della tecnologia di cui la Montedison dispone oggi in Europa. «E' nostro obiettivo concentrare a Florence — ci ha detto il dott. Trapasso — il coordinamento di ogni attività sulle lastre continue a livello mondiale: dallo sviluppo tecnologico applicativo e di processo, allo sviluppo del marketing e della ricerca in generale. E' in progetto per l'immediato futuro la costruzione a Florence di un nuovo laboratorio di ricerca che potrà avvalersi sia della esperienza realizzata dalla Swedcast sia di quella di base sui polimeri metaforlici, già patrimonio della Montedison». In questo «pezzo d'Italia» mi ha colpito la piena efficienza dei servizi medici di prevenzione e anti-infortunistici necessari soprattutto in questi tipi di lavorazione. «La buona salute dei miei operai — mi dice il dott. Passi — è la più importante conquista».



III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Parma*

del *10/5*

Forse in novembre

Verrà in Italia il presidente del Venezuela

Nel paese, uno dei pochissimi retti a regime parlamentare in America Latina, in pieno sviluppo economico, vivono oltre 200 mila connazionali

Il presidente della repubblica venezuelana, Carlos Andres Perez, verrà probabilmente in visita ufficiale in Italia nei prossimi mesi. La possibile data è novembre. Lo ha dichiarato il presidente della commissione esteri della camera dei deputati del Venezuela, José Rodriguez Iturbe, che si trova in questi giorni in Italia

per un giro di conferenze, reduce da una missione a Mosca e a Madrid a capo di una delegazione parlamentare del suo paese. Iturbe è stato avvicinato dai giornalisti in occasione di una conferenza organizzata dall'Istituto per la cooperazione universitaria (Icu) sul tema « La posizione del Venezuela di fronte al nuovo ordine economico internazionale ».

Il Venezuela, uno dei pochissimi paesi dell'America Latina ancora retto da un regime parlamentare, ha conosciuto negli ultimi trent'anni, dalla caduta del dittatore Gomez, un accentuato sviluppo industriale. Quella in atto viene definita « la rivoluzione del petrolio »: il Venezuela, infatti, è il quinto produttore mondiale di petrolio ed uno dei paesi fondatori dell'Opec. Per questa espansione industriale il Venezuela ha bisogno di tecnologia e di tecnici, essendo tra l'altro, con un'età media della popolazione di 21 anni, uno dei paesi più « giovani » del mondo. Di qui l'importanza di una cooperazione economica, tecnica e scientifica con i paesi industrializzati, e tra essi l'Italia. In Venezuela tra l'altro lavorano circa 200 mila italiani.

Il Venezuela è uno dei più attivi assertori di un nuovo ordinamento economico internazionale. Fu, ad esempio, il ministro per gli affari economici venezuelani a lanciare all'ONU nel '74 il programma per la stabilizzazione del mercato delle materie prime ed a svolgere un ruolo determinante alla conferenza Nord-Sud di Parigi e alla sessione dell'Unctad di Nairobi. Il Venezuela è stato anche uno dei promotori del Sela, il mercato comune latino americano.



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

X Bruno

di

Milano

del

10 X

*In Svizzera
il problema
della disoccupazione
al primo posto*

Sorprendentemente i principali problemi per gli svizzeri sono rappresentati dalla disoccupazione e dalla tutela ambientale. A questi risultati è pervenuta un'inchiesta promossa dalla Schweizerische Kreditanstalt che ha intervistato per campioni la popolazione elvetica. Altri elementi di preoccupazione concernono la previdenza vecchiaia, gli oneri fiscali e l'inflazione. Relegati in secondo piano risultano invece quei timori di qualche anno orsono, come per esempio i problemi dei Gastarbeiter, la politica congiunturale e l'edilizia residenziale.

La disoccupazione rappresenta una spina soprattutto per tre strati della popolazione: le donne, i giovani e gli abitanti a reddito basso. Sono proprio coloro che maggiormente necessitano della sicurezza del posto di lavoro e costituiscono quella fascia marginale della popolazione attiva che subisce le fluttuazioni del mercato del lavoro.

La brasiliana non sarà più espulsa

Spiegate le circostanze che avevano portato al provvedimento - Ripetutamente sollecitata, l'interessata non aveva presentato la prescritta documentazione - La vicenda è avviata a lieto fine: nel 1977 Miriam Cerqueira De Oliveira potrà diventare italiana - Fra due anni l'uomo col quale convive, ottenuto il divorzio, potrà sposarla

Ieri sera il dottor Ernesto Bramante che dirige l'ufficio stranieri della questura, ha rinnovato, per la durata di un anno, il permesso di soggiorno in Italia alla trentottenne brasiliana Miriam Cerqueira De Oliveira, che risiede a Roma dal 1968 e convive con il consigliere di pulitimi Mauro Bruzessi, al quale ha dato una bambina, Adriana, che ha quattro anni.

Esplso, l'altro ieri mattina, il caso, aveva suscitato indignazione e perplessità. Si profittava per la donna, invitata a lasciare l'Italia, la necessità di compiere comunque un reato: abbandonare la figlia minore o sottrarla alla famiglia, a seconda che lei tornasse in Brasile, la lasciasse o la portasse con sé. Il provvedimento avrebbe spaccato una famiglia: i Bruzessi, che sono sposati e separati dal 1973, spera di ottenere il divorzio nel 1978 e regolarizzare l'unione.

Ieri mattina ci siamo recati all'ufficio stranieri e abbiamo esposto al dottor Bramante le perplessità suscitate dalla decisione contro la quale il legale di Mauro Bruzessi, avvocato Antonio Pellegrini, ha inoltrato ricorso al TAR.

«Come è potuta maturare una ingiustizia tanto grave? Devo premettere - ha detto il dottor Bramante - che la materia è regolata da decisioni di circolari ministeriali. Alcuni tipi di autorizzazioni (come quelle per turismo) vengono concesse direttamente da questo ufficio; altre, come i soggiorni lunghi, vengono concesse dal ministero degli Interni. Il permesso lungo viene concesso in genere, a persone che normalmente hanno mezzi di sostentamento autonomi. In altre parole, a chi

porta in Italia valuta pregiata e non ha bisogno di lavorare (abbiamo 2 milioni e mezzo di disoccupati e le disposizioni devono tenerne conto). Il caso della De Oliveira è alquanto più complesso, non essendo neppure cittadina di un paese del MEC. Conosciamo dal 1968 il ministero le aveva regolarmente concesso, anno per anno, il permesso di soggiorno in Italia, avendo Mauro Bruzessi dimostrato di potersi assicurare il sostentamento. Se i due avessero potuto sposarsi, la questione sarebbe finita. Non è vero che lo, o chi per me, abbia imposto alla coppia il matrimonio.

«Lei non aveva mai detto di essere già sposata in Brasile; Mauro Bruzessi ha dichiarato soltanto il 20 settembre di essere pure lui sposato e di non poter contrarre il matrimonio fino al 1978. Il mio era un semplice consiglio, non una condizione».

«Ma ciò giustifica il provvedimento?». Il 31 agosto di quest'anno - ha proseguito il dottor Bramante - scaduto il suo permesso di soggiorno, Miriam De Oliveira avrebbe dovuto presentarsi a questo ufficio con la solita domanda di rinnovo e la documentazione che il convivente è in grado di mantenere. Non lo fece. Si è poi giustificata dicendo che era in ferie. Sollecitata ripetutamente a regolarizzare la situazione, si presentò da sola, il 13 settembre. La inviata il 17 settembre con un convivente e i documenti. Fino al 20 non si fece viva. Nel frattempo le era giunto l'ordine di lasciare il territorio nazionale. Al ministero aveva notato che la sua cartella era priva della domanda di rinnovo e aveva domandato che si intendesse restare. I giorni hanno sbagliato scrivendo -

Il dottor Bramante ha spiegato che nel 1977 la signora Miriam potrà chiedere la cittadinanza italiana avendo maturato 8 anni di residenza. C'è stato un battibecco tra il funzionario e l'avvocato. Tuttavia, l'umanità ha finito per prevalere. Il visto è stato rinnovato. Per un anno ancora la brasiliana potrà soggiornare in Italia; la richiesta è stata sottoposta, per quanto riguarda il sostentamento, anche da Mauro Bruzessi.

Ci sono ancora alcuni intoppi. Il ministero degli Interni potrebbe non accogliere l'istanza, ma la cosa appare improbabile. La coppia si è riservata di presentare entro breve tempo uno stato di famiglia e un documento sulle possibilità economiche di Mauro Bruzessi. Il sorriso è tornato così in seno a una famiglia travagliata.

Franco Manocchia

Ospitali sì, ma ancora con qualche pregiudizio

Con un'istanza inoltrata all'ultimo minuto per mezzo del proprio legale e accompagnata da un redattore di questo giornale la signora Miriam Cerqueira De Oliveira di nazionalità brasiliana è riuscita a ottenere il permesso di rimanere nel nostro paese. L'assesse presentata prima, «il pericolo per lei di non poter continuare a godere di questo privilegio forse non si sarebbe neanche presentato: così affermano in questura».

Della sua vicenda, enigmatica sotto qualche riguardo, hanno dato notizia i giornali ieri, e con rilievo perché l'orecchio si è fatto sensibile a casi del genere: non è la prima volta che uno straniero viene espulso dal nostro paese, o è minacciato di esserlo, senza apparente motivo.

La signora Cerqueira, regolarmente separata dal marito rimasto in Brasile (dove non si può divorziare: per una volta siamo dall'altra parte della barriera), vive in Italia da circa nove anni. A Roma ha conosciuto un uomo, dal quale nel 1972 ha avuto una bambina. L'uomo a sua volta è oggi separato dalla mo-

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

REGINA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'insediamento delle ferie di Mr. Casu del 1-X-76



Ministero degli Affari Esteri

Handwritten marks and initials at the top right of the page.



IX 2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

R

ghe e in attesa di divorziare. La signora Cerqueira puntualmente in tutti questi anni ha ottenuto tranquillamente il rinnovo del permesso di soggiorno, di «dimora» anzi. Questa volta no, e subito è apparsa la singolare contraddittorietà della situazione: o se ne va, e si porta via la bambina, e in tal caso la sottrae al padre, o lascia la bambina, e allora la priva della propria assistenza, o rimane e si busca tre mesi di carcere dopo i quali nessuno la salva dal foggio di via.

«Guardi però», mi dice il funzionario di polizia interpellato, «che il caso è posto male: l'avvocato che l'ha descritta ai giornali o non ha capito o non conosce la legge». Secondo la versione della questura semplicemente la signora Cerqueira, benché tempestivamente sollecitata, non ha presentato in tempo la domanda per il rinnovo del permesso di soggiorno (scaduto ieri 30 settembre) con le necessarie motivazioni e la documentazione: l'invito a lasciare il paese è perciò scattato automaticamente. Uno straniero deve spiegare perché si vuole trattenere in un paese che non è il suo, avere un contratto di lavoro o dimostrare di avere i mezzi di sussistenza; «in nessuna legislazione esiste un diritto dello straniero a soggiornare in un paese che non sia il suo, gli si può bensì riconoscere un interesse legittimo». E una figlia non è un interesse legittimo? «Dipende. Un criminale sudamericano viene nel nostro paese, trova una donna, mette al mondo un figlio: noi lo espelliamo lo stesso, naturalmente. Ma non è questo il caso. Qui semplicemente la signora non ha presentato i documenti richiesti. E cioè? «Non ho la pratica sottomano. Mi sembra che siano l'atto di riconoscimento della figlia, quello relativo alla separazione legale». Di lei? «No, di lui, dell'uomo che provvede a lei». Sembra insomma che si possa ricavare che in questo paese la procedura è abbastanza liberale ormai da ammettere che un uomo possa provvedere a una donna senza averla ancora sposata, ma non tanto da accettare che egli lo faccia essendo ancora sposato a un'altra donna. La signora Cerqueira quindi rischierà il proprio caso, impegnandosi a presentare la documentazione richiesta. La questura conserva il proprio diritto di valutarne l'attendibilità: il suo giudizio, e quello dell'ufficio stranieri al ministero dell'Interno cui fa capo, resta insindacabile. Talvolta (ma non è il caso presente) può anche rifiutarsi di motivarlo, «per ragioni di sicurezza: ed è allora che può sorgere il dubbio - è accaduto - che dietro le ragioni di sicurezza si nascondano pretesti di opportunità, o inopportunità, politica. Perciò l'opinione pubblica è così sensibile alle vicende di stranieri respinti dal nostro paese senza apparenti o sufficienti motivi.

ICIO VII

..... dal

S. V.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Lo Nazione

di *Freem*

del *1-8*

L'ambasciatore a Pechino

La politica del PCI ha trovato un nuovo addentellato nell'ambasciatore italiano a Pechino, signor Francisci, il quale si è premurato di dire, il 16 settembre, che il messaggio del PCI non sarebbe stato proprio « formalmente respinto », e si è dato a una serie di spiegazioni sui diversi atteggiamenti cinesi verso i vari partiti « revisionisti ».

Non comprendiamo se fra i compiti di un ambasciatore italiano sia anche quello di interprete politico e deformatore di giudizi così chiari come quello dato, nella loro piena sovranità, dai compagni cinesi sui partiti revisionisti, compreso il PCI. Non comprendiamo se compito di un ambasciatore, pagato dallo Stato italiano con i soldi dei lavoratori, sia anche quello di fare il « difensore d'ufficio » del partito revisionista italiano e della sua trama.

Non ci pare affatto opportuno che il signor Francisci continui ad essere il rappresentante del governo italiano all'estero. Forse conviene ridurlo a fare ciò cui aspira: il rappresentante del PCI: laddove Berlinguer avrà voglia di inviarlo.

Organizzazione dei comunisti
marxisti-leninisti d'Italia
(Milano)



Ministero degli Affari Esteri II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

espresso ANSA

di Roma

del

10-X

ZCZC

n. 393/3

ester

nuova banconota svizzera dedicata a borromini -

(ansa) - ginevra, 1 ott - a partire da lunedì 4 ottobre, la banca nazionale elvetica metterà in circolazione una nuova banconota da 100 franchi dedicata all'architetto ticinese francesco borromini e ad una delle sue realizzazioni più significative, la chiesa di san ivo a roma.

questa banconota non piace agli xenofobi dell'azione nazionale (movimento politico autore di tre iniziative "antistranieri"), i quali, a suo tempo avevano presentato una interrogazione al governo per protestare contro la riproduzione, su un biglietto di banca elvetica, di un'opera d'arte straniera. nella sua risposta, il governo federale aveva indicato che l'istituto d'emissione aveva ritenuto interessante "illustrare la memoria di un architetto tra i più brillanti del ticino", riproducendo inoltre, "al di là di qualsiasi spirito strettamente nazionalista, la sua opera più notevole, che onora, a roma, la svizzera".

la nuova banconota, che sostituirà gradatamente quelle già in circolazione, è di formato ridotto e si presenta con alcuni elementi di sicurezza, che permetteranno a tutti - non soltanto agli specialisti: di riconoscere la loro autenticità: (effetto ottico, grazie ad una nuova tecnica di stampa; nuova filigrana e un filo di sicurezza visibile in trasparenza).

h 2153 ph/tos

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agente AGIT di Roma del 2-X

IL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI PRESIEDE UNA RIUNIONE DEL COMITATO ESTERI-ASSOCIAZIONI. - Il Sottosegretario di Stato agli Esteri on. Franco Foschi ha presieduto alla Farnesina una riunione del Comitato Esteri-Associazioni. Alla riunione - che si colloca nel quadro delle consultazioni delle parti sociali attraverso il quale l'on. Foschi, pur nel pieno rispetto delle reciproche competenze, intende svolgere la sua azione di Governo - hanno partecipato per il Ministero degli Esteri il Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali Ambasciatore Saraceno, il Vice Direttore Generale Cons. Zappavigna e il Vice Direttore Generale della Cooperazione Culturale, Scientifica e Tecnica, Ministro Ferraris. Erano inoltre presenti i rappresentanti delle Associazioni che compongono il Comitato stesso, e cioè Moser e Pelusi per l'UNAIE, Volpe per la FILEF, Oddi per le ACLI, Ridolfi per l'UCEI, Leonardelli per l'Istituto "F. Santi", Federici per l'ANFE, Rosoli per il CSER e Ortolani per la FMSIE.

Il Sottosegretario Foschi ha svolto una relazione sull'azione del Governo nel settore, con particolare riferimento ai problemi relativi all'avvio dell'attività del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, della riforma del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, dei Comitati Consolari di Coordinamento e della rete consolare. Per quanto riguarda il CCIE, l'on. Foschi ha preannunciato la convocazione di una sessione plenaria, che sarà preceduta da una o due riunioni di commissioni territoriali del Comitato stesso. In merito al bilancio degli Esteri per il 1977, l'on. Foschi ha affermato che intende svolgere un'azione in difesa di posizioni che non possono essere disattese rispetto alle esigenze dell'emigrazione, mentre per quanto si riferisce ai contributi per le Associazioni e per la stampa, ha sostenuto l'esigenza di un accurato studio dei criteri da seguire per la loro distribuzione, dai quali in seguito non si potrà derogare. Infine l'on. Foschi - del cui intervento l'Agit pubblicherà nel prossimo notiziario un'ampia sintesi - ha tenuto a riaffermare il primato dell'indirizzo politico sull'azione amministrativa anche nel campo dell'emigrazione. (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di Roma

del

2-8

Proposta dc in commissione alla Camera

Maggiorare i fondi per gli emigrati

L'on. Granelli ha chiesto la modifica del bilancio di previsione del ministero degli Esteri con un nuovo stanziamento di 5 miliardi. La somma dovrebbe essere in particolare destinata alla formazione professionale

Alla commissione esteri della Camera, che sta procedendo all'esame del bilancio di previsione del ministero degli Esteri, l'on. Luigi Granelli ha proposto modifiche di spesa per 5 miliardi che dovrebbero essere destinati a favore degli emigrati. Granelli ha rilevato, intervenendo nel dibattito, che lo stato dell'occupazione nei paesi della Comunità europea non lascia tranquilli. I disoccupati hanno raggiunto la cifra di quasi 5 milioni, ciò che induce a ritenere permanente la spinta recessiva sul piano sociale, come dimostra anche il fatto che il recente miglioramento di certe situazioni economiche ha toccato solo la produttività e non anche l'ampliamento del settore occupazionale.

La ripresa, dunque, non conta su un incremento dei posti lavoro e la Comunità — ha proseguito Granelli — deve interrogarsi sul come uscire da questa situazione e coordinare gli sforzi dei singoli paesi. Sarebbe opportuno che il Governo italiano rinnovasse i suoi sforzi perché da parte degli altri membri della CEE vi sia una presa d'atto collegiale sui più delicati problemi economici e sociali. Si è detto che la disoccupazione congiunturale verrà eliminata in sede comunitaria nel 1978 mentre per il 1980 si dovrebbe raggiungere il pieno impiego, ma questi obiettivi non scaturiscono automaticamente dall'azione libera dei meccanismi di mercato bensì possono essere realizzati solo con una idonea politica.

Di recente si è manifestata la tendenza ad un riequilibrio del mercato del lavoro; questo significa che alcuni nostri emigranti saranno costretti a rientrare e che molte industrie europee, lungi dall'aumentare i posti di lavoro, punteranno maggiormente su elementi qualitativi.

Per gli emigrati che rientrano — ha sostenuto il parlamentare dc — sarà necessaria un'opera di risistemazione, mentre per quelli che resteran-

no all'estero e che incontreranno crescenti difficoltà a mantenere il loro posto di lavoro si dovranno compiere maggiori sforzi soprattutto sul piano dell'assistenza, della formazione linguistica e della scuola in modo da favorire l'inserimento nelle collettività locali. Di fronte a queste gravi esigenze i mezzi finanziari del bilancio del 1977 si mostrano chiaramente inadeguati e non tengono pienamente conto della proposta approvata dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione per il varo di un programma di legislatura a favore dei nostri emigrati.

La rigida struttura del bilancio e la scarsità dei finanziamenti denunciano il perdurare di una visione provinciale della nostra politica estera. Ma se il programma di legislatura potrà avere inizio dai prossimi esercizi finanziari la recessione in atto che colpisce i connazionali all'estero richiede un concreto ed immediato gesto di solidarietà. Qualcosa, può essere migliorata e a tal fine si propongono alcune variazioni nei capitoli di spesa per mettere a disposizione degli emigrati somme maggiori. In concreto si propone di diminuire di mezzo miliardo ciascuno i capitoli 1114 e 1503, di trecento milioni il 1573 e di 200 milioni il 1576. Il miliardo e mezzo così risparmiato dovrebbe essere destinato agli emigrati. Granelli ha invitato inoltre il relatore a chiedere un aumento degli stanziamenti di tre miliardi e mezzo, anche essi da destinare nella stessa direzione.

Solo con questa modica iniezione di denaro si potrà manifestare concretamente l'interesse del Parlamento per i gravi problemi dei connazionali all'estero. Dei cinque miliardi così rastrellati, quattro dovrebbero essere destinati in particolare alla formazione professionale e all'assistenza e uno ai sussidi, tenendo conto che per la formazione professionale si potrà chiedere il rimborso del 50 per cento al fondo sociale europeo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

2-2

Dibattito in Commissione

E' necessaria un'organica riforma della Farnesina

Interventi del compagno on. Bottarelli, di Altiero Spinelli e del dc Granelli - Martedì la replica di Forlani

La replica del ministro Forlani concluderà martedì prossimo, alla competente commissione della Camera, il dibattito preliminare sul bilancio sul dicastero degli Esteri.

Proprio sull'inadeguatezza delle strutture della Farnesina, carenti in rapporto agli obiettivi della politica estera del nostro Paese, si sono soffermati nell'ultima seduta della commissione il compagno Bottarelli (responsabile del gruppo comunista in tale commissione) e Altiero Spinelli. Il democristiano Granelli (ex sottosegretario agli Esteri) ha concordato dal canto suo con il compagno Giadresco nelle critiche sulla modestia degli stanziamenti per il settore dell'emigrazione.

La politica estera dell'Italia — ha osservato Bottarelli — trova difficoltà a fornire un apporto sempre più incisivo ai processi di distensione e di pace anche per le carenze della organizzazione della Farnesina.

Sulla inadeguatezza del ministero degli Esteri concordano tutte le forze politiche democratiche — ha sottolineato il deputato comunista — ed essa pone sempre più in evidenza la necessità di affrontare i problemi strutturali del ministero attraverso una profonda riforma, da vedere nel più generale contesto della riforma della pubblica amministrazione.

Richiamando, al riguardo,

un ordine del giorno del PCI presentato in commissione nel novembre 1975 e nel quale si impegnava il governo ad affrontare questo problema in una ampia discussione che coinvolgesse, oltre al Parlamento, le forze politiche e le organizzazioni sindacali, Bottarelli ha sottolineato la urgenza di affrontare tempestivamente, in seno alla commissione, il problema della riforma del ministero degli Esteri.

Bottarelli ha sottolineato altresì la necessità che, contemporaneamente al dibattito sulla riforma, vengano adottati urgentemente provvedimenti per la copertura dei posti previsti in organico, soprattutto in relazione alle necessità di una presenza italiana sempre più adeguata nei paesi in via di sviluppo. Gli organici — ha soggiunto — vanno riportati al loro *plenum*, e i funzionari meglio distribuiti, coprendo sedi vacanti e abolendo il sistema degli «accreditamenti multipli» (cioè dei diplomatici che rappresentano il nostro paese presso diverse nazioni).

L'on. Spinelli (Indipendente di sinistra) ha per parte sua osservato che la rigidità del bilancio fotografa una realtà non corrispondente alle esigenze della politica estera dell'Italia, che si svolge per canali diversi e non è più di esclusiva competenza della Farnesina. Il ministero degli Esteri dovrebbe coordinare le molteplici iniziative, ma proprio in questo è gravemente carente, come Spinelli stesso (e lo ha ricordato) ha potuto constatare nei sei anni di permanenza alla Comunità europea.

Il sottosegretario Radi, in una interruzione, ha precisato che quanto prima le questioni del ministero, in rapporto allo stato attuale dei servizi e delle rappresentanze all'estero e ai problemi della riforma, saranno oggetto di una relazione alla commissione Esteri della Camera da parte del ministro Forlani.

Granelli, per parte sua, in un ampio intervento, nel paventare le crescenti difficoltà, che, nella attuale situazione congiunturale, avranno gli Italiani all'estero, ha affermato che di fronte alle gravi esigenze dei nostri emigrati, i mezzi finanziari del bilancio 1977 si mostrano chiaramente inadeguati e non tengono pienamente conto della proposta che egli fece alla Conferenza nazionale della emigrazione e da questa fu approvata, per il varo di un programma di legislatura a favore dei nostri emigrati.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giorno di *Meuse* del *2-X*

Una nuova difficoltà per l'economia italiana

Gli emigrati tornano indietro

Si nota una sostanziale inversione nel flusso: chi era andato al Nord o all'estero a trovare lavoro rientra al paese natale - Nascono così gravi problemi di reinserimento - Dopo aver lasciato emigrare tante persone senza tutelarle, lo Stato ha ora il dovere di pensare alla loro sistemazione

che, all'epoca della scoperta degli idrocarburi in quella zona, egli rispose ad un reclutamento promosso dall'ANIC e partecipò alla perforazione dei primi pozzi. In seguito ad una riduzione della mano d'opera, non se la sentì più tornare nell'originaria posizione di assegnatario di una « quota integrativa » concessagli dall'Ente di riforme fondiarie. L'aver sperimentato il piacere della corrispondenza settimanale di un salario non gli rendeva più possibile dover attendere per un'intera annata agraria per percepire l'eventuale reddito prodotto nel poco più di due ettari che gli erano stati assegnati. Perciò si unì ad altri paesani e cominciò nel 1962 la dolorosa esperienza dell'emigrazione in Germania.

A prezzo di notevoli sacrifici imparò egregiamente il suo mestiere e da divenire « cuccia » — Intanto, aveva continuato ad essere iscritto nell'elenco di coloro che, un tempo, avevano lavorato con l'ANIC e ciò comportava che, ogni qualvolta questa azienda aveva bisogno di ricorrere ad assunzioni straordinarie di mano d'opera per lavori da compiere a tempo determinato, al suo domicilio di Pistucci arrivava un invito a presentarsi al lavoro: i familiari provvedevano ad inoltrargli questo invito fuo in Germa-

correre nella cancellazione da quell'elenco e, non meno, per non perdere l'occasione di rivedere la famiglia — provvedeva a darsi malato presso l'industria tedesca e, naturalmente a Pistucci. La naturalezza con la quale affrontava un così lungo viaggio mi autorizzò, in un congresso internazionale, ad individuare in un simile comportamento un atteggiamento alquanto simile a quello dei cosiddetti « pendolari »: ovviamente, i miei colleghi stranieri non poterono comprendere, perché la situazione da me prospettata era davvero insolita.

Ma anche senza ricorrere a casi così estremi — ovvero non tanto rari — l'emigrazione iniziata nella seconda metà degli anni '50 è stata sostanzialmente diversa da quella, storicamente più famosa, avvenuta a cavallo tra questo secolo ed il precedente. Innanzitutto, è stata più recente, ha interessato anche le donne, ha scelto diverse destinazioni e, per lo più, non ha comportato definitive cancellazioni anagrafiche nei luoghi di origine; particolarmente gli emigrati nella Confederazione elvetica e nella Germania federale, anche per ragioni contrattuali — non far maturare loro il diritto ad un eventuale immigrazione permanente nel primo

di GILBERTO ANTONIO MARSELLI

NAPOLI, ottobre
A giudicare da notizie recentemente pubblicate dalla stampa, finalmente anche gli organi competenti dello Stato si sono resi conto di una sostanziale inversione di tendenza nei flussi migratori intercorsi il nostro Paese. Meglio tardi che mai, anche se resta pur sempre il fatto che l'entità reale di detti flussi — ieri in « uscita », così come oggi in « entrata » — è di gran lunga superiore ai dati ufficiali rilevati dall'Istituto centrale di statistiche: se non altro perché i calcoli ufficiali vengono prevalentemente fatti sulla popolazione residente e, quindi, non tengono alcun conto di quei trasferimenti che non hanno dato luogo a variazioni anagrafiche ufficiali.

Quando devo spiegare ai profani questo divario tra i dati « ufficiali » e quelli « reali » ricorro sempre ad un'intervista che feci, molti anni fa, a Michele V., regolarmente iscritto all'anagrafe di Pistucci (Matera) ed altrettanto regolarmente operoso alla Volkswagen di Wolfsburg. Dopo una lunga conversazione con questo amico, risultò



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

caso, o non dover loro attribuire i dovuti scatti salariali qualora il rapporto di lavoro non avesse avuto soluzione di continuità, nel caso tedesco — imposte « non ufficialmente » dagli imprenditori, sono stati costretti, in tutti questi anni, a periodici rientri in patria (generalmente per un periodo medio di un mese o poco più, che veniva formalmente contrabbandato come « godimento di ferie »). Ciò ha contribuito non poco a stabilire quei frequenti e stretti rapporti tra le nostre comunità rurali e le realtà, per lo

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

di del

più industriali, di immigrazione ai quali si devono gli avvenuti mutamenti culturali ricordati in una precedente nota.

Mentre l'emigrazione interna, verso il Centro-nord e — in particolare — il « triangolo industriale », ha, prima o poi, finito con il coinvolgere interi nuclei familiari, quella verso l'estero ha colpito prevalentemente i singoli, anche se appartenenti alla stessa famiglia, il cui nucleo è, però, rimasto nei paesi di origine. Specifiche condizioni di lavoro (occupazione stagionale in agricoltura, particolari impieghi in industrie di montaggio settore terziario) hanno, que-

sta volta, agevolato una parallela emigrazione femminile, prima insolita nella nostra tradizione.

Anche in questo caso mi

torna alla mente un'interessante esperienza molto più significativa di ogni altra indagine. Nel 1961, attraversando in treno la piana di Sant'Eufemia, in Calabria, notai accanto ad un gruppo di coetanee nei loro tradizionali costumi con le « tre pance », delle giovani lavoratrici in blue-jeans, che costituivano davvero una « rottura » culturale. Scesi per interrogarle e mi fu risposto che ne avevano apprezzata la comodità durante l'emigrazione in Svizzera; rientrate a casa, ovviamente, erano incorse nelle ire paterne alle quali risposero che « se era immorale il "jeans" a Sant'Eufemia, lo era anche nel Ticino » e, quindi, non sarebbero più emigrate il prossimo anno. I padri, non potendo rinunciare ad una preziosa integrazione del reddito familiare, avevano, alla

fine, ceduto. In molti altri casi, comunque, le donne si sono dimostrate le più pronte a recepire quanto di moderno, di più confortevole e di più evoluto era rinvenibile nelle zone di immigrazione: non meraviglierà, quindi, se, oggi, sono le più restie a rientrare nella tradizione e nei vincoli oppressivi delle piccole comunità d'origine.

Resta, comunque, il dato di fatto che in questi ultimi anni anche l'emigrazione è entrata in crisi, dopo il fallimento delle speranze accese dagli interventi di riforma fondiaria e la delusione della mancata industrializzazione. E, finalmente, la società politica ed ufficiale dovrà occuparsi anche degli emigrati « di ritorno », visto che finora li ha praticamente ignorati: non è stata capace, infatti, di assicurare, loro un'occupazione

soddisfacente prima che la disperazione li spingesse ad emigrare; li ha lasciati partire senza alcuna assistenza, perciò più al di fuori dei canali ufficiali; non ha saputo tutelarli nei luoghi di immigrazione né è stata in grado di difendere i loro risparmi. Al limite, non è riuscita nemmeno a registrare l'entità reale del fenomeno e la sua dinamica nel tempo e nello spazio; ha consentito che forze politiche antidemocratiche tentassero di prendere il sopravvento, penetrando nelle nostre comunità all'estero sotto il mistificatorio paravento dell'assistenza oppure provvedendo all'immorale mercato nero del lavoro ed al subappalto nel caso dell'emigrazione interna.

E', senza alcun dubbio, la più brutta pagina della nostra storia più recente.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di *Roma*

del *2-X*

**TORNANO ALLA RIBALTA A BERNA
I NAZIONALISTI DI SCHWARZENBACH**

Referendum xenofobo in Svizzera

Con la diminuzione degli stranieri il Paese ha scaricato altrove la disoccupazione

di **GIANFRANCO FABI**

Il problema della manodopera estera è ritornato d'attualità nella tranquilla politica svizzera. I movimenti xenofobi, che chiedono insistentemente una politica di sensibile riduzione degli stranieri residenti, non accennano a moderare la loro azione sia attraverso le iniziative costituzionali, sia con una decisa pressione sull'opinione pubblica.

Il Parlamento si è così trovato a discutere nei giorni scorsi i due ultimi progetti anti-stranieri respingendoli entrambi a forte maggioranza, ma non impedendo per questo che gli stessi vengano sottoposti al giudizio definitivo del popolo in una votazione che si terrà nella primavera del prossimo anno.

La prima iniziativa porta la firma dell'ormai famoso leader xenofobo James Schwarzenbach e propone la riduzione per fasi successive degli stranieri residenti ad un massimo del 23,5 per cento della popolazione di ogni Cantone. In pratica la Confederazione dovrebbe espellere trecentomila stranieri, poco meno di un terzo degli attuali residenti.

La seconda iniziativa è più subdola e per certi aspetti, più disumana: lanciata da Valentin Oehen, capo del piccolo partito nazionalista della Azione Nazionale, questa proposta mira ad impedire che più di 400 stranieri ogni anno possano ottenere la cittadinanza elvetica. I fini dell'iniziativa sono chiari: si vuole chiudere le porte alla politica di sempre maggiore integrazione

che il Governo svizzero sta da vari anni portando avanti, pur con fasi alterne e con risultati non sempre positivi, nel tentativo di sciogliere alla base il nodo sociale che costituisce il terreno su cui affondano le loro radici i movimenti ultranazisti.

La logica che unisce le due iniziative è comunque la solita presente nelle altre due proposte già respinte negli anni scorsi dal popolo svizzero: il problema della manodopera estera viene infatti presentato solo secondo un aspetto numerico senza nessuna attenzione ai risvolti umani e sociali dell'immigrazione ed alle possibilità di integrazione con l'insieme della società svizzera.

La forza con cui Schwarzenbach e compagni conducono la loro battaglia sembra comunque raccogliere sempre meno i frutti sperati. Secondo i nelle elezioni generali dello scorso anno gli xenofobi hanno infatti raccolto una serie di batoste elettorali anche nelle ultime consultazioni cantonali; nelle elezioni all'inizio di settembre nel Canton San Gallo, l'Azione Nazionale ed il Movimento Popolare hanno visto passare da dieci a due i propri rappresentanti nell'esecutivo, sintomo palese di come anche il popolo svizzero rifiuti la logica reazionaria e disumana dei nazionalisti.

La manodopera estera ha portato tuttavia sulle sue spalle gli effetti più clamorosi della crisi economica che negli ultimi tre anni non ha risparmiato la Svizzera. Lo stesso Consiglio federale ha ammesso che la disoccupazione e la forzata partenza degli stranieri hanno preceduto le linee di stabilizzazione in cui si prevedeva di ridurre a meno di un milione gli stranieri residenti entro il 1980.

Le ultime statistiche, pubblicate il 20 novembre, dimostrano che la popolazione straniera in Svizzera ammonta attualmente a 988.089 con una flessione di 44.000 unità rispetto al dicembre '73 e di 96.000 unità rispetto alla quota massima registrata a fine dicembre '74. In pratica in meno di due anni quasi centomila stranieri sono stati costretti dalla crisi economica ad abbandonare con un biglietto senza ritorno la Svizzera esportando la disoccupazione ed assorbendo in misura non lieve gli effetti della recessione.

Le statistiche ufficiali sulla disoccupazione pongono la Svizzera all'ultimo posto in Europa con solo 15.000 senza lavoro pari allo 0,4 per cento della popolazione attiva; se a questi disoccupati si aggiungessero gli stranieri, soprattutto, il livello sarebbe molto superiore e la Svizzera non potrebbe vantare il falso primato della quasi piena occupazione.

Non bisogna dimenticare poi, e lo ha fatto lo stesso Dipartimento dell'Economia pubblica in un suo dettagliato rapporto, che il calo della popolazione provocato dalla partenza di questi centomila stranieri, pesa in maniera sensibile sulle possibilità di ripresa dell'economia svizzera.

Il mercato edilizio, che aveva avuto un «boom» eccezionale alla fine degli anni '60, si è praticamente bloccato anche perché il tasso di crescita demografica è ormai sceso al di sotto della soglia di stabilità per cui la popolazione svizzera non potrà che diminuire lentamente con l'andar degli anni. Un così rapido e marcato deflusso di abitanti ha poi fatto diminuire i consumi, e quindi la produzione interna, ed ha poi inciso sui bilanci degli enti pubblici per la riduzione delle entrate fiscali.

Tutti questi fattori sembrano tali da convincere una fascia sempre più larga di cittadini su come la manodopera estera abbia rappresentato un fattore insostituibile nella crescita del benessere collettivo; per le iniziative xenofobe il rifiuto popolare sembra ormai scontato. Rimane tuttavia l'amarezza di vedere migliaia di persone, più di metà delle quali italiane, costrette a lasciare la Svizzera ed un lavoro dignitoso dall'aggressività di una crisi economica che continua a pesare sui più deboli ed i più indifesi, gli stranieri in prima linea.



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ROMA

di *Moyné*

del *2-X*

Ritaglio dal Giornale

PER IL RISPETTO DEI DIRITTI UMANI

Gli «stranieri illegali» resteranno in Argentina

Sospese le leggi sull'espulsione nei casi di rifugiati per motivi politici

BUENOS AIRES, 1

Il governo argentino ha emanato un decreto in base al quale la Direzione dell'immigrazione, del Ministero dell'Interno, per un periodo di sessanta giorni non dichiarerà illegale "l'ingresso o la permanenza in Argentina di qualsiasi straniero che si trovi nel territorio nazionale illegale purché dichiarati di non poter tornare al suo Paese di origine o di residenza abituale per motivi politici, razziali o religiosi."

Il provvedimento, di carattere del tutto eccezionale rispetto alla legislazione vigente, è stato adottato nel quadro dell'atteggiamento assunto dal governo argentino nei confronti dei numerosi stranieri che negli ultimi tempi sono en-

trati nel Paese illegalmente e che non possono tornare nei loro Stati. Tale atteggiamento è pertanto della massima comprensione e sottolinea la disponibilità del governo argentino alla massima considerazione per gli stranieri illegali, e per il rispetto in generale dei diritti umani dei rifugiati e degli esiliati.

Il regime istituito dal decreto è del tutto eccezionale e speciale, e mette in temporanea quiescenza le norme in vigore in materia di immigrazione nella repubblica argentina. Lo scopo è di evitare l'applicazione massiccia e indiscriminata delle norme che prevedono l'espulsione degli stranieri illegali, ove essi si trovino in questa situazione per ragioni particolarmente politiche.

Con altro provvedimento il governo argentino ha proibito la vendita e la distribuzione di pubblicazioni a carattere antisemita, disponendo infatti che queste pubblicazioni contrastano con lo spirito nazionale, e creano conflitti ideologici e razziali estranei ai sentimenti del popolo argentino.



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA

di

Roma

del

2-X

**Interrogazione
a Forlani
sul comportamento
dell'ambasciata
italiana
a Buenos Aires.**

Una interrogazione al ministro degli Esteri (con richiesta di risposta scritta) è stata presentata dai senatori del PCI Forlani, Platillo e Calamandrei: «Se non ritenga, di fronte al fatto che la nostra rappresentanza diplomatica a Buenos Aires secondo la denuncia resa pubblica dalle organizzazioni sindacali CGIL, Escri, SIULMAE, CISI, UNASSMAE, UIL del ministero degli Esteri, rifiuterebbe ogni assistenza ai perseguitati politici dell'attuale regime argentino, compresi degli italiani, di dare precise e tempestive direttive per il superamento della situazione denunciata.

«Questa appare grave sotto ogni aspetto ed in contraddizione della linea più volte proclamata dal nostro governo di difesa e assistenza ai perseguitati politici di regimi antidemocratici».

ANAG Padroni-Xenofobi Vigilanza e impegno

La settimana scorsa, il Consiglio Nazionale ha respinto le due nuove iniziative xenofobe. Quella dell'on. Schwaizenbach che vorrebbe includere nella Costituzione il limite del 12,50% di stranieri in Svizzera, limite da raggiungere in dieci anni mediante l'esposizione annuale di una carta allegata di immigrati; quella di Valentin Ochs, per l'Associazione Nazionale, che vuole imporre un limite massimo di 4.000 nuove autorizzazioni di stranieri all'anno.

Deciso la pattuglia ed opponendosi tutti i membri del Consiglio hanno votato contro le due proposte. Questo dovranno passarle ancora davanti al Consiglio degli Stati che le respingerà, molto probabilmente all'unanimità, in quanto in tale Consiglio gli xenofobi non sono rappresentati. Poi, se non verranno ritirate, passeranno a referendum di popolo e cantoni.

Vogliamo prevedere, se si arriverà a tale eventualità, che popolo e cantoni respingeranno ambedue le iniziative. Malgrado tutto stranieri e... padroni, hanno poco da rallegrarsi per questa apparente bocciatura delle proposte xenofobe in quanto i risultati che esse vogliono raggiungere, vengono comunque conseguiti. Infatti tali iniziative, finiscono sempre per condizionare la politica governativa per quanto concerne gli stranieri, nel senso voluto dagli antistranieri stessi. E i tempi per

La discussione non potrebbero essere più finiti per coloro che non vogliono immigrati, dato che stanno per scadere i termini della consultazione federale sul progetto di riforma dell'ANAG. Ogni progetto migliorativo del già pessimo progetto verrà fatto cadere proprio con la scusa, se non l'alibi, che qualcosa agli xenofobi bisogna concedere per annuire la forza delle loro richieste. Dicevamo l'alibi, perché in fondo i folcloristici interventi di repubblicani e nazionalisti permettono al governo ampia libertà di manovra in merito.

Parlavamo di padroni. Il padro-

nato infatti è anch'esso scorticato, della limitazione degli stranieri. L'unione centrale dei padroni ha recentemente emesso un comunicato nel quale, tra l'altro si dice:

«Esiste il pericolo che in diversi rami, gli sforzi intrapresi per un rilancio economico vengano compromessi. Per questi motivi l'Unione centrale propone di introdurre una maggiore flessibilità per quel che riguarda il contingente massimo dei lavoratori annuali. Essa chiede, ad esempio, che gli stranieri che hanno lasciato la Svizzera possano rientrare nel nostro paese dopo un breve termine al di là dei contingenti annuali di ammissione concessi ai cantoni; questi ultimi dovrebbero favorire, suddividendo i modesti contingenti loro attribuiti, in particolare le professioni caratterizzate da inconvoglienti o da un lavoro difficile, come le professioni completamente disattuate della manodopera indigena. D'altra parte l'Unione centrale ritiene che sarebbe sbagliato abbassare il limite fissato per l'insieme degli stagionali, il cui livello è assai teorico, vista la situazione attuale. Occorrerebbe mantenere il livello presente e si potrebbe, se ne fosse il caso, liberare solo una parte in futuro dell'andamento degli affari; tale sistema ha già dato, del resto, i suoi frutti nel passato».

Padronato e lavoratori stranieri vanno a braccetto, quindi?

Nel documento dovevano essere messi in evidenza due elementi importanti. Il primo è la preoccupazione del padronato di rimanere senza mano d'opera. Chi c'è rimasto, chi è partito che passa tornare e maggiore «flessibilità» alla frontiera per i nuovi permessi. Le indefessibili leggi della produzione e del profitto esigono abbondanza di manodopera specialmente a buon mercato e disponi-

bile specialmente per le professioni «disertate dalla manodopera indigena».

Il secondo il chiaro accento agli stagionali. Non solo lasciare in vigore lo statuto ma mantenere alte le quote che i sindacati svizzeri vorrebbero abbassare o dimezzare dall'attuale tetto di 110.000. Con questa seconda richiesta il padronato si allinea alle richieste degli xenofobi i quali non sono quanto i lavoratori stranieri siano utili al generale benessere, ma li vorrebbero praticamente tutti stagionali, cioè sfruttati al massimo, e sintonizzati al minimo.

Il progetto di revisione dell'ANAG vorrà di accentuare tutti con un compromesso: assicurare chi rimane anche se alla parola assistenza si preferisce l'equivoce espressione «integrazione nella comunità nazionale», e, nello stesso tempo, mantenere lo statuto dello stagionale come tendente e padroni, pretendono. Anche il problema della riduzione viene risolto in quanto a far contenti tutti padroni xenofobi e governo, si pensano gli emigranti stessi andando bene via spietatamente affrontando spesso un futuro problematico, ma definitivamente in molti casi può da un impulso emozionale che non da una programmazione razionale del proprio futuro. L'insoluto problema schizofrenico tende più di amministrative e avvenire certe scelte.

Sul piano politico l'unica voce serena ed efficace è l'iniziativa «Mira» che si sta faticosamente avvicinando al rientro numero di firme per andare avanti. E' purtroppo l'unico punto di riferimento che può bilanciare l'offensiva xenofoba ed evitare i colpevolizzamenti del governo in materia legislativa.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale *Corriere degli Italiani* di *Lucerna* del *2-X*

Da parte dell'emigrazione, oltre alla necessaria vigilanza e ponderatezza nelle decisioni in ordine al rientro, è necessario mettere in atto ogni mezzo di pressione, specialmente sui sindacati, al fine di bloccare il progetto di revisione ANAG nell'attuale formulazione dominante e sfruttare tutti i possibili canali, anche a livello di contatto di fabbriche e di chiesa, per creare una atmosfera di solidarietà operaia e fraterna collaborazione con l'ambasciatore svizzero.

G.P.A.



Ministero degli Affari Esteri

11



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Lele di Italia* di *Bruxelles* del *2-X-76*

L'elezione a suffragio del Parlamento europeo

EMIGRATI TAGLIATI FUORI ?

I migranti sono spesso un argomento «tabù» all'interno di ogni Paese della Comunità Europea. Alcuni non ne parlano quasi a causa di una malattia inconfessabile, altri non se ne curano nel tentativo semplicemente di esorcizzare i problemi che essi pongono. A tale tentazione non sono sfuggiti, al momento in cui si è dato mano in una maniera più seria alla rassegna dei problemi posti dall'elezione a suffragio popolare del Parlamento europeo, né i gruppi di esperti governativi né i funzionari della Comunità Europea. Si è deciso sic et simpliciter di cancellarli dall'elenco delle preoccupazioni ricorrenti, rinviando il loro problema nella

nebulosa dei problemi non risolti cui si spera qualche santo provveda. E' per questo motivo che, invano, i cittadini di un Paese della CEE residenti in un altro Paese della stessa Comunità Europea, cercando qualche riferimento al loro caso nella «convenzione» che solennemente i nove ministri degli esteri hanno firmato nei giorni scorsi a Bruxelles. Se l'elezione si farà, secondo le più ottimistiche previsioni, nell'anno di grazia 1973, o secondo le più pessimistiche nel 1975, i cittadini migranti, allo stato attuale delle cose sanno che debbono rientrare in patria a votare. Il che per un'elezione «europaea» è tutt'altro che una prospettiva esaltante.

La convenzione infatti stabilisce che, in via provvisoria, ogni parlamento nazionale dopo aver proceduto alla ratifica della convenzione stessa, deve approvare una legge elettorale nazionale che preveda, secondo norme nazionali, l'elezione dei propri parlamentari al Parlamento europeo. A meno di accordi bilaterali già esistenti tra due Paesi, è quindi alla legge nazionale e non alla convenzione europea che viene affidato il compito di stabilire se un proprio cittadino deve necessariamente rientrare in patria per esercitare il proprio diritto di voto.

E' ben noto ai nostri lettori, l'annoso problema rappresentato dall'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti al momento di elezioni al di fuori del territorio nazionale. L'Italia non prevede particolari facilitazioni nei loro confronti. A proprie spese sino al confine, l'elettore italiano è obbligato a rientrare in patria.

La preoccupazione che tale obbligo costituisca un serio impedimento all'esercizio del voto europeo — vedasi al riguardo la partecipazione di appena il 14% degli aventi diritto al voto emigrati alle recenti elezioni legislative italiane — limitando così di gran lunga il livello partecipativo globale e quello particolare ai migranti nel corso delle elezioni europee — i cittadini migranti italiani residenti nella CEE sono oltre 1 milione e 600.000 — questa preoccupazione, legata a quella più generale di una probabile massiccia estensione di cittadini più europei per natura di altri, ha spinto alcuni ambienti a suggerire una soluzione al loro problema.

Un tentativo, poi riaperto, operato dal Gruppo democristiano del Parlamento europeo nel corso della seduta del mercoledì 15 settembre, precedente la firma della convenzione a Bruxelles, è rivelatore di quelle preoccupazioni.

«Noi siamo da sempre preoccupati che tutti i cittadini europei partecipino al voto. Sappiamo che i cittadini migranti, senza particolari facilitazioni, rimarrebbero tagliati fuori dalle elezioni — ci ha detto l'On. Alfred Bertrand, presidente del gruppo DC del parlamento europeo, da noi interrogato al riguardo. «Abbiamo quindi proposto il 15 settembre, a firma di Eusebio Garradin e Pisoni, un emendamento al paragrafo 4 della risoluzione da noi poi approvata, così formulato: — Prima indispensabile che la convenzione preveda, nel rispetto delle disposizioni nazionali, la possibilità concreta per tutti i cittadini europei, e in particolare dei lavoratori migranti, di esercitare il loro diritto di voto nel paese in cui lavorano. L'emendamento è stato successivamente da noi ritirato con la seguente spiegazione dell'On. Bersani: — Signor Presidente, conformemente all'orientamento a così larga maggioranza dell'assemblea di respingere ogni emendamento allo scopo di sgomberare il terreno per le decisioni che prenderà l'organo prossimo il Consiglio dei ministri, dichiaro di ritirare l'emendamento, fermo restando che il fondo del problema, le ragioni cui esso si ispira e che interessano oltre 1 milione e 600 mila cittadini particolarmente meritevoli, deve restare ben presente a tutti coloro che, sia a livello nazionale sia a livello europeo, dovranno prendere al momento opportuno le relative decisioni».

Il problema così egregiamente illustrato a Lussemburgo e ricorse nella settimana per non ostacolare la firma di Bruxelles e non aggiungere ulteriori argomenti di risonanza a quelli già sovrabbondanti che esistono, è stato quindi rinviato, come è giusto, visto che la convenzione europea rinvia all'ambito nazionale la ricerca di una soluzione al problema dei migranti.

Lo stesso gruppo DC, il presidente Bertrand ci ha autorizzato a fare alcune avvertenze nel corso della prossima sessione, con l'aiuto di una risoluzione «i parlamentari a far sì» che una giusta rappresentanza di tutti i partiti e delle forze politiche così come delle minoranze nazionali di ogni Stato membro (sia garantita nel Parlamento europeo, ndr) e ad assicurare ai lavoratori migranti l'esercizio del loro diritto di voto».

La palla è quindi nel campo nazionale e già cominciano a sorgere proposte. C'è chi propone il rientro dei cittadini europei migranti nel proprio paese d'origine al momento delle elezioni — che possono svolgersi, giova ricordarlo, dal giovedì al lunedì — ed è in fondo, la proposta più facile ma anche quella che garantisce un più basso livello di partecipazione al voto, o è chi propone di far votare i cittadini europei migranti nel Paese in cui lavorano attraverso la stipulazione di un accordo bilaterale di reciprocità, c'è infine chi propone l'utilizzo dei due sistemi, quello del rientro e quello del voto sul posto, lasciando al migrante di scegliere quello che ritiene più rispondente ai propri interessi di cittadino.

Le ultime due proposte sembrano più in grado di soddisfare gli interessi del cittadino migrante e contemporaneamente di assicurare una dignitosa partecipazione alle elezioni sempre che esista la volontà di concludere un accordo bilaterale e si trovi il sistema amministrativo per evitare qualsiasi malversazione elettorale, quale il doppio voto.

Allo stato attuale, solo l'Italia, da una parte sembra abbia serie intenzioni di affrontare il problema anche perché è lo Stato che più di altri ha cittadini resi-

genti al di fuori dei propri confini, e il Belgio quello più incline ad accettarlo. In Belgio, un disegno di legge presentato a firma dei presidenti dei tre partiti «nazionali» socialcristiano, liberale e socialista, prospetta la possibilità per i cittadini migranti CEE di votare sul posto.

Si sa poi che se sarà relativamente facile firmare con Belgio, Francia, Gran Bretagna, Irlanda e Lussemburgo, un accordo bilaterale di reciprocità, più difficile sarà ottenere l'assenso di Germania, Olanda e Danimarca, anche se quest'ultima ha previsto nel 1977, alla stregua della Svezia, di far votare i cittadini migranti per le amministrative.

Vi sono poi due altri problemi da non sottovalutare. Per chi voteranno quei cittadini migranti? Per candidati presentati sulle liste locali o per candidati presentati sulle liste del partito d'origine, o per liste miste presentate dalla federazione di partiti che dovrà pur formarsi a livello europeo?

Bertrand non ha dubbi: l'interesse del migrante è di votare sul posto. Sul versante opposto, alcuni, come i comunisti italiani, ma ce ne potrebbero essere altri ancora non manifestatisi, ritengono che invece l'interesse del migrante in un quadro europeo così tanto «confederazione di Stati» risieda nel votare per un candidato presentato dalle liste della nazione d'origine. Tale eventualità non è scartata da nessuno a priori, anche se il migrante vota nel Paese in cui lavora, nella misura in cui gli viene offerto di votare per liste del paese d'origine o di rientrare volontariamente in patria a votare.



DE 2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE G

Alcuni sollevano anche il problema della delimitazione del diritto di voto. Ritengono cioè che facendo votare sul posto i cittadini residenti in un altro Stato membro della CEE, supposto che ciò era possibile in tutti gli Stati della CEE, si introduce una discriminante nei confronti di tutti gli altri cittadini, residenti anche in altri Stati membri, che non potrebbero evidentemente usufruirne di analoghe facilitazioni.

DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA I

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

Il cammino verso una più facile partecipazione dei cittadini migranti all'elezione del Parlamento europeo, sempre che essa abbia luogo, è quindi irto di difficoltà anche se lastricato qua e là di buone intenzioni.

Per quanto ci riguarda, noi siamo per una soluzione che non preveda il rientro in patria, rivelatasi anche nel corso delle recenti elezioni legislative italiane (voti «Sola d'Italia» del 18 settembre 1976) limitativa del loro diritto di voto.

Riteniamo tuttavia che ogni possibilità vada attentamente esaminata e discussa. Da parte nostra, come problema, siamo disponibili al dibattito.

Ettore ANSELMI.

Timori e speranze di professori al'estero

Nel pomeriggio di Domenica 19 settembre si è concluso il secondo congresso dell'Associazione Internazionale dei Professori d'Italiano (I.P.I.), tenutosi a Bruxelles, negli accoglienti locali dell'Hotel Europa...

Il tema del Congresso, «Lingua e cultura italiana, metodi e problemi d'insegnamento», si è sviluppato secondo due direttrici: una riguardante l'aspetto socio-culturale e l'altra l'aspetto metodologico...

Le relazioni di alcuni dei professori partecipanti di vari paesi d'Europa, e apprese in termini particolarmente gravi, il problema della difesa dell'italiano come lingua di minoranza, nella maggior parte dei casi «socialmente svuotata», riproponeva in tutta la sua gravità il problema dell'istruzione dei figli dei lavoratori migranti...

Il dott. L. JACOBBI, rappresentante della Direzione Generale della ricerca, della scienza e dell'educazione della C.E.E., ha aperto il ciclo di conferenze, dopo una breve introduzione del Presidente, dott. H. W. SMITH, ed un intervento del prof. G. CERRELLI, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Stambulurgo...

Il discorso del dott. JACOBBI, sul tema «L'assegnamento dei lingue vivanti nella Comunità Europea», è stato seguito con grande interesse ed ha portato una particolare importanza per le prospettive presentate, che sono intravedute un avvenire migliore ed una maggiore presa di coscienza.

E' vero che, secondo il Trattato di Roma, non spetta alla Comunità Europea il compito di svolgere una politica linguistica, ma, a partire dal 1968, la libera circolazione dei lavoratori all'interno della Comunità ha presentato il problema in termini socialmente importanti. Nella 7a Conferenza svoltasi a Bruxelles nel Giugno 1971, i Ministri degli stati firmatari della Convenzione Culturale Europea hanno convenuto di accordare particolare attenzione ai problemi inerenti alla istruzione scolastica per i figli dei lavoratori migranti (1) e la Conferenza dell'UNESCO (Novembre 1973) invitava gli

Stati membri ad «intuire misure concrete per facilitare l'aggiornamento ed accostarsi all'istruzione dei lavoratori migranti e migliorarne la qualità».

Dal 1973 il problema linguistico comincia ad essere esaminato come un aspetto non secondario delle politiche sociali della C.E.E. ed il Consiglio dei Ministri della C.E.E. nella Risoluzione del 21 gennaio 1974 concernente un programma d'azione sociale, ha posto tra le priorità la realizzazione di un programma d'azione a favore dei lavoratori migranti e dei loro familiari che comprende anche il problema della formazione e dell'insegnamento dei figli dei lavoratori migranti.

L'ISTRUZIONE DEI FIGLI DEI LAVORATORI MIGRANTI

La Commissione si propone di prendere in considerazione i seguenti principi:

«Il figlio del lavoratore migrante ha diritto ad un'istruzione conforme alla sua condizione»;

«Particolari misure pedagogiche devono aiutarlo ad integrarsi nell'ambiente scolastico e sociale del paese ospitante»;

«La lingua e la cultura materna del figlio del lavoratore migrante devono essere inserite nel programma scolastico»;

«Deve sussistere la possibilità di inserire l'allievo nel sistema scolastico del paese d'origine»;

«non deve esistere discriminazione tra le condizioni di istruzione scolastica dei cittadini di Stati membri e di quelli provenienti dai paesi terzi» (2)

Bastano gli ultimi tre paragrafi, congiunti al principio della libera circolazione degli insegnanti in seno ai paesi della Comunità, per far comprendere l'importanza di un tale programma di azione, che tutti ci auguriamo di vedere al più presto realizzato.

Per quanto riguarda il secondo aspetto (del Consiglio, quello linguistico e metodologico, appare evidente, a tutti i livelli, il desiderio di un rinnovamento degli strumenti didattici in uso al fine di un insegnamento aperto a prospettive nuove, che tenga conto della graduale maturazione dell'allievo e dei processi di apprendimento rapportati agli interessi del discente, «motivazioni reali capaci di orientare concretamente allo studio, alla motivazione, all'espressione scritta e orale» (ARGENTO MARCHESI, «Didattica dell'Italiano»).

Sotto questo aspetto, molto interessanti le relazioni del prof. G. FREDDI: «Le attuali ricerche in lessicologia e il vocabolario fondamentale della lingua italiana» (A. G. SCARONE-CLADIS) della prof.ssa A. THO-NON-ADRAGNA; «L'insegnamento dell'italiano agli stranieri adulti e presentazione del nuovo Corso d'italiano per stranieri» (3); della dott.ssa MASTRELLI-ANZILLOTTI; «Il metodo Ebnacort»; del prof. W. GIERTS; «Uno schema di grammatica italiana esemplare per acclimatori», e la relazione dei professori L. MARCHI e P. VAN MOLLE; «Lingua e dialetto in emigrazione: problemi per l'insegnamento», che, secondo l'impostazione di alcuni glottologi moderni, propone la rivedutazione del Dialetto come sistema linguistico strutturato.

Anche la «Lezione», strumento didattico di alta, sensibilità, e rivolto persino oggettivo, di offrire alla classe l'attività di qualsiasi età, resta in funzione ma, può diventare strumento fecondo, dialettico ed altamente educativo. Citiamo in proposito l'esperienza di elaborazione di testi laborati, nella redazione della prof. MABACCONDARIC nell'Università di Zagabria, e la divertente relazione del prof. G. DE VAN della Sorbona Nuova, Parigi, sul tema «Españolismo d'inspección» nell'opera lirica presso studenti non specializzati, che ha portato nella sala un'eco di «nel canchis».

La spaziosità tradizionale dello studio della grammatica e dei lessici del testo non ha ragione d'essere nella prospettiva di una didattica nuova, volta ad evitare la riduzione della grammatica ad un esercizio astratto e manomesso di acclimazione di regole e a favorire la comunicazione. L'intelligenza della lingua, proprio attraverso i testi «Ma quali testi?».

L'URGENZA VITALE DI PRESERVARE ALL'ESTERO L'USO DELLA LINGUA ITALIANA

Tenendo conto dell'insostituibile rapporto lingua-cultura, nella presentazione di aspetti storici, sociali, economici e letterari si dovranno evitare luoghi comuni troppo diffusi, stereotipi, le imprecisioni di linguaggio e le approssimazioni logiche cercando di individuare i grandi tratti specifici ed patrimonio culturale italiano e sercchiando del metodo comparativo per una migliore comprensione del fenomeno culturale (prof. CARPINELLI); «La questione della specificità nazionale nei corsi sulla cultura italiana».

Ritaglio del Giornale

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII Sole d'Italia di Bruxelles del 2-X-76



Ministero degli Affari Esteri

V.I. 1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



9

Il II° Congresso dell'Associazione internazionale dei Professori d'Italiano (AIPi) rivela le notevoli possibilità di espansione dell'insegnamento ma anche la necessità di un rinnovo degli strumenti

ARI SOCIALI

FICIO VII

RA

Ritaglio dal Giornale

..... del

La scelta dei testi letterari deve essere particolarmente oculata, rivolta ad epoche ed esperienze accessibili agli studenti stranieri, onde evitare, ad ogni livello, il rischio dell'accademismo e dell'incomprensione (prof. H. W. SMITH: «L'insegnamento della letteratura italiana nei curricula odierni a tutti i livelli»).

Particolarmente dinamica si è apparsa l'attività dei colleghi inglesi volta alla difesa e alla diffusione dell'italiano nel Regno Unito (prof. A. WILKIN: «Lo studio dell'italiano nel contesto europeo: la situazione in Scozia» — prof.ssa G. ACKERLEY: «L'associazione degli insegnanti di italiano nel Regno Unito»).

Gli aspetti di una pianificazione politica dell'insegnamento delle lingue moderne e la difesa della lingua delle minoranze sono stati esaminati anche dal prof. F. ZAPP, rappresentante della «Fédération internationale des professeurs de langues vivantes» e della «Association européenne de professeurs de Espagnol».

Documentata e precisa l'esposizione del prof. S. VANVOLSEM a proposito de «L'insegnamento della civiltà italiana in Belgio a livello universitario», con statistiche facilmente comparabili ad insegnamenti analoghi impartiti in Inghilterra e in Francia.

Il prof. J. SARDA ha parlato della «Prospettiva di autoadattabilità nell'ambito della settimana scolastica», ed il professor NOARO ha insistito sull'importanza dell'informazione nel suo commento al «Momento dei professeur de langues vivantes».

Rimpianta è stata l'assenza dei colleghi della Scuola Europea di Bruxelles che avrebbero potuto parlare di esperienze interessanti, sia dal punto di vista culturale che sociale. Per concludere non possiamo non complacerci con i professori stranieri per l'amore e l'attaccamento che professano nei confronti della nostra lingua e della nostra cultura, nonché per l'estrema proprietà di linguaggio di cui hanno fatto prova tutti gli oratori.

Elemento, questo, di grande conforto: ed al brillante discorso conclusivo del prof. MONTAGNA («Dobbiamo arrestare una trama?»), ove il professore esordiva, e non per vano gioco di parola, l'urgenza vitale di preservare questa nostra bella lingua da imbastardimenti ed estereotipi, è forse lecito rispondere che non esiste un reale pericolo di frane laddove il terreno è consolidato da tanto interesse e da tanta competenza.

Vanna BASTRECHI-BIANCIARDE

- (1) Documentazione europea: «Istruzione dei figli dei lavoratori migranti» - 1975.
- (2) Bollettino della C.E.
- (3) Ed. scolastiche Mondadori, 1975.



Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Accursio "Anse" di Roma del 2-X-76

ester

percorsi da agenti a madrid due giornalisti italiani

(ansa) - madrid, 2 ott - i giornalisti italiani neliana tersigni di "paese sera" e mimmo candito della "stampa", sono stati manganellati dalla polizia spagnola nel corso della manifestazione di lutto che si e' svolta ieri in serata alla citta' universitaria.

la tersigni e candito sono stati inseguiti dagli agenti che, dopo aver preso atto della loro qualifica di giornalisti italiani, li hanno percossi gridando: "andate a casa vostra".

i due giornalisti, dopo le percosse subite, hanno cercato scampo in un caffe' ma gli agenti li hanno nuovamente inseguiti fino nell'interno del locale. un certificato medico uf-

ficiale, redatto oggi, dice che neliana tersigni "presenta ecchimosi al braccio destro quale conseguenza di colpi da oggetto contundente".

un altro certificato dice che mimmo candito "soffre di commozione cerebrale ed ematomi al cranio, e di ecchimosi nella regione scapolare sinistra, nella regione lombare e nell'avambraccio sinistro, per essere stato colpito da un oggetto contundente tubolare". "la prognosi e' riservata. dovra' rimanere a riposo e sotto vigilanza medica per quarantotto ore".

oggi l'ambasciatore d'italia a madrid ettore staderini ha presentato una protesta al ministro spagnolo degli affari esteri "per il comportamento della polizia contro i nostri giornalisti nell'esercizio della loro attivita' professionale".

il sottosegretario al ministero degli esteri spagnolo, miguel solano, ha dimostrato di rendersi conto del buon fondamento della protesta, si e' dichiarato molto spiacente per l'accaduto ed ha assicurato che fara' svolgere ogni possibile accertamento da parte delle competenti autorita' spagnole.

h 1918 on/gg



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale M Podold di Primo del 3-8

sicurezza sociale



Regolamenti della Comunità per i migranti

Il trattato istitutivo della Comunità economica europea prevede che i lavoratori cittadini di uno degli stati membri della Comunità europea abbiano diritto di esercitare un'attività in un altro stato membro alle stesse condizioni dei cittadini dello stato nel quale si sono recati a lavorare. Il trattato stesso ha previsto infatti l'adozione di provvedimenti che permettano ai lavoratori che si trasferiscono da uno stato membro all'altro di poter avvalersi dei periodi di assicurazione maturati nei regimi di sicurezza sociale dei vari stati membri in cui hanno esercitato un'attività lavorativa.

A tal fine il Consiglio delle Comunità europee adottò i regolamenti nn. 1408/71 e 574/72 divenuti esecutivi a decorrere dal 1. ottobre 1972 per il Belgio, la Repubblica federale di Germania, la Francia, l'Italia, il Lussemburgo e i Paesi Bassi e, dal 1. aprile 1973, per la Danimarca, l'Irlanda e il Regno Unito di Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord (Gibilterra compresa).

A CHI SI APPLICANO I REGOLAMENTI COMUNITARI?

■ Al lavoratore subordinato o pensionato che ha svolto attività subordinata e di cittadino di uno stato membro della Comunità europea, oppure ad apolide o profugo residente in uno stato membro (gli impiegati pubblici sono considerati lavoratori subordinati per quei rami della sicurezza sociale nei quali sono assicurati da un regime applicabile a questo tipo di lavoratori).

■ A chi fa parte della famiglia di un lavoratore subordinato o di un pensionato che soddisfa ai requisiti menzionati nel paragrafo precedente.

■ Al superstita di un lavoratore subordinato o di un pensionato che ha svolto un'attività subordinata, indipendentemente dalla nazionalità del lavoratore o del pensionato stesso, se è cittadino di uno stato membro, apolide o profugo residente in uno stato membro.

Salvo casi particolari, i regolamenti della Comunità non si applicano ai lavoratori autonomi, né ai pensionati che hanno svolto un'attività retribuita non subordinata. L'elenco, tuttavia, non è esauriente e il lavoratore che volesse conoscere con certezza se i regolamenti della Comunità si applicano al suo caso, deve rivolgersi all'ente presso cui egli è assicurato.

A QUALI PRESTAZIONI SI HA DIRITTO?

- Prestazioni dell'assicurazione malattia e maternità
- Pensioni di anzianità e pensioni ai superstiti
- Pensioni o indennità di validità
- Infermità sul lavoro e malattia professionale
- Prestazioni di disoccupazione
- Assegni familiari



1011

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unico degli Italiani *di Modena* *Rivoluzione* del 2-X

Gli elettori emigrati

Quanti emigrati hanno votato? EUROPA

Numero di cittadini elettori e numero di votanti residenti all'estero. Suddivisione per regioni e province con indicazione del Paese di provenienza

Regione	Belgio		Francia		R.F.I.		G. Bretagna		Lussemburgo		Olanda		Svizzera	
	el.	vot.	el.	vot.	el.	vot.	el.	vot.	el.	vot.	el.	vot.	el.	vot.
Piemonte	928	128	6103	1362	1696	339	874	80	89	32	202	21	5641	2942
Valle d'Aosta	12	1	425	64	10	1	9	—	—	—	2	—	531	160
Lombardia	1732	248	5614	972	2912	1023	1387	171	154	41	327	52	22132	11626
Trentino Alto Adige	346	62	627	122	5072	1720	189	9	40	18	81	17	4381	1831
Veneto	2883	307	6628	981	8125	1244	919	119	329	68	342	40	18213	7635
Liguria	489	105	2758	825	1067	246	846	32	15	15	201	12	2132	1094
Emilia Romagna	1469	260	5464	1184	1717	560	2464	82	260	67	151	29	7209	4091
Toscana	877	131	4497	1000	1670	425	1320	100	50	20	157	29	4440	2162
Umbria	512	74	3413	693	893	194	171	14	1103	38	38	7	2699	1305
Marche	1770	160	2483	373	2200	539	282	43	919	187	64	12	4893	2234
Lazio	1301	175	6798	1059	3894	907	2346	115	109	35	162	20	3171	1126

All'indomani delle elezioni del 20 giugno la stampa italiana aveva ripreso con soddisfazione la notizia diffusa dalle agenzie di una massiccia partecipazione degli emigrati alle consultazioni politiche. Anche il nostro giornale, raccogliendo le prime valutazioni, aveva parlato di oltre 400mila rientri per votare.

Ora giungono i dati precisi e la prima cosa che sorprende è nel constatare che gli emigrati a votare sono addirittura 60.639 in meno rispetto alle votazioni del 1972. Sono stati cioè soltanto 127.970.

I certificati compilati per gli elettori residenti all'estero (esclusi Vaticano, S. Marino e principato di Monaco) sono stati 894.038 (637.264 per i residenti negli stati europei, 256.774 per i residenti negli stati extraeuropei). I certificati ritirati dagli elettori sono stati 127.970 (120.878 dai residenti in Europa, 7.092 dai residenti negli altri stati). Media generale di partecipazione al voto: 14,5%.

I dati dicono ancora questo: dei 120.878 elettori europei, 61.999 (pari ad oltre il 50%) provengono dalla Svizzera e 33.965 dalla Germania. Vale a dire che questi due paesi raccolgono il 75% di tutti gli emigrati che sono rientrati a votare.

Le cifre sono anche troppo chiare per meritare un qualsiasi commento. Esse ribadiscono una volta di più ciò che tutta la stampa d'emigrazione, tra cui il nostro giornale ha sempre denunciato, e cioè che il lavoratore all'estero di fatto non possiede alcun diritto civile poiché in concreto gli viene negato o reso estremamente difficile quello così fondamentale della partecipazione politica espressa mediante il voto. Solo una estrema minoranza, e a costo di grossi sacrifici, può votare.

Le proposte per garantire effettivamente anche all'emigrato questo fondamentale diritto sono molteplici, ma sostanzialmente si riducono a due: voto per corrispondenza o voto nei consolati. Le esperienze positive di altri paesi potrebbero ormai costringere il governo italiano per soluzioni di genere. 1,3 milioni di emigrati francesi, per esempio, in occasione delle elezioni presidenziali e dei referendum, possono votare nelle rispettive ambasciate e nei consolati.

L'on. Foschi, nell'assumere la carica di sottosegretario agli esteri, si è impegnato perché si affermi in sede comunitaria l'esercizio dei diritti civili e democratici degli italiani all'estero. Speriamo di veder presto qualcosa di concreto, dopo tanti anni di amare delusioni.



Ministero degli Affari Esteri

VIII

Regione e Provincia	Belgio	Francia	R.F.T.	G. Bretagna	Lussemburgo	Olanda	Svizzera
	el.	el.	el.	el.	el.	el.	el.
FRIULI V. GIULIA							
Gorizia	1859	7867	3062	610	880	157	9535
Pordenone	25	68	162	37	2	4	275
Trieste	738	2612	137	256	154	89	2629
Udine	62	126	306	95	12	15	353
	1034	5061	1671	222	712	49	6278
ABRUZZI							
Chieti	4803	5691	9248	810	475	83	15217
L'Aquila	1405	2053	4634	252	65	34	5291
Pescara	514	1818	1002	187	198	25	1029
Teramo	1710	1028	1540	211	100	12	1457
	1179	782	2072	160	112	12	7440
MOLISE							
Campobasso	1741	1519	4644	832	21	42	5002
Isernia	1344	689	3661	549	14	35	1194
	397	830	983	283	7	7	2476
CAMPANIA							
Avellino	3873	6926	26823	9700	82	469	36438
Benevento	2151	2361	4936	3471	—	101	12879
Caserta	318	582	2180	1811	9	15	6389
Napoli	476	761	3634	1842	49	135	8646
Salerno	395	1600	5862	1086	24	126	2104
	533	1622	1021	1490	—	92	479
PUGLIA							
Bari	6086	9676	35574	1364	1865	399	27358
Brindisi	1496	3580	8943	254	1585	8	3493
Foggia	929	556	5385	320	28	52	2133
Lecce	1742	3123	12567	851	149	102	700
Taranto	1515	1639	6373	362	36	32	17565
	404	778	317	54	67	92	471
BASILICATA							
Matera	747	2366	7702	87	293	46	7910
Potenza	659	1717	4638	266	13	13	1154
CALABRIA							
Catanzaro	2363	12253	25572	1405	143	106	16435
Cosenza	344	3521	7528	302	—	—	7677
Reggio Calabria	1388	3990	15745	993	125	55	7208
	631	4742	2301	104	5	4	1671
SICILIA							
Agrigento	10108	14693	48397	5366	18	816	25943
Caltanissetta	1308	4746	12889	3181	12	98	4921
Catania	2532	2703	3945	947	16	42	302
Enna	565	1447	6112	76	—	123	299
Messina	3128	1727	4166	80	4	157	1809
Palermo	415	751	3708	181	48	41	154
Ragusa	1361	1810	8925	729	17	202	954
Siracusa	205	370	2722	21	—	13	4004
Trapani	365	441	2807	53	1	94	140
	229	698	3123	98	1	46	677
SARDEGNA							
Nuoro	2898	6517	9248	362	10	1210	1832
Sassari	1296	2094	3528	57	2	64	3352
Oristano	502	2048	2220	104	2	12	724
Cagliari	361	764	1102	56	2	14	1066
	729	1611	2398	145	3	7	253
TOTALE ITALIA	46792	112308	199528	32503	7088	5045	222635
	3953	14361	33965	1913	1104	474	61999

(37)



Ministero degli Affari Esteri

VII

DIREZ

RASSE

RI SOCIALI

ICIO VII

del

Ritaglio dal Giornale

Regione	Africa		Asia		Americhe		Australia	
	el.	vol.	el.	vol.	el.	vol.	el.	vol.
Piemonte	2671	336	438	80	4792	279	769	24
Valle d'Aosta	9	—	—	—	28	—	2	—
Lombardia	2370	377	1205	155	6081	341	949	32
Trentino Alto Adige	251	24	92	13	638	31	91	4
Veneto	1954	305	545	63	5703	183	1683	44
Friuli Venezia Giulia	1204	171	246	29	3758	89	1131	30
Liguria	556	135	239	47	3064	176	472	7
Emilia Romagna	1169	275	434	107	4113	243	355	21
Toscana	707	141	192	29	3324	175	569	20
Umbria	170	33	29	5	673	27	91	2
Marche	373	81	92	17	2411	64	470	16
Lazio	1038	170	400	14	273	497	1899	64
Abruzzi	712	81	108	21	321	202	3616	44
Molise	70	7	6	2	6308	52	738	22
Campania	475	59	156	18	38572	356	4040	62
Puglia	444	41	115	14	17312	231	1937	15
Basilicata	65	5	21	5	3884	28	705	3
Calabria	234	7	6	2	33435	341	9371	109
Sicilia	661	58	49	2	32539	235	6181	39
Sardegna	181	19	31	9	721	15	432	11
TOTALE	15314	2223	4404	635	201555	3565	35501	566

ALTRI CONTINENTI

Numero di cittadini elettori e numero di votanti residenti all'estero. Suddivisione per regioni e per continenti di provenienza



IV-X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa di Torino del 3-X-76

Convegno dei gruppi italiani a Gressoney

Anche le minoranze etniche nel Parlamento d'Europa?

Nel nostro Paese sono due milioni e mezzo: greci di Puglia, albanesi di Calabria, chiedono un seggio nell'assemblea di Strasburgo

(Dal nostro inviato speciale) Gressoney St-Jean, 2 ottobre.

Nel 1978 l'Europa voterà a suffragio universale il suo Parlamento. Un evento che fa tremare le minoranze etniche. In Italia i connazionali che parlano «lingue tagliate» sono due milioni e mezzo. Si tratta di sardi, altoatesini, occitani e franco-provenzali del Piemonte e della Valle d'Aosta, greci di Puglia, albanesi di Calabria, sloveni, friulani, catalani di Sardegna. Alle loro rivendicazioni autonomistiche Roma ha sempre fatto orecchio da mercante: ora si chiedono se con il Parlamento europeo non sarà ancora peggio. Infatti Strasburgo è più lontana di Roma ed essere minoranza su una popolazione di 300 milioni diventa più disagiata che esserlo in uno Stato di 56 milioni d'abitanti.

Questa serie di timori ha spinto un gruppo di rappresentanti minoritari ad organizzare un convegno a Gressoney, il 25 e 26 settembre. Il tema del dibattito è stato: «Un'alternativa di sviluppo per le minoranze socio-etiche-linguistiche in una prospettiva europea». «L'alternativa — dice Romano Cugnetto, presidente nazionale delle Aziende autonome di soggiorno e organizzatore del convegno — è quella di creare un nuovo rapporto tra gruppi di minoranza e maggioranza. Un esempio lo potremmo già dare noi qui a Gressoney dove esiste qualche migliaio di persone di ceppo tedesco in una società bilingue, francese ed italiana. In poche parole occorre che i montanari di queste parti si autogestiscano il territorio per evitare di essere continuamente colonizzati».

I nuovi colonialisti, secondo quelli delle minoranze, sono i turisti cittadini che impongono i loro modelli di vita a gente affatto differente per gusti e abitudini. E' questa la realtà degli ultimi decenni. Architetti forestieri hanno disegnato condomini venduti dalle immobiliari ai ricchi della pianura. Un ciclo economico che ha sempre escluso i montanari, veri fruitori delle loro montagne. E dire minoranze, nel nostro Paese, significa quasi sempre parlare dei montanari. «Tante volte abbiamo denunciato questa situazione — spiega Bruno Salvadori, capo ufficio stampa della Regione Valle d'Aosta — ma ogni tentativo di autogestione delle nostre valli ci è stato ridimensionato dai politici romani. Adesso, con l'arrivo del Parlamento europeo, istituzione in cui crediamo, abbiamo paura che il nostro disagio di minoranza etnica aumenti ancor più».

Lo Stato italiano avrà 81 rappresentanti nel Parlamento europeo, ma chi rappresenterà i problemi degli occitani, degli sloveni o dei valdostani? Si parla di dividere l'Italia in otto macroregioni per aumentare la possibilità di votanti per un unico rappresentante. Ma le minoranze sono contrarie. Dice Salvadori: «Che spazio avremmo noi valdostani in un collegio elettorale Piemonte - Liguria - Valle d'Aosta? Ben poco, direi». Allora? I rappresentanti delle minoranze sono stati espliciti a Gressoney: creare un pacchetto unico delle loro richieste delegando un candidato che si presenterà in una apposita lista. In questo modo ci sarebbe la possibilità di mandare a Strasburgo un deputato delle «lingue tagliate».

Roberto Gremmo, del grup-

po sloveno della provincia di Udine e Gustavo Malan, occitano, non sono ottimisti. Per Malan è assai problematico mettere d'accordo tutte le minoranze italiane su un solo nome. «E poi — obietta — deve avere lo stesso peso politico un delegato che rappresenti duecentomila occitani rispetto al duemila walsler o ai mille grecanici di Puglia?». Secondo Gremmo la situazione è ancora più difficile, specialmente per i piccoli gruppi minoritari, per esempio il suo. Egli fa parte del migliaio di sloveni che popolano, o meglio abitavano prima del terremoto, sedici comuni dell'Udinese, la cosiddetta Benecia.

«Al tempo della Repubblica di Venezia — sottolinea Gremmo — gli sloveni friulani, pur essendo una minoranza, avevano l'interprete nelle cause civili e penali. Lo stesso diritto lo avevamo con l'impero austro-ungarico. Con l'unità d'Italia ci è stato tolto ed oggi siamo veramente cittadini di second'ordine». Cosa propone Gremmo? «Creare nuclei di autogestione nelle singole etnie minoritarie d'Italia». «Solo così, con il decentramento democratico — aggiunge Gremmo — sarà possibile far sopravvivere i "diversi linguistici" in un più ampio contesto europeo». Il Parlamento d'Europa potrebbe essere la grande occasione.

Edoardo Ballone



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di *Il Riformatore* di *Roma* del *4-X*

La moda delle domestiche di colore La somala a qualunque prezzo e le nostre «colf» emigrano

All'estero molte ragazze del sud sfruttate alla « pari » con compensi irrisori. Vengono accusate di scarsa « professionalità » ma non si tenta di far nulla per cercare di addestrarle

di ISABELLA DE PAZ

Mentre dal Marocco e dalle Filippine, dal Borneo e dai paesi del MEC arrivano migliaia di collaboratrici domestiche, le aspiranti colf « nostrane » vanno all'estero. Partono, per lo più, dai piccoli centri del sud e vengono piazzate alla pari (argent-de-poche irrisorio: massimo 60.000 lire mensili) presso famiglie tedesche o inglesi, da agenzie di collocamento che lavorano a livello internazionale.

« La situazione è paradossale » dice Gino Maruca, segretario nazionale dell'USILD (Unione Sindacale Italiana Lavoratori Domestici). Le ragazze che lasciano il sud guadagnerebbero di più a Roma o a Milano, dove anche la collaborazione au-pair è meglio retribuita (80.000-100.000 mensili). Alcune si sono rese conto del non-senso e cercano lavoro in patria. Qualche agenzia tenta di inserirle qui, in Italia, ma i datori di lavoro storcono il naso. Non sono propensi ad assumere lavoratrici domestiche meridionali, perché le ritengono sprovvedute, impreparate. Preferiscono la soluzione colf-di-colore perché la straniera, se non al-

tro, si adatta a vivere in quartieri fuori-mano (come Casalpaleone, Olgiata eccetera) e non « si lamenta » se le viene scaricato sulle spalle tutto il lavoro domestico: pulizia della casa, spesa, preparazione dei pasti, custodia dei bimbi. Le famiglie, quindi, pagano volentieri il viaggio di andata e depositano, senza batter ciglio, l'importo necessario per rimpatriare in patria la collaboratrice, nell'illusione di risparmiare. Nella migliore delle ipotesi, invece, si ritrovano con una giovane da istruire, seguire, educare. Non mancano, poi, casi di « tradimento » immediato: dopo i primi mesi la domestica se ne va per trovare un altro posto a stipendio medio-alto (160.000-180 mila mensili).

Facciamo un esempio. Una filippina che arriva a casa della signora X e ci resta solo due mesi costa alla famiglia circa 350.000 lire il mese. I conti sono presto fatti: 500 mila il viaggio, più 219.000 di stipendi corrisposti, fanno 719 mila lire. Il tutto per sessanta giorni di servizio. Un aiuto domestico tutt'altro che economico, dunque.

Ma le famiglie continuano a preferirle la colf straniera.

« Le italiane disponibili hanno situazioni personali e familiari difficili, problemi che si riflettono sull'andamento del ménage » spiega il titolare di un'organizzazione che risolve su incarico dei clienti, le crisi domestiche. « Abbiamo avuto troppe esperienze negative nel settore ». « Questo può essere vero per quanto riguarda le colf di professione, che si trovano da tempo nelle grandi città » interviene Gino Maruca « ma è un discorso che non si può estendere alle lavoratrici delle nuove leve. Teniamo conto del fatto che nel meridione la disoccupazione giovanile ha raggiunto livelli spaventosi. Molte ragazze farebbero volentieri le colf per potersi trasferire a Roma (o in altre città) e trovare, in seguito, posti diversi, più consoni alla loro specifica preparazione. Come per le straniere questa occupazione rappresenterebbe una soluzione di passaggio, ma non vengono accettate. Perché? Perché, ripeto, i datori di lavoro non le ritengono preparate e spesso, pregiudizi a parte, non hanno torto. Molte giovani hanno seguito magari i corsi di preparazione professionale sovvenzionati dalle regioni e

sono dattilografe esperte, maestre in cerca di « cattedra » o addirittura ragioniere diplomate, tutte disoccupate, incapaci di programmare e svolgere correttamente il lavoro domestico.

Questo è il punto: hanno bisogno di addestramento. Il problema sarebbe risolto se dei 350 miliardi stanziati ogni anno dalle regioni per i corsi di qualificazione professionale, un 30 per cento almeno venisse erogato per sovvenzionare centri di addestramento al lavoro domestico. Questa è la proposta dell'Usild: chiediamo alle regioni di creare vere e proprie scuole per aspiranti colf. Fino ad oggi non ci hanno preso sul serio forse perché si riteneva che le giovani non fossero disponibili a fare questo lavoro. Ma siamo in grado di provare il contrario. Abbiamo trascorso l'estate in Sicilia e in Calabria, siamo tornati con una serie di dati confortanti. Un ottanta per cento delle ragazze interpellate ha dichiarato che si occuperebbe volentieri nel settore domestico per tre, quattro, cinque anni. Le interessate sono disposte a frequentare i corsi di qualificazione. La risposta positiva e definitiva deve ora arrivare dagli organi competenti delle regioni. La Sicilia ha già detto sì. Speriamo in altre adesioni ».

Ma cosa impareranno a scuola le colf di domani? « Quattordici le materie di insegnamento previste: governo casa, guardaroba, igiene e pronto soccorso, alimentazione, puericultura, psicologia, educazione fisica, attività pratica, morale professionale, legge e previdenza, dovere di giustizia, sociologia, merceologia, galateo » conclude Gino Maruca. « Il progetto ci sembra buono e, se verrà realizzato, avrà certo successo. Risolverà i problemi delle giovani disoccupate e delle famiglie in cerca di colf. Del resto c'è in Italia l'esempio confortante della scuola di specializzazione di Trento. Le neodiplomate non restano un giorno senza lavoro. Migliaia di richieste arrivano ogni anno all'istituto ».



Ministero degli Affari Esteri

(11)

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Opuscolo ANSA di *Roma* del *4-X*

~~zczc~~

n. 318/1

ester

un milione di lavoratori specializzati per il venezuela

(ansa) - caracas 4 ott - quasi un milione di lavoratori specializzati dovra' essere ingaggiato dall'industria venezuelana per far fronte all' necessita' dei programmi di sviluppo previsti dall'ultimo piano quinquennale.

una fonte della commissione per le risorse umane - organismo formato da rappresentanti del governo, dei sindacati e del settore imprenditoriale - ha detto che il settanta per cento della mano d'opera qualificata richiesta dal venezuela sara' reperita in italia, in spagna e in portogallo, mentre il rimanente trenta per cento sara' reclutato in america latina.

il "cine" e' l'organismo incaricato di ingaggiare i lavoratori europei in base alle reali necessita' del paese.

per il primo trimestre del prossimo anno e' previsto l'arrivo di circa diecimila tecnici e operai specializzati, destinati prevalentemente all'industria della costruzione, il settore piu' deficitario di mano d'opera qualificata.

h 2230 mc/ap

annm



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiorino

di

Milano

del

5-8

**ANCORA UN TENTATIVO
DEL GOVERNO DI LONDRA
PER RIASSORBIRE
LA DISOCCUPAZIONE**

Il ministro britannico dell'occupazione, Alberth Booth ha confermato che il governo ha deciso di sbloccare 95 milioni di sterline (137 miliardi di lire) per tentare di ridurre la disoccupazione. Il ministro inglese ha ideato un sistema di pensione anticipata che attribuisce un assegno di 23 sterline alla settimana (34.000 lire) agli uomini di 64 anni e alle donne di 59 anni



Ministero degli Affari Esteri

I-IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di

Napoli

del

5-8

SCOTLAND YARD CERCA UN CERTO CARLO

Un italiano nell'enigma della «coniglietta» uccisa

Importanti indicazioni fornite da un altro italiano che era fidanzato con la ragazza, trovata asfissata dallo scarico della sua auto

Nostro servizio

LONDRA, 4 ottobre

Scotland Yard ha ammesso oggi di essere alla caccia di un misterioso italiano dal nome di battesimo Carlo. Costui potrebbe rappresentare la chiave di quello che i giornali londinesi hanno chiamato «L'enigma della Coniglietta». Una settimana fa la graziosa Cheryl Hannah, ventinovenne, bionda, faccia di bambola e da sette anni «bunny girl» del noto play boy club di Londra, fu trovata cadavere nella propria autovettura, una Mini-Morris, nella località di Lambourne End nella provincia dell'Essex. Il motore era ancora in funzione al momento della macabra scoperta. Una mano ignota (o quella della stessa Cheryl) aveva collegato l'interno dell'auto, con un tubo, allo scappamento. La vittima ha quindi inevitabilmente innesso nei suoi polmoni i gas letali della combustione.

Cheryl (ribattezzata dagli amici con il vezzeggiativo di Sherry) era fidanzata con un altro italiano, Gian Boero, con il quale viveva da otto anni.

Gian Boero si è rivelato prezioso per Scotland Yard perché ha fornito informazioni che permetteranno di rintracciare il fantomatico Carlo.

Non vi è dubbio che Gian Boero e Cheryl avessero messo a punto dettagliati progetti per il futuro. Nell'auto della «coniglietta» asfissata, accanto ad un paio di calze nere, un paio di scarpe dello stesso colore, un ombrello ed occhiali da sole, è stata rinvenuta una lista delle suppellettili e dell'attrezzatura da acquistare per met-

tere su, insieme con il fidanzato, un ristorante in Italia.

Cheryl viveva con Gian Boero in un appartamento di quattro vani a Clarendon Gardens nella cittadina di Ilford, nell'Essex. Una vicina di casa, la signora Charlotte Masik, ha messo in dubbio che la coniglietta fosse contenta di trasferirsi in Italia.

La prima ipotesi formulata da Scotland Yard, è stata quella del suicidio, ma Gian Boero ed altri testimoni giurano che Cheryl fosse di umore eccellente nelle ore che precedettero il decesso. Una disgrazia è stata esclusa, almeno per ora. L'ispettore Robert Storey conta di rintracciare il misterioso «Carlo» (si parla di un uomo di affari che fa la spola fra Londra ed il nostro paese) ed altre persone che hanno avuto rapporti di amicizia con la vittima.

Gian Boero ha lasciato intendere di essere stato al corrente della breve relazione fra Cheryl e «Carlo» e di avere perdonato la fidanzata.

Scotland Yard non è convinta che vi sia un rapporto diretto tra la morte di Cheryl Hannah e quella, davvero atroce, di un'altra coniglietta, la ventunenne, biondissima, Eve Stratford, trovata a marzo di quest'anno nel proprio appartamento nel sobborgo di Leyton nell'est di Londra, con la gola squarciata e le mani ed i piedi legati.

La Stratford divideva l'appartamento con un gruppo pop tutt'altro che famoso. I componenti del gruppo sono risultati innocenti. L'assassino non è stato ancora scoperto.

Sandro Paternostro



Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le nuove

di

Revue

del

5-X

Italiano morto in Svizzera

Ginevra, 4 ottobre.

In un incidente stradale, accaduto lunedì mattina nella galleria di Rongellen, sulla strada del San Bernardino, è morto un automobilista italiano, Francesco Vinci, di quarantasei anni, domiciliato a Cannobio (Novara).

La vettura del Vinci, scivolata sul selciato della strada bagnata all'ingresso della galleria, ha urtato un muro ed è stata quindi proiettata contro una camionetta che procedeva in senso contrario.

L'automobilista italiano è morto sul colpo, mentre un'altra persona che viaggiava con lui ha riportato gravi ferite.



5-X

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale ANSA

di Roma

del

5-X

zczc

n. 187/2

econo

acli su "collaboratrici" familiari straniere

(ansa) - roma, 4 ott - il problema delle decine di migliaia di collaboratrici familiari (colf) straniere, che hanno avuto un massiccio ingresso nel mercato del lavoro italiano provenienti in massima parte dai paesi del terzo mondo, e' stato al centro della riunione del direttivo nazionale delle acli-colf.

Le acli-colf hanno denunciato la grave situazione che "stabilizzandosi rischia di compromettere, sia da un punto di vista qualitativo che quantitativo, i livelli di occupazione raggiunti dalla categoria nel nostro paese". inoltre l'organizzazione cattolica delle collaboratrici familiari ha deplorato il fenomeno - "che avviene solo in minima parte attraverso canali ufficiali ma per lo piu' attraverso agenzie abusive che organizzano una vera e propria 'tratta'" - anche perche' "questa fascia di manodopera, che poggia la propria forza sui bassi salari, sul maggiore sfruttamento, e che di fatto viene a porsi su un piano di oggettiva concorrenza, rischia di compromettere i risultati finora raggiunti sul piano dell'organizzazione e della sindacalizzazione, gia' minacciati dalle oggettive condizioni di disgregazione ed emarginazione della categoria". le acli-colf, comunque, hanno manifestato la loro solidarieta' con le colleghe straniere, disapprovando le iniziative di alcuni sindacati autonomi "che con lo sciopero attuato contro le colf straniere tendono a speculare sul problema e a dividere il settore".

infine, in vista del rinnovo del contratto di lavoro della categoria, hanno invitato le colf straniere "ad unirsi in una battaglia comune che preveda: un controllo reale da parte del ministero degli esteri sui canali che favoriscono l'ingresso di questo particolare tipo di manodopera con l'obiettivo di stroncare qualsiasi iniziativa di 'commercio di braccia'; la richiesta di iniziative di formazione e di riqualificazione pro-

fessionale che faccia assumere all'attivita' delle colf la dimensione di servizio sociale, nella prospettiva di superamento di un servizio domestico destinato esclusivamente ai ceti abbienti; il rispetto delle norme e dei salari contrattuali; la richiesta agli istituti di patronato - ed in primo luogo allo stesso patronato acli - che gestiscono gli uffici di collocamento per il lavoro domestico di allargare la loro area di tutela anche a questa fascia di lavoratrici assicurando ad esse assistenza morale e strumenti di tutela dei loro diritti di donne lavoratrici".

h 1824 rl/gt

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

T

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de la Marseillaise

di

Firenze

del

5-X

Chiede asilo in Italia lo spagnolo condannato a morte

Benevento, 4 ottobre.

Antonio Velasco Primo de Rivera, lo spagnolo condannato a morte in Spagna perchè ritenuto uno dei responsabili dell'attentato all'ammiraglio Carrero Blanco e scarcerato a Napoli, dove si trovava rinchiuso per altri reati, per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva e dopo una clamorosa protesta sui tetti del carcere, ha chiesto asilo politico in Italia. Ne ha dato notizia nel corso di una conferenza stampa svoltasi nella clinica Santa Rita di Benevento, dove si trova ricoverato.

La permanenza sui tetti del carcere, protrattasi per ventitré giorni, aveva provato duramente il fisico dello spagnolo, per cui i sanitari subito dopo la sua scarcerazione gli avevano consigliato il ricovero in clinica. In Italia era stato arrestato perchè trovato in possesso di un passaporto falso. Avrebbe dovuto essere scarcerato nello scorso maggio, ma complicazioni procedurali avevano bloccato il provvedimento. Nello stesso tempo il governo spagnolo aveva chiesto l'estradizione del detenuto. Temendo che questa venisse concessa, lo spagnolo attuò la clamorosa protesta sui tetti del carcere di Poggioreale. L'ordine di scarcerazione fu emesso il 19 settembre scorso dalla corte d'appello di Firenze, con l'assegnazione al soggiorno obbligato a Calcinai, in provincia di Pisa.

La richiesta di asilo politico è stata presentata dai difensori del Velasco Primo de Rivera alla questura di Benevento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Repubblica di Roma del 5-X

La coppa Davis e la moralità diplomatica

di ANTONIO GAMBINO

LA POLEMICA sull'opportunità o meno di un viaggio dei nostri tennisti in Cile per disputarvi la finale della Coppa Davis (polemica sulla quale esprimerò più avanti la mia opinione) è una buona occasione per affrontare un problema più vasto: e cioè quello dell'atteggiamento da assumere, per quanto riguarda le relazioni diplomatiche, nei confronti dei governi dittatoriali, specie quando i sistemi di oppressione ai quali essi ricorrono acquistano carattere particolarmente odioso. E' un campo, questo, in cui in molti paesi (ed in primo luogo in Italia, dove la politica interna svolge sempre sulla politica estera e ne condiziona scelte ed orientamenti) esiste una buona dose di confusione. Confusione che, invece, non ha ragione di essere.

Il criterio al quale ci si dovrebbe attenere rigidamente (e l'avverbio è qui importante perché significa «nonostante i richiami di una giusta indignazione morale o di una facile demagogia») è quello di tener presente che i rapporti ufficiali non sono tra governi ma tra Stati. Seguendo questo criterio — che è quello al quale si richiamano paesi tra loro differenti quali la Cina comunista e la Francia gollista o paragonista — la rottura delle relazioni diplomatiche rimane, evidentemente, un'indiziata possibile; ma solo nel caso che tra due Stati esista un conflitto concreto e diretto. In simili circostanze, il ritiro dell'ambasciatore è un gesto della stessa natura, anche se di grado chiaramente molto minore, di una dichiarazione di guerra. Quando invece una situazione di scontro bilaterale non esiste, qualsiasi forma di contrasto ideologico, anche la più grave, non deve influire sul mantenimento dei contatti.

L'accusa che può essere rivolta, e che viene rivolta, a questa impostazione è di essere al tempo stesso troppo schematica e troppo «realisticamente» politica. Basti tuttavia un poco di riflessione per capire che agendo diversamente ci si espone, anche per quanto riguarda la coerenza ideologica, a difficoltà e pericoli molto maggiori. Due dati di fondo debbono infatti essere tenuti presenti.

Il primo è che un paese invia un rappresentante diplomatico in un altro paese non per fare piacere a chi lo ospita, ma per assicurarsi un determinato servizio: che sostanzialmente consiste nella raccolta di informazioni e di dati di valutazione di prima mano, nella possibilità di mantenere sul luogo contatti con rappresentanti ufficiali di altri Stati nella difesa di determinati interessi nazionali, nell'assistenza agli scambi e alle attività imprenditoriali. Rinunciare a questo strumento per dimostrare la propria disapprovazione per un regime non ha quindi senso: non si punisce altri che se stessi, e per di più ci si mette in una posizione assurda. Come ha potuto con-

statare lo scorso anno l'Italia, proprio a proposito del Cile: quando, dovendo presentare, quale paese presidente di turno della Commissione di Bruxelles, una protesta della CEE al governo Pinochet per le sue continue persecuzioni politiche, è stata costretta dalla mancanza di un rappresentante diplomatico regolarmente accreditato (a Santiago il nostro paese ha infatti attualmente un consigliere «regolare» dell'ambasciata, ma non accreditato presso le autorità locali, anzi privo di ogni contatto con il ministero degli esteri) a passare l'incarico all'Olanda.

IL SECONDO dato di fondo da tener presente è che usare la rottura — sia pure di fatto, come nel caso dell'Italia con il Cile — dei rapporti ufficiali per esprimere un giudizio negativo su un determinato regime espone a situazioni francamente imbarazzanti. In un mondo in cui, come ci ha confermato l'ultimo gravissimo rapporto della Amnesty International, sono decine i governi che usano sistematicamente la tortura, sopprimono i loro nemici attraverso polizie private, ricorrono alle deportazioni e ai manicomii per far tacere i loro oppositori politici, si può essere davvero sicuri di aver scelto l'esempio più giusto e più significativo? E se si ammette che il grado di brutalità dei singoli Stati di polizia è difficilmente misurabile, non si rischia, rompendo con alcuni e continuando a trattare con altri, di risapellabilità del tutto imméritata?

Detto tutto questo, sono anch'io dell'opinione che i nostri tennisti non debbano recarsi in Cile. Ma, appunto, per i due motivi che prima ho detto. E cioè, che mentre un ambasciatore può servire a qualcosa, andare a Santiago a giocare la Davis non serve a nulla, se non ad ottenere un eventuale successo sportivo di dubbio valore. E poi perché, data la situazione che si è creata, una decisione favorevole potrebbe far credere ad un ripensamento, ad un ammorbidimento della posizione dell'Italia nei confronti di Pinochet. Un'impressione che ben pochi possono desiderare di dare.



Ministero degli Affari Esteri

III V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unice Canada

di *Montreal*

del *4/5 - X*

Gli italiani di Montreal trovano un alleato in Rodrigue Biron

"Se divento premier del Quebec annullero' l'ingiusto Bill 22"

MONTREAL - Continuano nel Quebec le polemiche suscitate dal controverso Bill 22, l'Official Language Act.

In attesa delle definitive decisioni di Bourassa per quanto riguarda i figli degli immigranti italiani che

non hanno superato l'esame di idoneita' all'inglese, esame necessario per essere ammessi alle scuole di lingua inglese, Rodrigue Biron leader del partito dell'Union Nationale ha affermato ieri che i francesi del Quebec dovrebbero avere il diritto di iscrivere i loro figli alle scuole di lingua inglese qualora lo desiderassero.

Al momento attuale il Bill 22, secondo il quale il francese e' la lingua ufficiale della provincia, stabilisce che i genitori francofoni devono iscrivere i loro bambini alle scuole di lingua francese.

Biron ha annunciato

ieri durante una conferenza stampa tenutasi al termine di una convenzione del partito, che se venisse eletto abolirebbe il Bill 22 e darebbe agli anglofoni e francofoni del Quebec la possibilita' di scegliere la lingua da studiare a scuola.

L'annuncio dato da Biron rappresenta un'importante presa di posizione dato che gli altri due partiti, i liberali e il Party Quebecois, sono ambedue contrari alla libera scelta della lingua base scolastica. La Unione Nationale e' favorevole al ripristino del bilinguismo nella provincia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

"*Agenzia "Italia"* di *Rome* del *5-X-76*

A. 291/a

regin

friuli-v.g.: iniziata discussione legge su emigrazione (agi) - trieste 5 ott - la regione friuli-venezia giulia intende adottare una nuova legislazione per sanare la grave piaga della emigrazione, divenuta ancora piu' vistosa dopo gli eventi sismici dei mesi scorsi. il consiglio regionale ha infatti avviato la discussione generale su questo attualissimo

tema sociale ed economico, due i progetti di legge all'esame dell'assemblea: uno presentato dalla giunta ed uno dal psi e dal pci. il progetto dell'esecutivo, che propone lo stanziamento per il periodo 1976/1979 di 2 miliardi e mezzo di lire, prevede la graduale eliminazione del fenomeno migratorio, la creazione di posti di lavoro nell'ambito del territorio regionale e l'assistenza alle persone emigrate. al dibattito generale sono intervenuti oggi 5 consiglieri; la discussione si concludera' domani ed e' previsto anche l'inizio dell'esame dei vari articoli ed emendamenti.

h 2356/dam/otv

man



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

5-X

ZCZC

n. 171/3

ester

iniziative antistranieri respinte in svizzera dal consiglio degli stati .-

(ansa)ginevra 5 ott - due iniziative popolari "antistranieri" sono state unanimemente respinte oggi dal consiglio degli stati (senato)svizzero, che ha fatte proprie le tesi sostenute dal governo. gia' rigettate la scorsa settimana dal consiglio nazionale (camera dei deputati), le due iniziative dovranno essere sottoposte - come ha raccomandato il governo - al voto del popolo e dei cantoni, con l'invito a respingerle.

si tratta dell'iniziativa "antistranieri" presentata dal partito repubblicano di james schwarzenbach, che prevede la espulsione di circa 300.000 stranieri in dieci anni (diminuzione del 12,5 per cento in rapporto alla popolazione svizzera). questo progetto e' stato respinto dal senato elvetico con 31 voti, senza opposizioni.

la seconda iniziativa e' stata elaborata dall'azione nazionale, movimento xenofobo che centra la sua attivita' politica sulla lotta contro l'"inforestieramento" della svizzera. questo progetto prevede di limitare a non oltre 4.000 il numero annuo delle naturalizzazioni. l'iniziativa dell'azione nazionale e' stata respinta con 28 voti senza opposizioni.

h 1705 ph/dg

mnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III-7X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano ANSA di Duma del 6-X

zczc
N. 254/2
incro
morto padre sacerdote italiano detenuto in argentina

(ansa) - bra (cuneo), 6 ott - e' morto stamane, nell'ospedale di bra, giovanni testa, di 69 anni, padre di gianfranco testa, il missionario della consolata detenuto da due anni e mezzo nel carcere di resistencia, capitale dello stato argentino del chaco-

il sacerdote fu arrestato la notte del 15 aprile del '74 mentre prestava soccorso ad un giovane ferito durante un'azione di guerriglia con la polizia, incarcerato sotto l'accusa di 'complicita' con le bande armate' e torturato, e' ancora oggi in attesa di giudizio.

le richieste fatte da piu' parti, ultimamente dal consiglio regionale del piemonte, per ottenere la sua scarcerazione non hanno finora avuto esito.
h 1847 cor-pat/bre
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gazzetta del Popolo di *Torino* del *6-X-76*

Il Senato svizzero blocca la legge sull'espulsione degli stranieri

Ginevra, 5 ottobre
Due iniziative popolari «anti-stranieri» sono state unanimemente respinte oggi dal consiglio degli stati (Senato) svizzero, che ha fatto proprie le tasi sostenute dal governo. Già rigettate la scorsa settimana dal consiglio nazionale (camera dei deputati), le due iniziative dovranno

no essere sottoposte — come ha raccomandato il governo — al voto del popolo e dei cantoni, con l'invito a respingerle.

Si tratta dell'iniziativa «anti-stranieri» presentata dal partito repubblicano di James Schwarzenbach, che prevede l'espulsione di circa 300 mila stranieri in dieci anni (diminuzione del 12,5 per cento in rapporto alla popolazione svizzera). Questo progetto è stato respinto dal senato elvetico con 31 voti, senza opposizioni.

La seconda iniziativa è stata elaborata dall'«Azione nazionale», movimento xenofobo che centra la sua attività politica sulla lotta contro l'«inforestieramento» della Svizzera. Questo progetto prevede di limitare a non oltre 4 mila il numero annuo delle naturalizzazioni. L'iniziativa dell'«Azione nazionale» è stata respinta con 28 voti





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Stampa* di *Torino* del *6-X-76*

Buone paghe, contratti vantaggiosi

Gheddafi recluta operai in Sicilia

La Libia cerca muratori e carpentieri - Offre, in media, 500.000 lire al mese, vitto, alloggio e viaggio pagato. Già 260 edili sono partiti il mese scorso per Bengasi

(Dal nostro corrispondente) Palermo, 5 ottobre.

Per centinaia di operai specializzati, in particolare maestri muratori, ferraiuoli e carpentieri l'America è forse più vicina di quella oltreoceano: infatti, imprese nazionali libiche stanno offrendo in questi giorni posti di lavoro ben remunerati e a condizioni contrattuali di largo vantaggio, per costruire in fretta una quantità di opere pubbliche e di servizi sociali.

Le paghe sono parecchio superiori a quelle corrisposte in Italia, grazie alle larghe possibilità finanziarie di Tripoli che continua a godere del prolungato benessere dei petrodollari. Al netto, oscilla tra le 424 mila lire mensili e — per chi vuol sobbarcarsi dieci anziché otto ore di lavoro giornaliero — le 574 mila lire. In entrambi i casi vengono dati in aggiunta vitto e alloggio gratis, i versamenti Inam ed Inps. Inoltre il rimborso dei viaggi aerei andata e ritorno anche per i 15 giorni di ferie cui si ha diritto per ogni tre mesi di lavoro a Tripoli o a Bengasi.

Queste informazioni, nel momento di acuta crisi dell'economia italiana e mentre il discorso sulla disoccupazione e sulle esigue prospettive di occupazione si fa più angoscioso, sono state fornite oggi a Palermo dal professor Francesco Sapio Vitrano, uno dei dirigenti della associazione siculo-araba.

Si tratta di un organismo che, da qualche anno, va sviluppando una intensa azione promozionale perché i rapporti tra la Sicilia e il mondo arabo diventino più stretti e producano reciproci vantaggi. Ed è soprattutto con Gheddafi che i responsabili dell'associazione hanno raggiunto le prime concrete intese dopo le quali la Repubblica libica ha aperto un consolato generale in Sicilia con sede a Palermo.

Così dopo le notizie su acquisti di ampie estensioni di terreno nell'isola di Pantelleria e nel canale di Sicilia, da parte di società turistiche a

capitale pubblico libico, giunge ora la notizia dei contratti di lavoro offerti dalle imprese di Tripoli e Bengasi.

Già il mese scorso dall'aeroporto di Catania, ingaggiati quasi tutti per un anno, sono partiti — diretti appunto nelle due maggiori città di Libia — duecentosessanta operai siciliani specializzati nel settore delle costruzioni edilizie. «Ma ne occorrono molti altri — assicura il prof. Sapio Vitrano — noi pensiamo che sarebbe un vero peccato, un'autentica occasione sciupata, lasciar correre l'invito che viene dalla Libia tanto più che il nostro momento economico, purtroppo, è quello che è». «La nostra sede di Palermo in via XII Gennaio — ha concluso Sapio Vitrano — è aperta a tutti coloro i quali vorran-

no informazioni più dettagliate».

«Meglio la disoccupazione e la fame in casa — è però il commento di Stefania Marino, sorella di un muratore palermitano in attesa di lavoro — che la vita lontano da casa. Di questi tempi, con tutte le occasioni che ci sono, i nostri uomini dobbiamo tenerceli ben stretti». Quest'ultimo, comunque non è certo il caso delle centinaia di migliaia di meridionali che continuano a spostarsi nel bacino della Ruhr, in Belgio, in Francia, nelle miniere del Galles, in Svizzera o degli altri che sognano d'emigrare in Australia, in Canada o in Sud America visto che gli Usa pensano di restringere ulteriormente le immigrazioni.

Antonio Ravidà



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiorino

di

Milano

del

6-X-76

A MILANO IL CONVEGNO ORGANIZZATO DALL'ASSOLOMBARDA

La Lombardia è decisa a svolgere il proprio ruolo di "regione europea"

Aderiranno alla manifestazione anche esponenti del governo e rappresentanti delle organizzazioni sindacali — Particolarmente attese le relazioni dell'ambasciatore Guazzaroni, commissario della Cee, del presidente della Giunta regionale Golfari e del presidente dell'Assemblea regionale Marvelli

"Il nostro scopo è quello di esaltare il ruolo della nostra regione nell'ambito europeo". Così Giuseppe Pellicanò, presidente dell'Assolombarda, si è espresso ieri a Milano durante un incontro con la stampa, convocato appositamente per presentare il prossimo convegno dal titolo significativo: "Lombardia, regione d'Europa", in programma a Milano per i giorni 28 e 29 ottobre.

L'iniziativa è della Federlombarda, l'organismo che rappresenta le 15 associazioni imprenditoriali della Regione, che ha inteso in questo modo promuovere un dibattito il più articolato possibile sui vari aspetti dell'economia regionale. La scelta del tema, come si può leggere in una breve comunicazione diramata in proposito, "si colloca in una prospettiva

che, pur attenta agli sviluppi congiunturali, vuole identificare gli orientamenti di lungo periodo che caratterizzano il processo di sviluppo della regione".

Come ha ricordato Pellicanò, che sarà il relatore principale del convegno, la notizia della manifestazione ha incontrato il più ampio consenso da parte delle autorità regionali. A chi infatti, più che all'Ente Regione, può servire un approfondimento dei temi di programmazione economica locale ad un livello così accurato? "La Lombardia — ha aggiunto il presidente dell'Assolombarda — sembra decisa, oggi come in passato, a svolgere il proprio ruolo di regione europea. Ciò comporta la necessità di riconsiderare la validità degli attuali strumenti di politica econo-

mica regionale, delle linee lungo le quali si intende utilizzarli e dei più recenti sviluppi del sistema economico italiano".

Al convegno della Federlombarda hanno dato la propria adesione anche alcuni esponenti del governo, oltre alle organizzazioni sindacali regionali e nazionali. Per quanto riguarda, invece, le comunicazioni già preannunciate (di relazioni ce ne sarà solamente una, di base, quella di Pellicanò), sono particolarmente attese quelle dell'ambasciatore Cesidio Guazzaroni, commissario della Cee, del presidente della Giunta regionale lombarda Cesare Golfari, del presidente dell'Assemblea regionale Marvelli e di altri esponenti del mondo industriale ed economico.

G.P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

6-X-76

Si rinnovano i membri del Parlamento europeo

Camera e Senato eleggeranno oggi anche i delegati all'Assemblea del Consiglio d'Europa

Camera e Senato voteranno oggi, in sedute separate, alla elezione dei nuovi membri italiani del Parlamento europeo e dei delegati all'Assemblea parlamentare del Consiglio di Europa. E' l'ultima volta che i 36 rappresentanti italiani (18 senatori e 18 deputati) vengono nominati dal Parlamento: secondo le recenti intese comunitarie infatti, tra il maggio e il giugno del 1978 si dovrebbero svolgere, per la prima volta, le elezioni a suffragio diretto.

La delegazione italiana uscente al Parlamento europeo era composta da 14 parlamentari DC, 3 PCI, 4 PSL, 1 MSI-DN, 2 PSDI, 2 SVP, un indipendente di sinistra, un repubblicano e un liberale. E' certo, però, che i rapporti tra i rappresentanti delle varie forze politiche cambieranno nella votazione di oggi, per essere più aderenti all'esito delle elezioni

del 20 giugno.

ieri i gruppi di Montecitorio hanno proceduto alla scelta dei rispettivi candidati. La DC ha designato per il Parlamento europeo gli onorevoli Mario Luisa Casanmagnago, Emilio Colombo, Floret, Grandi, Martini, Pisani e Pucci per il Consiglio d'Europa Maggiori, Bonalumi, Orsini e De Pui come membri effettivi, Ureo, Del Duca e Cavaliere come supplenti.

Per il PSI sono candidati per il Parlamento europeo gli onorevoli Zanzi e Lexi e per il Consiglio d'Europa l'on. Proio, mentre il direttivo del gruppo socialdemocratico ha designato al Parlamento l'on. Giuseppe Amadei. Per il MSI-DN è stato scelto candidato l'on. Covelli che tra i deputati italiani ha ottenuto più voti di Bonalumi, nonostante questi fosse stato indicato dalla segreteria del partito.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo di *Roma* del *6-X*

sicurezza sociale



Regolamento della Comunità per gli emigranti

Abbiamo dato, in una precedente nota (3 ottobre), le indicazioni generali dei regolamenti comunitari in materia di sicurezza sociale per i lavoratori migranti, specificando chi sono gli eventi diritto. Ora forniamo le informazioni essenziali sulle prestazioni cui i migranti hanno diritto.

Prestazioni dell'assicurazione malattia e maternità

Se il lavoratore risiede in uno Stato membro diverso da quello in cui è assicurato, può aver diritto, insieme ai propri familiari, a prestazioni in natura (cure mediche e dentarie, medicinali, assistenza ospedaliera, ecc.) tramite l'ente previdenziale del luogo di residenza, come se fosse assicurato presso detto ente.

Le prestazioni in denaro, alle quali il lavoratore e i suoi familiari possono aver diritto in forza della legislazione dello Stato membro, in cui sono assicurati, sono pagate, di norma, direttamente dall'istituzione presso la quale si è assicurati.

I familiari del lavoratore possono beneficiare delle prestazioni anche se vivono in uno Stato membro diverso da quello in cui risiedono, sia da quello in cui si è assicurati.

A talune condizioni, il lavoratore e i suoi familiari possono aver diritto a prestazioni in natura se risiedono temporaneamente in uno Stato membro diverso da quello in cui si è assicurati. Le prestazioni in natura che potranno essere ottenute in tal caso saranno quelle previste dalla legislazione dello Stato membro in cui si trovano. Durante tale periodo, si può anche aver diritto a prestazioni in denaro; l'ammontare e la durata di erogazione di tali prestazioni saranno determinati dalla legislazione dello Stato membro in cui si è assicurati. Per ulteriori informazioni sui diritti e le formalità da osservare, consultare la cassa malattia (mutua).

Infortuni sul lavoro e malattie professionali

Come nel caso dell'assicurazione malattia, il migrante potrà beneficiare di prestazioni per infortunio sul lavoro, in denaro e in natura, se risiede temporaneamente o abitualmente in uno Stato membro diverso da quello in cui si trova l'istituzione che deve erogare le prestazioni per l'infortunio di cui è vittima. Esistono norme speciali per l'attribuzione delle pensioni, quando, ad esempio, il migrante ha contratto una malattia professionale eseguendo un lavoro che lo ha impegnato in più Stati membri. Esistono, inoltre, norme particolari quando si verifica un aggravamento della malattia professionale.

Prestazioni in caso di disoccupazione

Prendendo in considerazione i periodi, durante i quali il migrante è stato assicurato od occupato in un altro Stato membro, i regolamenti comunitari possono permettere di fruire di indennità di disoccupazione in uno Stato membro, nel quale ha lavorato anche per breve tempo.

Il migrante, inoltre, può continuare a riscuotere le prestazioni di disoccupazione, a determinate condizioni, quando lascia lo Stato membro in cui è rimasto disoccupato, e si reca in un altro Stato membro per cercarvi lavoro. Esistono norme particolari per il caso in cui, nel corso dell'esercizio dell'ultima attività lavorativa, il migrante abbia risieduto in uno Stato membro diverso da quello in cui è assicurato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Monopoli* di *Rouen* del *6-X-76*

Conservare il vice-consolato

■ Gli italiani emigrati e residenti in Normandia hanno appreso con stupore che dovrebbe essere soppresso il vice-consolato d'Italia di Le Havre per misura di economia. Certo il governo italiano come tutti gli altri governi in questo momento deve fare fronte a gravi problemi d'ordine economico, sociali o finanziari, ma gli italiani in Normandia non credono che il fatto di trasferire altrove del personale consolare possa essere considerato come una misura di economia, visto che quel personale è costituito da persone di ruolo aventi nelle loro funzioni una competenza acquisita con anni di lavoro. Gli italiani che abitano in Normandia, e sono circa diecimila, non contano nulla? Il disagio che risulterebbe da questa misura per loro è grave poiché tutte le pratiche consolari dovranno essere spedite dal Consolato generale di Parigi. I cinque dipartimenti costituenti la Normandia (Seine Maritime, Calvados, Euro, Orne e Manche), saranno privati di un servizio locale e gli interessati obbligati di andare a Parigi ogni qualvolta una pratica urgente si presenterà loro. L'emigrazione italiana in Normandia è costituita in grande parte da persone anziane di origine sfiliana o siciliana per le quali il vice-consolato costituiva, e costituisce tuttora, la casa dell'Italia e anzi meglio che la casa, l'Italia stessa. Con la presente chiediamo pertanto che il vice-consolato di Le Havre sia mantenuto nell'interesse esclusivo dell'emigrazione italiana.

Gli italiani del Circolo Italiano di St. Etienne du Rouvray
(Normandia - Francia)



Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire "AGI" di *Roma* del *6-X*

LC46

n. 108/a

altre

1/a mostra del libro italiano per l'infanzia e la gioventù (agi) - roma 6 ott - una prima iniziativa sperimentale per soddisfare la domanda di cultura che esiste in tutti i paesi dove è presente l'emigrazione italiana (particolarmente in germania): questo il significato della mostra del libro per l'infanzia e la gioventù, che sarà inaugurata il prossimo 19 ottobre a Francoforte sul menno. la manifestazione, definita "un messaggio da cultura a cultura, perché l'esperienza di vita e di lavoro degli emigrati italiani non si risolva, per essi e per i loro figli, in perdita o abbandono", è stata presentata oggi al ministero degli esteri dall'ambasciatore cordero di Montezemolo, in rappresentanza del sottosegretario per gli affari esteri on. franco foschi.

I volumi per questa "non tradizionale esposizione" (la cui realizzazione è stata affidata all'ente fiere di bologna), sono stati selezionati da un comitato scientifico presieduto dal ministro l. vittorio ferraris. si tratta di oltre novecento libri che, come ha sottolineato il direttore dell'istituto di pedagogia dell'università di roma, prof. mauro laeng, "intendono offrire un'immagine realistica di quello che oggi rappresenta il mercato del libro per ragazzi in italia, con un ampio ventaglio di tutte le aziende editoriali". i due terzi dei volumi che saranno esposti spaziano nei campi della narrativa, della storia e dell'arte; un terzo è invece dedicato ad argomenti scientifici, a temi e problemi dell'ambiente naturale, del lavoro e dell'emigrazione. una serie di iniziative (rassegna del film italiano per ragazzi, spettacoli di burattini, videoregistrazioni, mostre di disegni infantili, incontri con l'autore) faranno da cornice alla mostra. i risultati di questo complesso esperimento italiano dovrebbero fornire preziose indicazioni sull'opportunità di ripetere in altri paesi d'emigrazione analoghe iniziative.

h 1712/tib/ug/p

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale ANSA di Roma del 6-X

ZCZC
n. 298/1

altre
mostra a francoforte del libro italiano per l'infanzia e la gioventu'

(ansa) - roma, 6 ott - dal 19 al 31 ottobre francoforte sul meno, nella germania federale, ospitera' la mostra del libro italiano per l'infanzia e la gioventu'. la mostra, che tra l'altro vuole costituire modo e indirizzi nuovi per le manifestazioni della cultura italiana all'estero al servizio delle collettivita' italiane e a contatto con l'ambiente umano e culturale nel quale esse vivono, e' organizzata dall'ente autonomo per la fiera di bologna su iniziativa e per conto del ministero degli affari esteri.

in una conferenza stampa alla farnesina, il direttore generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica, ambasciatore vittorio cordero di montezemolo, il presidente del comitato per la definizione dei criteri di scelta dei volumi, ministro luigi vittorio ferrarsi, il presidente dell'ente fiera di bologna, angelo nicoletti, e i collaboratori per la realizzazione della mostra, il prof. mauro laneg direttore dell'istituto di pedagogia dell'universita' di roma, il prof. enzo petrini direttore del centro didattico nazionale di studi e documentazione, e il consigliere fabio grassi orsini, hanno illustrato gli obiettivi della mostra, principale quello di avvicinare al libro dedicato ai giovani la comunita' italiana cosi' numerosa nella germania federale e nello stesso tempo far conoscere alla gioventu' tedesca da quali forme, modi, tradizioni culturali vengono origine i loro compagni di scuola, di vita e di giochi che appartengono alla collettivita' italiana.

l'ente fiera di bologna che nello specifico settore del libro per ragazzi ha una esperienza maturata nel corso delle 13 fiere del libro dell'infanzia svoltesi sino ad oggi a bologna, nell'organizzare la mostra di francoforte ha tenuto conto soprattutto, anche in armonia con il principio ispiratore della manifestazione espresso dal ministero degli esteri, dell'esigenza di dar vita ad una iniziativa capace di legarsi ad altre manifestazioni ad opera degli stessi destinatari della mostra. i libri che figureranno alla mostra, alla realizzazione della quale le autorita' di francoforte hanno dato una attiva collaborazione, sono un migliaio; gli autori sono in gran parte i piu' noti della letteratura italiana contemporanea per la gioventu'; figurano anche autori stranieri le cui opere sono tradotte in italiano.

in un incontro con i giornalisti dopo alla conferenza stampa, il sottosegretario per l'emigrazione, foschi, ha sottolineato l'importanza della mostra, ha rivolto un vivo ringraziamento e un elogio alla fiera di bologna e a quanti, enti e persone, hanno dato la loro collaborazione e infine ha annunciato altre iniziative del genere in paesi dove piu' numerose sono le nostre collettivita'.

h 1715 bo/gar
mmn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia Italia di Roma del 6/8

NOMINE NELLA DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E NELLA SEGRETERIA DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI. - A titolo di documentazione l'Agit pubblica, sia pure con ritardo, brevi profili del nuovo Vice Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Cons. Bruno Zappavigna, del Capo della Segreteria particolare del Sottosegretario agli Esteri on. Foschi, Consigliere Manfredo Incisa di Camerana, e del Segretario particolare dott. Elio Sacchetto.

Il Consigliere d'Ambasciata BRUNO ZAPPAVIGNA è stato nominato Vice Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del Ministero degli Esteri. Nato a Salerno nel 1921 e laureato in giurisprudenza nell'Università di Messina, ha iniziato la carriera al Ministero degli Esteri nel 1954, proprio alla Direzione Generale dell'Emigrazione, ed è stato successivamente Vice Console a Nantes, Console a Saarbrucke e Consigliere per l'Emigrazione a Bonn. L'esperienza e la capacità da lui acquisite hanno avuto modo di manifestarsi ampiamente dal luglio '72 al giugno '73, quale Capo della Segreteria particolare del Sottosegretario Elkan, incarico nel quale è stato confermato dal Sottosegretario Granelli per tutto il periodo della sua permanenza agli Esteri, dal luglio '73 all'agosto '76. Al Consigliere Zappavigna - che, fra l'altro, ha contribuito attivamente alla preparazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione - l'Agit rivolge i più vivi rallegramenti ed un fervido augurio per la sua nuova attività. (Agit)

Il Consigliere di Legazione MANFREDO INCISA DI CAMERANA è stato nominato dal Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi Capo della sua Segreteria. Nato a Torino nel 1936, laureato in scienze politiche all'Università di Roma, ha iniziato la carriera diplomatica nel 1963 alla Direzione Generale delle Relazioni Culturali. Chiamato alla Segreteria particolare del Sottosegretario di Stato on. Zagari nel dicembre 1964, ha successivamente ricoperto incarichi di secondo Segretario ad Algeri, Console a Neuchâtel e Consigliere a Montevideo. Successivamente ha prestato servizio al Ministero degli Esteri, alla Direzione Generale del Personale. Particolarmente a Montevideo, ha avuto modo di seguire da vicino i problemi dell'emigrazione attraverso i contatti con la vasta collettività italiana in Uruguay. L'Agit rivolge a Manfredo Incisa di Camerana i più fervidi auguri per il nuovo incarico cui è stato chiamato dal Sottosegretario Foschi. (Agit)

Il dott. ELIO SACCHETTO, di cui l'Agit ha già pubblicato una breve dichiarazione nel momento in cui ha assunto l'incarico di Segretario particolare del Sottosegretario agli Esteri on. Foschi, proviene dalle ACLI presso cui è stato responsabile del settore Emigrazione e dove ha ricoperto un ruolo estremamente significativo nell'arco degli ultimi anni. Ha anche collaborato a numerosi giornali italiani all'estero in questioni riguardanti l'emigrazione. E' stato membro del Comitato organizzatore e del Comitato ristretto della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione in rappresentanza delle ACLI. Il dott. Giampiero Oddi, Segretario Generale delle ACLI, rappresenta ora tali Associazioni nelle sedi specifiche del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero e nel Comitato per l'attuazione delle direttive della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Anche al dott. Sacchetto l'Agit rinnova i più cordiali auguri di buon lavoro. (Agit)



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Emigrazione Italiana* di *Supercor* del *6-X-76*

L'Unione sindacale svizzera, maggior sindacato del paese:

«Se l'ANAG non sarà migliorata la prima generazione di emigrati solleverà un problema di minoranze»

Sul progetto di nuova ANAG - la legge sul soggiorno e domicilio degli emigrati in Svizzera - ora ha preso posizione, dopo aver sentite tutte le federazioni di categoria aderenti (si veda quanto pubblichiamo a pag. 5), anche la maggiore organizzazione sindacale elvetica: l'Unione sindacale svizzera (USS). Rimandando ogni nostro commento ad altra edizione, considerata l'attesa d'ogni lavoratore per quanto l'USS avrebbe detto, di seguito diamo integralmente il testo del comunicato diramato al riguardo dall'agenzia di stampa del medesimo sindacato:

"Nella sua presa di posizione sul progetto di nuova legge per gli stranieri, l'Unione sindacale svizzera (USS) mette in risalto le affinità esistenti fra il diritto di presenza ed il diritto di cittadinanza. Essa considera come grave lacuna che nel rapporto del dipartimento federale competente, suo nuovo progetto di legge, manchi qualsiasi accenno ai problemi del diritto di cittadinanza. L'Unione sindacale dichiara che se non si faranno maggiori premure per promuovere la naturalizzazione della seconda e di ulteriori generazioni di persone estere residenti in Svizzera, con ogni probabilità il problema della prima generazione di persone estere si trasformerà in seguito in un problema di minoranze! L'Unione sindacale considera pertanto anomalo che si continui - e non a torto - a migliorare il diritto di presenza, dandogli sempre più il carattere di diritto di cittadinanza, lasciando però praticamente le cose come sono, per il diritto di cittadinanza stesso. Infatti le piccole modi-

fiche introdotte finora non cambiano quasi nulla allo stato primitivo dello stesso. Questa mancanza di coerenza potrà, con l'andar degli anni, dar luogo a nuove difficoltà politiche e tensioni non indifferenti.

"Per quanto riguarda il progetto di legge vero e proprio, l'Unione sindacale propone diversi miglioramenti, nell'interesse di una convivenza armoniosa e senza contraccolpi fra popolazione indigena e immigrati. Inoltre l'USS postula una più chiara delimitazione delle competenze dell'autorità di applicazione, nonché dei limiti d'azione che gli vengono lasciati, nel quadro delle sue competenze. Questa

richiesta è dettata non soltanto dal desiderio di tutelare la sicurezza legale tanto per i nazionali quanto per gli stranieri, ma anche per una maggiore garanzia del rispetto dei principi del diritto di Stato. Nel passato anche recente, la delimitazione troppo vaga e non chiaramente definita dei termini di competenza ha dato luogo a tensioni politiche, complicando il compito delle autorità responsabili, in particolare anche del Consiglio federale.

Richieste di dettaglio

"L'Unione sindacale chiede, fra l'altro, che all'inizio di ogni legislatura, il Consiglio federale definisca, nel suo programma d'azione politico, la via da seguire per ottenere, sulla base delle leggi vigenti, un rapporto armonioso fra gli effettivi delle popolazioni svizzere ed estere, per facilitare l'assimilazione della popolazione estera nella comunità nazionale e per accordare ad ognuno la protezione legale che gli spetta. In tal modo sarà possibile aprire un dibattito

parlamentare in merito. Alla fine di ogni legislatura poi, il Consiglio federale dovrebbe presentare un rapporto sugli sviluppi dei problemi relativi alla popolazione estera, sulle misure prese da lui stesso, sul seguito da esse avuto, sui principali problemi ancora da risolvere e le maggiori difficoltà insorte.

"Affinché gli stagionali vengano in avvenire veramente impiegati soltanto in lavori con carattere temporaneo stagionale, i Cantoni devono essere obbligati ad elaborare un elenco delle aziende con caratteristiche di lavoro stagionale, da rivedere periodicamente. L'Ufficio federale per gli stranieri deve avere la competenza di ordinare, in ogni momento, delle verifiche presso le singole aziende. Le trasformazioni di permessi stagionali in permessi annuali, devono essere dedotte sin da principio dai contingenti massimi cantonali. Si tratta di una misura certamente efficace per evitare il rilascio ingiustificato di autorizzazioni di lavoro per stagionali.

"Non bisognerà comunque restringere il diritto degli sta-

gionali ad ottenere permessi annuali. Certe formule poco chiare del progetto di legge lasciano sorgere dei dubbi in merito. Al contrario, il Consiglio federale dovrebbe ridurre il termine per il cambiamento di regime - attualmente di quattro anni, rispettivamente 36 mesi - onde non mettere in pericolo la realizzazione della sua politica degli stranieri. Lavoratori stagionali devono infine poter cam-

biare il posto di lavoro anche nel corso della stagione, se il contratto di lavoro è esento da clausole che prevedono per il datore di lavoro l'occupazione o l'obbligo di versamento del salario durante tutta la stagione. L'USS intende in questo modo ottenere la parità di diritti per il datore di lavoro ed il dipendente. Lo stagionale non dev'essere legato per tutta la stagione al suo posto di lavoro, quando il padrone può licenziarlo in ogni momento.

"Per quanto concerne la garanzia del posto di lavoro, bisognerà affermare la priorità che spetta ai lavoratori indigeni ed a quelli esteri con permesso di domicilio. Nei casi di licenziamenti per motivi economici, si dovrebbe però tenere in considerazione anche gli aspetti umani e sociali del singolo caso, che si tratti di svizzeri o di stranieri.

"In merito alle misure di assimilazione l'Unione sindacale è dell'avviso che anche i datori di lavoro che occupano personale estero dovrebbero fornire dei contributi. I Cantoni dove lavorano persone estere che non capiscono la lingua del luogo (diletto o buon tedesco), dovrebbero obbligarle a frequentare appositi corsi di lingua. Per regola, i corsi in questione dovrebbero aver luogo durante l'orario di lavoro ed il tempo necessario venir pagato dal datore di lavoro. Eliminando le difficoltà d'intendersi, potranno infatti venir sensibilmente ridotte pure le tensioni fra svizzeri e stranieri".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrante* / *Helvetia* / *Lugano* di del 6-X-76

Dopo le elezioni democratiche

A-

Gli emigrati esigono il riconoscimento governativo dei Co.Co.Co.

Tre mesi sono trascorsi da quando le comunità italiane delle circoscrizioni consolari di Zurigo, Basilea e Baden hanno votato per la democratizzazione dei Comitati Consolari. Più di 16.000 emigrati si sono presentati alle urne, dopo aver dibattuto la questione in decine e decine di assemblee organizzate dalla FCLL, dal CNI, dai Comitati Cittadini; hanno voluto, con la loro partecipazione, dare dimostrazione di alta sensibilità civica e democratica. Era, ed è aspirazione degli emigrati partecipare e contribuire alla gestione dei loro problemi, aspirazione questa che aveva trovato - alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione - tutti concordi, Governo compreso, sull'indispensabilità di fare la riforma dei Comitati consolari. Ma, appunto, sono passati tre mesi e la situazione è paralizzata, tanto che in Parlamento è stata presentata, dai deputati comunisti Giadresco e Corgi, una interrogazione al Ministro

degli Affari Esteri per sapere quanto sarà fatto per far funzionare i tre Comitati Consolari. Quale è la situazione? Con ordini precisi, prima delle votazioni, la DC romana ha tentato di sabotare le elezioni; non c'è riuscita perché l'unità degli emigrati, anche di quelli di ispirazione cattolica, è stata più forte dei giochetti di poveri personaggi in cerca di notorietà e ha fatto sì che le votazioni si facessero, e che nelle liste dei candidati vi fossero rappresentate tutte le forze organizzate dell'emigrazione. Ora, con tre Comitati Consolari regolarmente eletti e rappresentativi, che già iniziano ad organizzare la loro attività - anche se non riconosciuti - si fanno pressioni, da parte dei Consoli, per "imbarcare" detti personaggi nei Comitati Consolari. Questo è un fatto che non può riguardare gli emigrati, riguarda la DC (ed è riprovevole che essa si nascondi dietro l'autorità dello Stato). Il fatto che riguarda gli

emigrati, quello più grave e sul quale il Governo si deve prendere tutte le responsabilità è il riconoscimento dei Comitati Consolari democraticamente eletti e, soprattutto, permettere il loro funzionamento. Centinaia sono ormai i lavoratori emigrati colpiti dalla crisi bisognosi di aiuti; ed è gravissimo il trovarsi nell'impossibilità di sostenerli come è osceno incolpare i Comitati Consolari di questa impossibilità. L'ostacolo, formale dicono, è la mancanza della legge che permetta il loro riconoscimento; ma basterebbe guardare con serenità e serietà tutta la questione per comprendere che non vi è stata nessuna reale prevaricazione da parte degli emigrati ma che è stato espresso solo il legittimo desiderio di diventare veramente protagonisti dei propri problemi senza esautorare nessuno dalle sue funzioni ma anche senza farsi calpestare nel diritto di scegliersi liberamente e democraticamente i propri rappresentanti.

F.C.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Renascere

di

Roma

del

6-8

Trattamento economico dei diplomatici all'estero

■ SAREBBE opportuno che chi di competenza riesami-
nasse la validità di mantenere tuttora in vigore le di-
sposizioni relative al trattamento economico del personale
diplomatico-consolare in servizio all'estero, al quale recent-
emente si sono adeguati i trattamenti economici, per quan-
to riguarda la indennità di sede e le maggiorazioni per
carichi di famiglia, del personale degli enti pubblici. Infatti,
in virtù di tali disposizioni al personale di cui trattasi, ven-
gono liquidate tutte le competenze in valuta locale, secondo
un rapporto fisso di ragguglio stabilito dal Ministero affari
esteri di concerto con quello del Tesoro. Considerato il for-
te divario esistente tra il suddetto cambio agevolato (il rap-
porto di ragguglio) e quello attualmente in vigore (parlare
oggi di oscillazioni cambio in alto o in basso non ha più sen-
so dato lo agguancio del nostro Paese dal cosiddetto
« serpenzone »), e l'eventuale migliore prova (da minore non
sembra verificarsi) derivante dal trasferimento della valuta
in base al costo effettivo dell'operazione, ovvero di congrua-
glio tra i due dicasteri » (art. 6, comma 3), risulta penosa-
sima e, a mio parere, del tutto ingiustificata, in quanto la
tutela dei trattamenti in questione è assicurata dall'aggiorn-
amento continuo dell'indennità di sede, al costo della vita,
aggiornamento che comporta conseguentemente ulteriori
aumenti sulle maggiorazioni per carichi di famiglia, valu-
tati in percentuale sull'indennità di sede medesima nella
misura del 20 per cento per il coniuge e del 5 per cento
per ogni figlio a carico. Anche questa disciplina, a mio
parere alquanto razzista, merita un opesto riesame in quan-
to a me sembra estremamente iniqua corrispondere gli
alimenti ed il carico in generale di un congiunto, in base
alla qualifica rivestita dal funzionario.

Lea Felici (Roma)

L'impegno dei sindacati italiani sui problemi degli emigrati

Tre sono gli avvenimenti sindacali che, dopo la ripresa autunnale, possono maggiormente interessare gli emigrati. Il primo è l'inizio del confronto con il nuovo governo sui problemi dell'occupazione e delle vertenze contrattuali; sulla ripresa economica, in primo luogo nel Mezzogiorno; sulle scelte che s'impongono in merito ai settori da sviluppare ed agli investimenti da effettuare per uscire dalla crisi, compiendo le riforme necessarie senza farne pagare quasi esclusivamente ai lavoratori. La Federazione CGIL/CISL/UIL ha espresso chiaramente le sue posizioni, proposte e condizioni sulla base delle quali darà il giudizio sull'operato del nuovo governo. Intanto, essa ha respinto il metodo degli incontri e confronti globali, che hanno dato scarsi risultati con i governi precedenti. Con il nuovo governo essa seguirà la tattica del confronto e di incontri settore per settore e tema per tema, concretizzando al massimo gli obiettivi, le priorità e le scadenze.

Il secondo avvenimento è l'impegno dei sindacati italiani anche su questioni gravi e di immediata attualità, come: la ricostruzione del Friuli, nuovamente colpito dal terremoto; l'inquinamento della zona di Seveso, da parte della multinazionale svizzera ICMESA. Su questo fatto intensi contatti e incontri italo-svizzeri sono avvenuti nelle ultime settimane per meglio definire le posizioni e le iniziative nei confronti della

mutunazionale, dei poteri pubblici e delle sedi organizzative interessate, come l'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

Naturalmente - e questo è il terzo avvenimento - l'emigrazione e i problemi dell'occupazione e della difesa degli emigrati nell'attuale situazione di recessione economica o di lenta ripresa, è uno dei temi di centro dell'attenzione dei sindacati italiani e dei loro Uffici emigratori e internazionali.

Appena è stato possibile, e precisamente il 15 settembre scorso, si è tenuto il primo incontro tra il nuovo sottosegretario all'emigrazione, On. Foschi, e i rappresentanti dei settori emigrazione della Federazione CGIL/CISL/UIL (Vercellino, Cavazzuti e Drago N.d.R.). L'aperto e franco scambio di idee, giudizi e proposte, a cui l'incontro ha dato luogo, è stato senz'altro utile e potrà approdare, se gli impegni presi verranno mantenuti, a risultati concreti da tempo attesi dagli emigrati. Dopo un esame panoramico delle difficili condizioni dei lavoratori emigrati nei vari paesi, create dalla crisi, dalla disoccupazione e dall'insufficiente intervento degli organismi preposti, i rappresentanti dei sindacati italiani hanno soprattutto trattato i temi e i problemi più urgenti di specifica competenza del movimento sindacale. Essi hanno insistito sulla necessità sia di affrontare rapidamente e con misure veramente efficaci questi problemi, sia di uscire dalla situazione di stasi e di immobilismo verificatasi dopo la Conferenza Nazionale dell'emigrazione, che si è tenuta all'inizio del

1975, cioè quasi due anni fa. Si tratta di adempiere effettivamente le sue conclusioni ed indicazioni unitarie più imponenti ed urgenti.

Mi soffermerò soltanto su alcuni problemi esaminati in questa prima presa di contatto, che saranno oggetto di ulteriori approfondimenti, e sulle relative posizioni e proposte sindacali.

Prossimo incontro della segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL sull'emigrazione

Ne abbiamo rinnovato la richiesta, che era stata accettata formalmente dal precedente governo, ma mai concretizzata, malgrado le nostre ripetute insistenze. Questo incontro deve servire a fare il bilancio delle realizzazioni e delle inadempienze dopo la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione per definire, alla luce delle esigenze degli emigrati, un piano d'azione sulle cose più urgenti e prioritarie da fare, stabilendo scadenze precise ed una certa gradualità per alcune delle riforme e trasformazioni più impegnative. Appreziamo il fatto che l'On. Foschi abbia assicurato che questo importante incontro si terrà entro il 15 ottobre in una data da concordare tra le due parti.

Comitato interministeriale di coordinamento

Costituito durante la gestione

Granelli, esso è stato finalmente insediato alcuni giorni fa. E' indubbiamente un'altro passo in avanti positivo. Nel preleggerne atto, i rappresentanti sindacali hanno però sottolineato che il più rimane ancora da fare. Ora si tratta di renderlo operativo e di farlo funzionare efficacemente, eliminando le lungaggini e le distorsioni burocratiche, ed altre, le resistenze ed i conflitti di competenze esistenti tra i vari Ministeri sui problemi dell'emigrazione. Inoltre, deve essere accelerata l'attuazione delle altre riforme e ristrutturazioni degli organismi preposti all'emigrazione ed all'occupazione approvate alla Conferenza, se si vuole che il Comitato interministeriale riesca a svolgere le sue funzioni, tenendo conto del parere di tutte le forze interessate e in primo luogo dei lavoratori: senza freni dall'alto e senza cadere nell'immobilismo e nella paralisi. Quindi tutto ciò va fatto senza creare né proliferazioni o svuotamenti di organismi vecchi o nuovi, né sovrapposizioni, dipioni o contrapposizioni di funzioni o responsabilità tra potere esecutivo, organismi pubblici e democratici, singole parti e organizzazioni, come i sindacati, le associazioni di emigrati, il Parlamento, i partiti, ecc. ecc.

Si tratta soprattutto di accelerare la riforma del CCIE e di compiere maggiori sforzi unitari per raggiungere un accordo sulla creazione, al suo posto e con la relativa approvazione del Parla-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione Italiana* di *Lugano* dal *6-X-76*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Handwritten initials and a checkmark.



2

mento, di un Comitato nazionale (o generale) dell'emigrazione con la rappresentanza delle forze impegnate, sia in Italia che all'estero, su questi problemi. Si tratta, in secondo luogo, di dare subito le prime direttive (pubbliche e non riservate o diplomatiche) e di prendere i primi provvedimenti per iniziare seriamente la ristrutturazione democratica della rete consolare e dei servizi per gli emigrati, nonché di raggiungere il necessario accordo in Parlamento per varare, in attesa della riforma generale dell'Amministrazione statale, una nuova legge sulla democratizzazione dei Comitati consolari, affinché i servizi per gli emigrati cessino di essere la "Cenerentola" delle nostre rappresentanze all'estero rispetto alla attività diplomatica. Si fa politica estera anche occupandosi dei problemi dell'emigrazione e degli emigrati.

Anzi, se ne fa forse di più, e in modo più concreto, perché si trattano problemi comuni ai paesi interessati che concernono milioni di lavoratori. La revisione dei trattamenti previsti dalla riforma generale ed incentivi nuovi per il personale addetto all'emigrazione dovrebbero almeno in parte ovviare a questo difetto.

Azione ed iniziativa in difesa degli emigrati

Servono al più presto direttive pubbliche di tipo nuovo ai consolati e ai servizi emigrazione all'estero; agli uffici reclutamento e di collocamento, in Italia ed all'estero, specie per avere un quadro più preciso dei rientri e delle nuove partenze in Germania, Canada, Australia ed altri paesi, e per intervenire tempestivamente, in Italia ed all'estero, su queste questioni, non abbandonando gli emigrati a se stessi, come succede ancora troppo spesso nella situazione nuova, più difficile e critica come l'attuale.

Servono anche accordi più precisi e concreti - multilaterali e bilaterali - con la Comunità europea e con i paesi interessati per affrontare le nuove tendenze dei flussi migratori e i problemi dell'occupazione e, soprattutto, per informare e difendere meglio le esigenze ed i diritti degli emigrati e delle loro famiglie. A tale scopo i rappresentanti sindacali hanno proposto al nuovo sottosegretario una serie di incontri e riunioni in Italia; nella Comunità europea, e all'estero concernenti i paesi e i continenti dove la situazione è più grave.

Per quanto riguarda la linea da seguire, sia in generale, che particolarmente in questo momento, abbiamo proposto di passare rapidamente da un tipo di intervento governativo puramente o prevalentemente assistenziale, paternalista e discrezionale (con tutti i vuoti, ineguaglianze e ingiustizie, che ne conseguono inevitabilmente) ad una linea ed un'azione pratica di maggiore garanzia e certezza dei diritti, spettanze e prestazioni acquisiti o da acquisire, sia che dipendano dal governo italiano,

Estori

AFFARI SOCIALI

date nuove strutture e dal rinnovamento democratico dei Comitati consolari. Ciò avvicinerebbe molto di più la scuola all'estero agli emigrati, agli insegnanti, agli alunni; e permetterebbe anche di conoscere ed intervenire meglio in relazione con le esigenze e possibilità effettive in ogni paese o regione. Un'operazione di questo genere non esclude che probabilmente si debba anche passare per una fase transitoria, ma la più breve possibile (alcuni mesi) di democratizzazione, seppure provvisoria, degli attuali Coasvit per rendere trasparente e molto più imparziale ed equilibrata la loro attività, cominciando dalla distribuzione dei fondi.

Oltre a questi temi, e ad altri, i rappresentanti sindacali hanno chiesto al nuovo Sottosegretario di far funzionare subito, ed effettivamente, il Comitato per l'attuazione degli impegni e delle conclusioni della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione; nonché di tutelare adeguatamente ed in ogni modo la preziosa attività svolta da numerosi lavoratori italiani nei sindacati degli altri paesi e negli enti ed organismi di emanazione sindacale che curano i problemi della sicurezza sociale e della formazione. Sono stati indicati esempi concreti di persecuzioni antisindacali e di interventi insufficienti e tardivi per difendere gli emigrati italiani colpiti in alcuni paesi, particolarmente in America Latina.

da altri governi o da accordi bilaterali. Questo è comunque, e sempre, l'obiettivo del sindacato. In tale senso va anche riveduta e pubblicizzata al massimo e tempestivamente la distribuzione dei fondi stanziati per l'emigrazione (e non alcuni anni dopo per la storia, ma con la possibilità di intervenire e di proporre una diversa distribuzione). Una equa distribuzione che può avvenire solo sulla base di criteri nuovi possibilmente concordati, di valutazioni obiettive delle situazioni, di scelte e priorità razionali e imparziali partendo dalle esigenze più urgenti; dalle persone o gruppi di lavoratori più bisognosi; dalle attività e settori che servono di più al lavoratore emigrato.

Scuola italiana all'estero

Ad esempio, il settore della scuola e quello della formazione professionale per gli emigrati e i loro figli (oltre alla grossa questione della sicurezza sociale) sono tra i settori in cui è necessario potenziare l'attività svolta e spendere bene il denaro disponibile o che si otterrà, pur operando contemporaneamente per un maggiore contributo dagli altri Stati e della Comunità europea.

Oltre a sbloccare il decreto delegato o, se si sceglierà un'altra via, ad emanarne uno nuovo sul trattamento degli insegnanti e sui problemi dell'insegnamento all'estero, occorre insistere particolarmente sulla conclusione di accordi bilaterali più seri e concreti con gli altri governi per questo tema specifico di enorme interesse generale, oltreché particolare degli emigrati. Un'altro obiettivo è quello di addivenire al più presto all'attuazione anche all'estero (seppure nelle forme più adatte ad ogni paese) degli organismi di gestione sociale della scuola con il contemporaneo scioglimento dei Coasvit che, di fatto, verrebbero superati

Ritaglio dal



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 2-X

Infelice iniziativa del neo sottosegretario

Protestano contro Foschi gli italiani in Belgio

BRUXELLES, 6 (V. V.) Un telegramma di protesta al ministro degli Esteri Forlani è stato inviato dalle organizzazioni democratiche degli emigrati italiani in Belgio (ACLI, ACLI-Limburgo, Sindacato scuola CGIL, Associazioni « Leonardo Da Vinci », « Carlo Levi » e Galileo Galilei », Federazione PCI), per il modo come il nuovo sottosegretario all'emigrazione, Foschi, ha cominciato ad affrontare i problemi dei lavoratori italiani all'estero.

Per prendere contatto con la nostra emigrazione in Europa, il nuovo sottosegretario ha convocato, l'altra domenica all'Aja, i membri del Comitato consultivo italiani all'estero (CCIE), un vecchio organismo burocratico che non rappresenta in alcun modo le forze vive dei lavoratori italiani all'estero e di cui le forze democratiche chiedono da tempo una radicale trasformazione. L'incontro, che avrebbe dovuto dare il via all'attività del governo Andreotti sui temi

dell'emigrazione, si è risolto in una cerimonia di parata, con reciproco scambio di informazioni scontate. La assenza dei veri rappresentanti degli emigrati — parlamentari, forze politiche italiane, comitati d'intesa, associazioni democratiche dei lavoratori italiani all'estero, sindacati — ha tolto ogni mordente all'iniziativa del nuovo sottosegretario.

Le organizzazioni dei lavoratori italiani in Belgio rivendicano da tempo la fine della gestione paternalistica e clientelare della politica dell'emigrazione che ha caratterizzato 30 anni di governi dc, con il risultato di lasciare aperti tutti i gravi problemi del lavoro, della scuola, delle rappresentanze democratiche degli emigrati. La protesta unitaria contro la prima infelice sortita del nuovo sottosegretario significa, appunto, la volontà di imporre subito la correzione di un metodo errato e dannoso, che è durato fin troppo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T-IV-VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Genova del 7-X

Riunito il Consiglio dei dc italiani in Belgio

Il Consiglio nazionale del Gruppo dei democratici cristiani italiani in Belgio si è riunito a Bruxelles. I partecipanti (rappresentanti dei direttivi delle otto sezioni DC in Belgio) hanno discusso e approfondito il problema delle elezioni dirette del Parlamento Europeo.

Il Consiglio nazionale ha costituito un gruppo di lavoro per la redazione di una proposta di legge che consenta agli italiani residenti all'estero di votare per il Parlamento Europeo nelle sedi di residenza. A tal proposito è stato ricordato che nelle recenti elezioni tedesche oltre 4 milioni di cittadini della Repubblica federale all'estero hanno votato per corrispondenza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

giornale "Lavoro" di Roma del 7-X

XZCZC

n.113/b

econo/regin

friuli-v.g.: nuova legge per disciplina interventi per emigrati (agi) - trieste 7 ott - un importante disegno di legge che disciplina gli interventi regionali nel settore dell'emigrazione, ponendosi come fondamentale obiettivo quello di eliminare o quantomeno attenuare questo fenomeno tuttora molto diffuso nel friuli, e' stato approvato stamane dal consiglio regionale con i voti favorevoli dei gruppi che formano l'attuale maggioranza (dc, psdi e pri) e del partito liberale. il provvedimento legislativo esaminato congiuntamente alla proposta di legge dei consiglieri comunisti magrini, colli, bettoli, bergomas, lovriha e del psi ermano, volpe e zanfagnini, per l'istituzione di un comitato dell'emigrazione, si pone tre decisi obiettivi: eliminazione graduale dell'emigrazione; creazione di posti di lavoro nella regione e assistenza agli emigrati. il nuovo provvedimento legislativo viene a sostituire ed a migliorare la legge regionale numero 24 che e' scaduta e che avrebbe avuto l'effetto, secondo il relatore del nuovo provvedimento, di favorire il rimpatrio di 6.132 lavoratori dai paesi europei e 2.213 dai paesi extra europei e circa 15 mila loro familiari. il dibattito sul disegno di legge e l'abbinata proposta si e' sviluppato in tre sedute nel corso delle quali sono stati presentati numerosi emendamenti alcuni dei quali sono stati accolti.

h 2226/pp/spa

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Avenire

di

Roma

del

7-11

A FRANCOFORTE UNA GRANDE MOSTRA

Il libro italiano all'estero

L'iniziativa illustrata da Foschi

di MASSIMO FRANCO

ROMA, 6 ottobre

« I nostri emigrati all'estero si aiutano dando loro un'immagine reale dell'Italia, e non con interventi assistenziali fini a se stessi o con sporadiche conferenze all'estero su Dante e Petrarca destinate ad un'élite e precluse alla partecipazione ed all'interesse dei lavoratori ».

Questa affermazione, fattaci dal Sottosegretario agli Esteri, on. Franco Foschi sintetizza la finalità della Mostra del Libro italiano per l'infanzia e la gioventù che si svolgerà a Francoforte sul Meno dal 19 al 31 ottobre prossimo, organizzata dall'Ente Fiere di Bologna su incarico del ministro degli Affari Esteri. E rende più esplicite le linee di politica culturale verso gli emigrati sulle quali il governo si sta muovendo e che seguirà anche in futuro. La mostra di Francoforte, città scelta per la presenza di una forte comunità italiana, rappresenterà un esperimento operativo dal quale si attendono indicazioni per iniziative future. Lo si è detto anche stamane, nell'incontro alla Farnesina di introduzione alla rassegna, insistendo sugli obiettivi pedagogici e politici che ci si propone di raggiungere.

Non si tratta di fini editoriali. I libri di autori italiani, sono stati scelti secondo un criterio scientifico. Sono opere in prevalenza di autori moderni, ma c'è anche qualche classico, abbondano gli scritti utili per la formazione professionale e quelli destinati agli animatori culturali. Sono per i giovani, soprattutto. Per quelli italiani,

che da essi possono riallacciarsi alla cultura di origine e scoprirne le attuali problematiche, per i tedeschi, perché imparino a conoscere meglio l'Italia di oggi ed a capire di quale cultura i nostri lavoratori siano espressione. Ma il discorso non finisce qui. La mostra, altrimenti, mancherebbe nei suoi fini di promozione culturale. Come ha detto l'on. Foschi: « una mostra di libri » non è in se cultura, ma lo diventa nel momento in cui è occasione di approfondimento, di scambio, di partecipazione. Così, quella del libro italiano che si svolgerà a Francoforte è solo il punto di inizio di un discorso che verrà portato avanti dopo la sua chiusura, nelle varie comuni italiane e soprattutto a contatto con i tedeschi. Dovrà coinvolgere tutte le istituzioni sociali: dai sindacati, ai centri di animazione culturale, per finire agli istituti di cultura. E' soprattutto in riferimento questi ultimi che si cercano e si cominciano a percorrere nuove strade: gli istituti di cultura, la cui funzione, secondo la legge istitutiva risalente al 1940 era di promuovere attività destinate agli stranieri, debbono cambiare finalità. Fino a poco tempo fa sono serviti soprattutto ad intrattenere signora della buona società e pochi addetti ai lavori in conferenze-fiuma avulse dalla realtà italiana attuale. Ora devono essere rivolti ai nostri lavoratori all'estero, messi al loro servizio perché si aggiornino sulla situazione politica e sociale del paese d'origine, parlino loro di cose reali, concrete, attuali.

« L'emigrazione è un problema soprattutto umano, fatto di implicazioni delicatissime di tipo psicologico, relative all'inserimento, ed all'acculturamento. — ci ha detto ancora il sottosegretario agli Esteri —. Quindi, per risolverlo occorre porre al centro l'uomo, la sua persona, in una visione cristiana. Ed abbandonare le concezioni di tipo prettamente assistenziale deformanti, retaggio della società capitalistica e destinata a fare considerare la persona solo come « homo economicus », tutti gli strumenti devono essere finalizzati all'uomo ».

Corollario di tale tesi è che ogni iniziativa deve essere preceduta da una serie di attività che coinvolgano italiani e stranieri, che favoriscano il dialogo fra le diverse culture, il loro incontro per un elevamento reciproco: « niche condizioni, questo, per una convivenza civile. A questo scopo, lo stesso on. Foschi ha già avuto contatti con rappresentanti del Benelux, e presto ne avrà con esponenti di Paesi dell'America Latina e del Canada.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità della sera di Roma del 7-X

A Francoforte i libri per i giovani emigrati

ROMA — A Francoforte, dal 10 al 31 ottobre, avrà luogo un'ampia mostra del libro per l'infanzia e la gioventù. Non sarà la solita « vetrina », messa assieme con criteri pubblicitari o promozionali. Si tratta invece, come annunciato nel corso di un incontro-stampa tenutosi ieri alla Farnesina, di una iniziativa sperimentale. La manifestazione, promossa dal ministero degli esteri in collaborazione con la municipalità di Francoforte, intende particolarmente raggiungere i figli degli emigrati, rassicurando nei bambini e negli adolescenti, attraverso l'ausilio della pagina scritta, i rapporti con la lingua d'origine. Saranno presentati oltre novecento titoli integrativi, a vario livello, dei testi scolastici. Autori e opere sono stati scelti dal Centro didattico di

cello Argilli e Gianni Rodari). E' inoltre in programma una rassegna di film italiani per ragazzi: *I figli chiedono perché* di Nino Zanchin, *Continente di ghiaccio* di Luigi Turolla, *La torta in cielo* di Lino Del Fra, *Il cavaliere inesperto* di Pino Zac, *Testa di rapa* di Giancarlo Zagni, *In tre verso l'avventura* di Pino Passalacqua e *Le avventure di Pinocchio* di Luigi Comencini.

Amplio spazio, come si può vedere dal catalogo stampato in italiano e tedesco, viene dedicato, oltreché alla narrativa e alla storia, alla divulgazione scientifica e tecnica, alla preparazione professionale eccetera. Non mancano studi dedicati ai problemi del lavoro e dell'emigrazione.

Nel programma delle giornate di Francoforte, organizzato dall'Ente fiere di Bologna, sono previsti dibattiti e incontri con due autori (Mar-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

7-X

Mostra del libro

per l'infanzia e la gioventù

In una conferenza stampa a Roma, il sottosegretario agli Esteri on. Foschi ha presentato i principali aspetti e le motivazioni della Mostra del Libro per l'Infanzia e la Gioventù, indetta a Francoforte. L'iniziativa, che s'inserisce nel quadro delle attività dirette a consolidare i legami con le comunità italiane all'estero e nello stesso tempo a promuovere piattaforme di collegamento culturale tra i nostri emigrati e i Paesi ospitanti, ha visto impegnati fin nella fase preparatoria — secondo quanto ha detto l'on. Foschi — vari organismi statali non appartenenti soltanto al Ministero degli Esteri. La Mostra, che si presenta come una proposta culturale di notevole interesse, ha raccolto a Francoforte pieno consenso



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione di *Roma* del *7-X*

Mostra a Francoforte del libro italiano per l'infanzia

Roma, 6 ottobre.

Per la prima volta la cultura italiana non per gli stranieri, ma per gli italiani all'estero. E' il senso più vero della mostra del libro italiano per l'infanzia e la gioventù, che si svolgerà a Francoforte sul Meno dal 19 al 31 ottobre.

La mostra, organizzata dall'ente fieri di Bologna per incarico del ministero degli esteri, dopo un accordo con le autorità municipali di Francoforte, è un'iniziativa sperimentale che si propone la diffusione del libro come strumento di informazione e di formazione, diretta soprattutto ai giovani delle famiglie degli emigrati italiani. A questi giovani, che vivono in un contesto linguistico, sociale e culturale diverso da quello della madrepatria, è necessario offrire il contributo indispensabile perché essi possano essere informati dell'evoluzione culturale del loro paese d'origine; evoluzione della quale il libro, nelle sue varie articolazioni (letterarie, storiche, sociali, economiche, di costume), costituisce l'elemento di più immediata rappresentazione.

Le caratteristiche della mostra sono state illustrate alla Farnesina con una conferenza stampa svoltasi per iniziativa del sottosegretario agli esteri, onorevole Foschi. La mostra comprende novecento volumi di vario argomento. Ampio spazio è dedicato alla divulgazione scientifica e tecnica



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale degli Italiani di Buenos Aires del 7-X

SEGNALAZIONE DI UNA PROFESSORESSA

Un'altra presa in giro romana per gli insegnanti di italiano?

Per partecipare al concorso si richiede agli insegnanti che hanno la cittadinanza argentina l'iscrizione ad un registro inesistente!

Se fosse possibile, desidero mettermi in comunicazione con persone che si trovano nelle mie condizioni, cioè che hanno il titolo italiano, di abilitazione all'insegnamento e la cittadinanza argentina.

Cordiali saluti
Rosario, ottobre
Rosa Tirapelle

Gli insegnanti di italiano che desiderano rispondere all'invito della professoressa Tirapelle possono scrivere al seguente indirizzo: Rosa Tirapelle, Calle Mario Antelo 735 - Rosario de Santa Fe, e telefonarla al numero 33152.

Ciò premesso, è inevitabile

In questi giorni è stato bandito un concorso per assegnazione di incarichi a insegnanti all'estero. Sono ammessi a partecipare a tale concorso anche gli insegnanti che, per ragioni di lavoro, hanno preso a suo tempo la cittadinanza argentina, a condizione che si siano iscritti in un registro previsto dall'accordo di cittadinanza italo-argentina firmato nel 1973. Lo stesso registro non esiste per la semplice ragione che il predetto accordo è rimasto inoperante!

La segnalazione ci è stata fatta dalla professoressa Rosa Tirapelle residente a Rosario con la seguente lettera di cui ci chiede la pubblicazione:

In data 29/12/1975 la pubblicazione sul "Corriere degli Italiani" una mia lettera. Si trattava di una mia protesta contro le disposizioni per le quali potevano partecipare al concorso per insegnanti italiani all'estero solo coloro che avevano la cittadinanza italiana.

Si verificarono pertanto casi assurdi, come per esempio il mio. Dopo una lunga esperienza in Italia nelle scuole italiane come insegnante di ruolo con la massima qualifica e in Argentina, dove insegnavo in scuole italiane ed argentine, fui esclusa dal suddetto concorso perché, per insegnare l'italiano nelle scuole statali o parificate argentine, dovrei esplicitare la cittadinanza argentina. Sorvolando il fatto che in questo caso acquisisco una cittadinanza straniera è un mezzo per diffondere la lingua italiana in centri ufficiali e quindi importanti, venivano invece accettate le domande di chi non aveva mai

insegnato, solo perché, per ragioni familiari ed economiche, aveva potuto prescindere dall'acquisto della cittadinanza argentina. Era una questione scottante non solo per me, ma anche per molti altri insegnanti che si trovavano nella mia condizione.

Ora tale questione ha un altro aspetto: sui moduli da compilare per gli insegnanti che intendono partecipare al concorso e che hanno la cittadinanza argentina, si richiede il numero corrispondente a ciascuno di loro che dovrebbe figurare in un registro di cittadini stranieri naturalizzati argentini che aspirano alla doppia cittadinanza. Ma presso i "Juzgados federales" tali registri non esistono perché, secondo quanto si dice presso gli uffici argentine competenti "la ley de la doble ciudadanía italo-argentina todavía no ha sido reglamentada". A me personalmente è stato detto: "La legge della doppia cittadinanza non è ancora stata mandata al potere esecutivo, perciò non può ancora essere applicata. Ed hanno aggiunto: "E' come se lei avesse la scrittura della casa, ma non la casa".

Quindi la legge della doppia cittadinanza è ancora una chimera?

Allora corriamo il rischio di essere esclusi un'altra volta dal concorso?

Io penso che dovrebbe essere l'Ambasciata Italiana a fare pressione presso il Governo Argentino affinché la legge della doppia cittadinanza argentina possa avere finalmente il suo regolamento e possa andare in vigore il più presto possibile.

Se così non fosse, si commetterebbero molte ingiustizie nei riguardi di chi ha avuto il merito di diffondere la lingua italiana in ambienti non sempre famili e con una retribuzione non sempre adeguata.

Lei sa qualcosa in merito o conosce qualcuno che potrebbe darci qualche informazione?

qualche osservazione sulla regolamentazione della nostra legge. Anzitutto conferiamo che la risposta data dai "Juzgados federales" è esatta: la legge della doppia cittadinanza è ancora una chimera o, per essere più esatti, l'Accordo di Cittadinanza italo-argentina, firmato solennemente tra noi e la Buenos Aires non è stato ancora trasformato in legge operante, né qui in Argentina, perché manca la "reglamentación", né in Italia perché alcuni sostengono che tale Accordo è in contrasto con la vigente Legge di cittadinanza italiana del 1912.

Una studente incongrua (una delle tante) fra i buoni propositi è la realtà, perché mentre da una parte i due governi proclamano solennemente di voler rimediare all'assurdità di certe situazioni — come quella in cui vengono a trovarsi gli insegnanti italiani in Argentina — dall'altra gli stessi governi ignorano all'atto pratico tale loro impegno.

Ma non meno stridente è una seconda incongruenza: quella cioè in cui cadono i funzionari che hanno preparato il bando del concorso per esenzioni di incarichi a insegnanti italiani in Argentina. Presumere che questi siano iscritti in un registro tuttora inesistente, perché previsto da un accordo non ancora operante può significare infatti soltanto due cose: e i funzionari non sanno che l'accordo di cit-

tadinanza non è ancora vigente, oppure vogliono in realtà negare agli insegnanti che hanno preso a suo tempo la cittadinanza argentina, la possibilità di ottenere incarichi. In ambedue i casi pensiamo che non valdà la detenzione che abbiamo dato nel titolo e cioè: una presa in giro, un'altra presa in giro per amigrali che hanno lavorato tutti i titoli per meritare premi o riconoscimenti materiali a meriti.

Ritornare solo da sperare — e non vogliamo escluderlo — che questa presa in giro sia stata involontaria, che i funzionari che hanno stilato il bando del concorso abbiano agito in buona fede.

In tal caso, pensiamo che si debba rimediare — e subito — per evitare ingiuste esclusioni. Pensiamo cioè che, tanto per rimanere nei termini, i consoli debbano accettare le domande anche senza il richiesto regolamento dell'iscrizione: far presente intanto al Ministero che quel famoso registro non esiste e pertanto i concorrenti non possono citare il numero di iscrizione, e, se mai, chiedere agli interessati una dichiarazione con la quale si impegnano ad iscriversi a tale registro non appena l'accordo di cittadinanza diverrà operante.

In tal modo sarà salvo il principio, ma, allo stesso tempo sarà salva anche l'equità che vuole l'uguaglianza di diritti e la soppressione di privilegi.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Due

del

7-7

Ieri alla Camera e al Senato

Parlamento europeo: eletti i rappresentanti

Sono stati eletti ieri a Montecitorio i rappresentanti al Parlamento europeo. Sono risultati eletti sette democristiani: Maria Luisa Cassanmagnago, Emilio Colombo, Fioret, Granelli, Martinelli, Pisoni e Pucci; cinque comunisti: Amendola, Galluzzi, Nilde Jotti, Leonardi e Sandri; un indipendente di sinistra Spinelli; due socialisti Zagari e Lezzi; un socialdemocratico Amadei; un missino Covelli e uno della S.V.P. Riz.

Sono stati eletti membri effettivi del Consiglio d'Europa quattro democristiani: Maggioni, Bonalumi, Bruno Orsini e De Pò; tre comunisti: Bernini, Corallo e Segre; un socialista Arfe, un missino Roberti. Sono stati eletti membri supplenti: tre democristiani: Salvatore Uros, Del Duca e Cavaliere; tre comunisti: Antoni, Cristina Papa-De Santis e Rubbi; un repubblicano Susanna Agnelli; un missino Tremaglia e un radicale Adele Faccio.

Anche il Senato ha provveduto all'elezione dei membri del Parlamento europeo e dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. I gruppi parlamentari, nel corso di una riunione, hanno raggiunto un'intesa concordando l'attribuzione dei seggi spettanti. In base a tale accordo, per il Parlamento europeo sono stati designati, e quindi eletti, i democristiani Bersani, Ligios, Noè, Ripamonti, Scelba e Vernaschi; i comunisti Mascagni, Pistillo, Vera Squarcialupi e Vitale Giuseppe; i socialisti Ajello e Albertini; il liberale Bettizza; l'indipendente di sinistra Masullo; il repubblicano Cifarelli; il missino Piebe; l'altolatesino Brugger.

Per l'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa sono stati eletti, come membri effettivi, i democristiani Gonella, Pecoraro, Sarti e Treu; i comunisti Boldrini, Calamandrei e Pecchilli; il socialista Minnocci; il valdostano Fosson. Membri supplenti i democristiani Avellone, Borghi e Giusti; i comunisti Rossi Raffaele e Sgherri; il socialista Maravalle; il socialdemocratico Ariosto; il repubblicano Pinto; l'indipendente di sinistra Romanó.

La CGIL entra nel Movimento europeo

La presidenza del consiglio italiano del Movimento europeo ha accolto all'unanimità la richiesta di adesione della CGIL all'organismo, in considerazione anche della già avvenuta adesione della CES — la Confederazione sindacale europea — al Movimento europeo internazionale. Alla CES aderisce, infatti, la Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL.

La presidenza del consiglio italiano, che si è riunita a Roma, ha esaminato la situazione europea dopo l'approvazione da parte dei ministri degli esteri della Comunità della convenzione per l'elezione del parlamento europeo nel 1978. Il presidente Petrilli ha illustrato le iniziative che il Movimento intende attuare in vista delle elezioni europee del 1978 e a questo proposito ha impegnato la segreteria a predisporre un programma organico d'azione.

Come vota lo zio d'America

Non più omogenei culturalmente e nemmeno linguisticamente, i diciotto milioni di oriundi italiani che vivono negli Stati Uniti volano in modo compatto - Non sono tradizionalmente né democratici né repubblicani: danno di volta in volta il loro suffragio al candidato che promette ordine e stabilità - Spesso gli immigrati recenti sono più nazionalisti dei discendenti del « Mayflower »

New York, ottobre
Nei giorni scorsi, a Mulberry street, la strada principale, il corso della «Little Italy» di New York, la festa di San Genaro, s'è celebrata in un tripudio di canti, di jubilate, d'artificio, di processioni, di bancarelle ricolme di ciarrie.

Pietro Di Donato, l'autore di Cristo tra i muratori — indubbiamente l'opera più drammatica ed incisiva sulla nostra emigrazione (lo scrittore italo-americano vi narra le vite del popolo che dopo anni di lotte e di fatiche cade durante il lavoro in un blocco di cemento vivo rimandovi soffocato tra atroci sofferenze) — passeggiando in queste strade mi ebbe energicamente:

Quartiere intatto

« Qui — continua Di Donato — il nostro voto fa blocco, si concentra in una sola direzione. Gli italo-americani danno la loro preferenza non tanto tenendo conto dei programmi generali riguardanti l'intera nazione, ma piuttosto scegliendo quel candidato che ai loro occhi può apparire più idoneo a salvaguardare un modo di vita ancora basato sul nucleo familiare, la diffidenza verso il mondo esterno, il timore di costumi più liberi, finanche di mutamenti sociali. E questo spiega perché i nostri lavoratori rimasero per lungo tempo lontani da quelle organizzazioni che avrebbero potuto tutelare i loro interessi. Ancora nel 1950, tre quarti dei nostri operai non si erano affiliati ai sindacati: continueranno ad essere sfruttati dai loro padroni, anche essi italiani. Avevano portato

costi nel nuovo mondo le stesse condizioni di vita dalle quali avevano tentato di sfuggire attraversando l'oceano.

E' un giudizio condiviso non soltanto dagli altri scrittori italo-americani — John Fante, Gay Talese, Francis Janni, Richard Gambino, Nick Pileggi, — ma anche dai maggiori osservatori della politica e del costume. Richard Gambino, autore di Sanguis del mio sangue — un saggio sulla condizione degli italo-americani di cui già ci siamo occupati su queste colonne, — cita degli esempi indicativi, a proposito della diffidenza verso qualsiasi mutamento: « Nel sobborgo del Queens, precisamente a Corona, una sezione abitata in prevalenza da famiglie italo-americane, si dovevano abbattere una cinquantina di vecchie case, per permettere la costruzione di due grandi scuole pubbliche dedicate anche ai ragazzi degli altri quartieri. Gli italo-americani di quella zona subito si rimisero in protesta, marciarono verso il municipio, chiesero che quelle scuole venissero costruite in un quartiere di un quartiere basato sulla vita di vicinato, quanto l'arrivo di ragazzi provenienti da altri quartieri di New York, portatori, a loro giudizio,

di disordini, di risse, di rapporti troppo liberi e spregiudicati.

La «Little Italy» è l'unico quartiere di New York ad essere rimasto intatto come agli inizi del secolo, ma non è stato — a parte Di Donato — per attaccamento alle tradizioni, per amore del passato, « per rinacciare il quartiere ereditato dai grossi proprietari governativi: vennero rifiutati perché accettabili, secondo la legge, si sarebbero dovute aprire le porte alle famiglie americane. Purtroppo molti italo-americani hanno voluto assomigliare alla maggioranza dominante, imitando anche i pregiudizi ».

Gli irlandesi

Anche Nathan Glazer, nel suo fondamentale studio sulla storia dei diversi gruppi etnici sbarcati negli Stati Uniti, scrive: « Gli italo-americani diventarono più americani degli stessi americani: più nazionali dei discendenti del «Mayflower». Il fenomeno si accentuò nella seconda guerra mondiale, per il timore di venire identificati con le quinte colonne del Paese allora in conflitto con gli Stati Uniti. Ma Pietro Di Donato arriva anche più in là. Sostiene: « Il motivo elettorale logico e ordinato ha sempre esercitato un forte, richia-

UNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Giornale

di Milano

del 7-X-76

mo sui figli degli antichi emigranti. Piaccia o no, la nostra comunità è stata sempre conservatrice e non ha mai espresso un movimento di protesta, un'ideologia progressista. E conclude: « Nel nostro flusso migratorio abbiamo avuto delle figure che indubbiamente hanno fatto spicco, con la loro personalità: Ettore e Giovanni, protagonisti del grande sciopero tessile del New Jersey; Carlo Tresca, fondatore a New York di un giornale marxista; senza contare, naturalmente, Sacco e Vanzetti; ma alla maggior parte dei nostri emigranti mancò proprio quella qualità che invece si dice caratteristica degli italiani: l'individualismo ».

E' una conclusione a nostro giudizio ingiusta, o comunque troppo polemica: è certamente dimostrarla enormi difficoltà che dovettero superare gli italiani per salire, scalare il potere: sono situazioni che vanno tenute presenti, quando si vuole analizzare le preferenze elettorali del nostro gruppo etnico. I posti chiave delle amministrazioni comunali, per esempio, erano nelle mani degli irlandesi, quando arrivarono gli italiani: senza contare che il poliziotto irlandese era sempre guardato con ammirazione dalla sua gente, contrariamente a quanto avveniva nell'am-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Handwritten marks and initials at the top right of the page.



biente dell'emigrazione italiana, dove la politica era sinonimo di intrigo, di truffa, di raggiri ai danni della povera gente.

Agli inizi, i suffragi delle nostre popolazioni emigrate nel nuovo mondo andarono in massa al partito democratico, l'unico allora capace di tutelare gli interessi degli emigranti; ma essendo i dirigenti di quel partito quasi tutti irlandesi, gli italiani rimasero fuori dalle cariche amministrative. Ancora una volta, dunque, era nelle mani di estranei, di gente che parlava un'altra lingua, che gli italiani affidarono la loro sorte politica. Per trovare finalmente una personalità politica italiana affermata in un'alta carica governativa si deve risalire al 1946, quando cioè John Pastore fu nominato Governatore per lo Stato del Rhode Island. Fiorello La Guardia, eletto Sindaco di New York una quindicina di anni prima, ebreo da parte di madre, di religione protestante, educato nel «Far West», non può essere considerato un personaggio tipico della nostra comunità. Fu dunque soltanto alla fine degli anni '40 con John Pastore, con il giudice Fernando Pecora, con Vincenzo Impelleri (Sindaco di New York), con Carmine di Sapio che gli italo-americani cominciarono ad apparire nella scena politica. (E da questa affermazione tardiva non è difficile capire cosa abbiano significato, nella storia della nostra emigrazione, due magistrati come Sirica e Rodino: i due «paesani» che portando fino in fondo l'inchiesta Watergate travolsero un Presidente).

Purtroppo la scalata dei leaders italiani non fu aiutata da una massiccia partecipazione dell'elettorato: il voto italo-americano rimaneva sempre basso, soprattutto se confrontato con quello degli altri gruppi etnici. Un censimento del 1970 rivela che il voto italiano è solo del 56 per cento; quello ebreo dell'86 per cento.

Per Nixon nel '72

Il voto delle nostre comunità non è stato sempre per il partito democratico: «Gli italo-americani hanno votato a volte democratico a volte repubblicano aderendo a quel partito che nei diversi momenti offriva maggiori garanzie di stabilità, di ordine, di difesa del proprio gruppo etnico», scrive Richard Gambino. E aggiunge: «Se per le altre comunità — per esempio

per i portoricani — la difesa della loro minoranza significa un cambiamento dello stato presente, la speranza in un nuovo ordine sociale — per gli italo-americani vuol dire invece soltanto la sicurezza di non venir disturbati da alcun sovvertimento».

Uno sguardo alle passate campagne elettorali dà ragione alle analisi di Gambino, di Di Donato, di Glazer, degli altri commentatori politici. Nelle elezioni del 1972 il voto degli italo-americani va in massa al Presidente Nixon, il garante della maggioranza silenziosa; nel '68 ad Humphrey, ma solo perché egli seppa parlare dei valori etnici del gruppo italiano; a Newark, dove la popolazione nera è in maggioranza, gli italiani votarono per il razzista Wallace, temendo l'avanzata del potere nero nella loro città; agli inizi degli anni '60, Kennedy ebbe il voto degli italo-americani soprattutto perché si presentava come il primo Presidente cattolico; al sindaco Fiorello La Guardia, che annunciava un programma liberale, si preferì l'irlandese O'Dwyer.

La tendenza conservatrice dell'elettorato italo-americano viene oggi discussa e spesso criticata dai giovani intellettuali dell'ultima generazione; ma essi non hanno un giornale di rilievo o delle vere trasmissioni televisive dedicate alle nostre comunità.

Se è vero, come del resto è già stato pronosticato,

che nelle prossime elezioni di novembre Ford è destinato a raggruppare i voti della maggioranza silenziosa (ma dopo il duello televisivo anche molti liberali — specie quelli della fascia protestante — appaiono dubbiosi sulla scelta di Carter) è quasi certo che i suffragi delle nostre comunità andranno al presidente in carica. Ma questa volta non sarà soltanto il sentimento conservatore a determinare la scelta, soprattutto se si considera che anche Carter appare un progressista moderato.

Il Sud di Carter

Ci sono altri elementi. Agli italo-americani Ford appare il professionista della politica; Carter il dilettante. Inoltre, il candidato democratico proviene dal Sud del paese, una zona sì, in grande sviluppo e beneficata da un boom economico paragonabile a quello della California degli anni '50, ma in cui la nostra emigrazione non s'è mai indirizzata in modo particolare, e che agli italo-americani appare ancora lontana e remota.

Sono elementi ben noti al Presidente Ford, come del resto è apparso evidente nel suo recente incontro a Washington con i dirigenti della comunità italo-americana. Li terrà bene presenti in questa campagna elettorale: un elettorato di diciotto milioni va seguito con attenzione.

Carlo Mazzarella

Ritaglio del Gio



Ministero degli Affari Esteri

1
X

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Sve 24 ore

di

Milano

del

7-11

Gli stranieri in Italia e la legge 159

I residenti stranieri sono poco numerosi in confronto alla popolazione totale e il legislatore nella sua fretta non ha ritenuto di affrontarne esplicitamente il caso. Ma dovrebbe essere chiaro che la legge intende reprimere la esportazione di capitali, da parte di residenti, italiani e stranieri, effettuata in violazione della legislazione italiana sui cambi. Quest'ultimo punto, di cui tutti sembrano scordarsi, è di importanza capitale nel caso che ci interessa. Il fatto che al privato cittadino italiano residente sia tassativamente vietato possedere attività finanziarie all'estero di qualsiasi natura, conti correnti, immobili ecc. discende logicamente da quest'altro fatto che l'Uic non concede trasferimenti all'estero in loro favore, e che, per detti cittadini italiani residenti vige l'obbligo di rimpatriare eventuali evenienze patrimoniali, tipo eredità all'estero ecc. In altre parole le attività finanziarie all'estero sono illegali nella misura in cui non si possono legalmente formare. Il caso del cittadino straniero è differente in quanto gli è consentito, ovviamente, di detenere (in patria o altrove) averi finanziari o di altra natura al di fuori del territorio nazionale, e questo in modo perfettamente legale e in accordo con la legislazione dei cambi italiana. In primo luogo i patrimoni costituiti al di fuori dell'ambito nazionale non hanno nessuna ragione di rientrare, in quanto non sono mai usciti, e lo Stato italiano non ha al-

cun potere di imporre ad uno straniero di trasferire nel paese le proprie sostanze, come lo può imporre al cittadino italiano. Inoltre accordi di reciprocità, all'interno del Mec sulle rimesse degli emigrati danno diritto al lavoratore straniero in Italia al trasferimento in patria di una parte dei suoi guadagni, e ciò senza il pagamento del deposito previo. D'altronde questo accordo di reciprocità gioca largamente in favore dell'Italia, data la consistenza dell'emigrazione italiana. E le autorità italiane non si sognano neanche lontanamente di metterlo in discussione. Se lo facessero le eventuali misure di ritorsione danneggerebbero in modo gravissimo le esportazioni invisibili della nazione!

Beninteso la facoltà posseduta dal residente straniero di possedere attività all'estero non autorizza minimamente questo residente a violare la legislazione italiana dei cambi, e l'esportazione clandestina di capitali resta punibile nei suoi confronti come lo è nei confronti degli italiani.

Tutto questo mi sembra chiarissimo; l'unica difficoltà dal punto di vista dello Stato italiano mi sembra quella afferente al caso degli emigrati italiani che, avendo costituito un patrimonio all'estero, decidono di rientrare in Italia. Ma questa è un'altra questione che le autorità dovrebbero sforzarsi di risolvere con equità e buon senso.

ERNEST DALLO
(Torino)



Ministero degli Affari Esteri

T

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia ANSA di Roma del 7-X

ZCZC

n. 374/1

altre

costituita associazione italiana scuole per corrispondenza

(ansa) - modena 7 ott - si e' costituita l'associazione italiana scuole per corrispondenza (aisco) con l'adesione di numerose scuole italiane, fra le maggiori del settore, che hanno decine di migliaia di iscritti all'anno, anche fra gli italiani all'estero.

Fine primario dell'associazione e' la tutela dell'allievo attraverso precise garanzie che si richiamano a leggi e norme vigenti o in via di elaborazione nell'ambito della comunita' economica europea.

la "aisco" si propone l'ulteriore sviluppo dell'istruzione per corrispondenza, che nei paesi evoluti - e' detto in un comunicato - ha raggiunto traguardi notevoli per l'azione specifica svolta nei campi dell'istruzione professionale, del recupero dei ritardi scolastici, nell'aggiornamento culturale e dell'educazione permanente. la sede dell'"aisco" e' in modena.

n 2319 com/ap

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'UNITA* di *Roma* del *5-X*

I colloqui tra le associazioni degli emigrati

Positiva ripresa del lavoro unitario

Dopo una lunga parentesi, durata dallo scioglimento del Parlamento fino ad oggi, sono ripresi i colloqui tra le direzioni centrali delle associazioni degli emigrati, in particolare tra la FILEP, la ACLI, il SANUI, l'UNALE. Nei mesi scorsi hanno pesato, eccessivamente, su alcune di esse, interventi e propositi di strumentalizzazione da parte di talune correnti ed uomini della DC ancora restii a riconoscere il nuovo che matura nella realtà italiana, nel sindacato, nel movimento di massa.

Oggi si riprende il lavoro, ed è un fatto positivo. Vi è stato un primo incontro tra le quattro associazioni, altri ne seguiranno, secondo un impegno che è stato preso. E c'è da auspicare che prevalgano le proposte, già fatte nella prima riunione di «rilancio» dell'unità, tendenti ad affrontare le questioni prioritarie che riguardano la vita e la

condizione della grande massa degli emigrati e dei loro familiari, le questioni cioè della crisi e della ristrutturazione, dei decessi, degli avvenimenti e dei provvedimenti per assicurare il lavoro, della scuola e della formazione professionale secondo programmi aggiornati che evitino il declassamento di quelle forze di lavoro immigrate che, per motivi oggettivi, sono più deboli se non intervengono fattori di organizzazione e di intervento specifico e preciso, degli accordi e convenzioni bilaterali e internazionali, degli strumenti di assistenza degli emigrati stessi, come i comitati consolari e i comitati scolastici, dei diritti civili e politici in generale verso il proprio Paese e nella scelta di accoglimento. La FILEP ha fatto un gruppo di proposte precise, che vanno ovviamente discusse nei loro contenuti, e altre proposte sono state avanzate dalle altre associazioni.

Ma se si vuole lavorare davvero per l'unità, per la soluzione di problemi reali, e farlo con energia e urgenza, occorre, con altrettanta energia, eliminare i «falsi problemi». Tra questi ultimi vi è la richiesta, ancora con insistenza e con una certa ingenuità ripresentata nelle ultime settimane da alcuni responsabili centrali della ACLI, di prevedere con una legge italiana il «voto all'estero» degli emigrati e di altri cittadini italiani.

Eppure, nel corso di anni non sono mancati osservazioni e studi, che hanno mostrato largamente che tale «voto» non è possibile: vi si oppongono altri Stati (e sembra secondaria questa opposizione), vi si oppone la difficoltà oggettiva di trasferire all'estero (perché il voto sia uguale, segreto e diretto per tutti i cittadini italiani) tutte le procedure e gli impianti necessari allo svolgimento della campagna elettorale (compresa la norme penali per i reati elettorali, e vi sembra «secondario»), ed altri problemi ancora non risolvibili.

Non parliamo del voto «per corrispondenza», che non potrebbe che essere una farsa (e c'è chi pensa che il Parlamento eletto il 20 giugno vi potrebbe aderire?).

Si è parlato anche di un «voto europeo» per la elezione diretta del Parlamento europeo. Ma se gli Stati e i Governi della Comunità hanno già deciso che ogni Paese vota per conto suo, cioè con elezioni «nazionali», come sarebbero queste elezioni «europee»? Perché nelle ACLI e nell'UNALE non si riflette su ciò?

Non rimane, dunque, che il buon senso: una legge, da fare presto, per riscrivere nella lista elettoralei quelli che i passati governi italiani hanno cancellato, per rimborsare i viaggi e le giornate di lavoro. Le elezioni europee potranno essere tali se si concederà nella CEE il viaggio gratuito a tutti i cittadini comunitari per raggiungere il loro seggio elettorale, nel loro Paese. G. V.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Repubblica

del

8-11

Partecipazione politica degli emigranti

L'on. Miotti Carli Amella, membro dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa a Strasburgo, è intervenuta nel dibattito sui « Diritti politici degli stranieri » secondo il rapporto presentato dal greco Andrianopoulos e dalla svedese signora Gradin.

Sottolineando la situazione dei nostri emigranti italiani nei paesi della Comunità europea e negli altri dell'Europa occidentale, pur riconoscendo la complessità del tema in questione, ha chiesto all'assemblea che venga estesa — stimandola come essenziale — la « partecipazione attiva » dei lavoratori stranieri (residenti dai 3 ai 5 anni) alle elezioni municipali dei Paesi ospiti, sull'esempio dell'esperienza svedese. L'importante — ha affermato — è accettare lo straniero come uomo.

Infatti — ha sostenuto la parlamentare padovana — il lavoratore emigrante oggi è ormai integrato nella società locale in cui vive, paga le tasse, contribuisce ad accrescere, col suo lavoro, l'economia del Paese ospitante, è perciò estremamente interessato ai problemi della sua comunità e del suo ambiente: né può godere ormai dei soli diritti sindacali, nello stretto ambito dell'ambiente di lavoro.

In tal senso la on. Miotti Carli ha presentato un emendamento, sottoscritto da altri colleghi, che chiede l'estensione di partecipazione politica attraverso i mezzi costituzionali appropriati che un Governo democratico offre. Il progetto di raccomandazione è stato vivamente contestato dai parlamentari del Lussemburgo, dell'Inghilterra, dell'Austria, e di alcuni altri Paesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

di *Quero*

del *8-X*

Proposte dei comunisti alla commis- sione Esteri della Camera

La commissione Esteri della Camera, a conclusione del dibattito sul bilancio dello Stato ha proposto l'aumento di un miliardo e mezzo dello stanziamento per l'emigrazione. A questa conclusione si è giunti con la presentazione di una serie di precise proposte dei parlamentari comunisti su cui si sono inseriti alcuni emendamenti del democristiano on. Granelli. Nel corso del dibattito, il compagno Quadresco aveva presentato tre ordini del giorno sui problemi generali dell'emigrazione, su quello delle sovvenzioni per la stampa e su quello della scuola per gli emigrati. In questi si chiedevano interventi migliorativi e scorti da ogni ricorso ai metodi clientelari.

Circa il primo ordine del giorno, la discussione sulle proposte approvate proseguirà in seno al governo e alla commissione Bilancio, alla quale le proposte di modifica verranno presentate. Meno positivo è il giudizio circa la sorte degli ordini del giorno sulla stampa e sulla scuola, campi in cui le carenze governative e la pratica discriminatoria sono ancora più marcate: il ministro on. Forlani ha dato risposte insoddisfacenti, chiedendo ai deputati comunisti di modificare gli ordini del giorno presentati in misura da esaurire lo spirito e la forma.

Su proposta del presidente della commissione Esteri, gli ordini del giorno non accettati da Forlani saranno ripresentati alla discussione del comitato per l'emigrazione di prossima istituzione. L'ordine del giorno dei deputati comunisti, relativo ai problemi generali dell'emigrazione, rilevava tra l'altro che, in contrasto con lo stesso programma di governo, lo stanziamento di bilancio

presenta una diminuzione rispetto al bilancio di previsione del precedente anno sebbene le esigenze per un Paese che conta oltre 5 milioni di emigranti siano enormemente aumentate anche in riferimento alla svalutazione della lira e alla rivalutazione di altre monete. Tutto ciò, oltre che palesemente ingiusto nei confronti degli emigranti e delle loro famiglie dalle cui rimesse lo Stato ricava una delle poche voci attive nella bilancia dei pagamenti, vanifica gli affermati propositi di una svolta politica che faccia dell'emigrazione un problema nazionale ineliminabilmente legato a tutti i problemi del Paese.

In merito alle esigenze del generale contenimento della spesa dello Stato, i deputati comunisti chiedevano che si evitassero tagli ingiustificati e si impegnasse il governo « a rivedere già nell'attuale bilancio di previsione tutte le spese per sovvenzioni ed associazioni ed enti operanti nel campo dell'assistenza e della tutela agli emigrati; a procedere a drastici tagli rispetto a ripartizioni ingiustificate e discriminatorie, corrispondenti in larga misura a criteri essenzialmente clientelari; a provvedere per una nuova, diversa ripartizione dei contributi in base a criteri oggettivi ».

Questa la presentazione entro l'anno di un programma di legislatura per l'emigrazione, l'avvio senza indugi della riforma del CCIE, della riforma e de-incestrazione dei comitati consolari e l'istituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione. L'ordine del giorno faceva riferimento ancora una volta ai deprecati metodi clientelari sottolineando che condizione essenziale per fare la nuova politica a favore degli emigrati e delle loro famiglie è la rimozione di tutte le reziose e le discriminazioni.

Il documento invitava infine il governo « ad impartire precise disposizioni alle ambasciate e alle autorità consolari affinché siano immediatamente abrogate tutte le disposizioni in contrasto con lo spirito della Conferenza nazionale dell'emigrazione e sia eliminata qualsiasi discriminazione ai diritti sindacali, sociali e politici degli emigrati e delle loro famiglie ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

8-X

Iniziativa di deputati di PCI, PSI e indipendenti

Interrogazione contro le discriminazioni

Chieste spiegazioni sul comportamento delle rappresentanze diplomatiche e consolari italiane in Svizzera

Alcuni deputati del gruppo PCI, PSI e indipendenti di sinistra hanno presentato in data 29 settembre '78 la seguente interrogazione al ministro per gli Affari Esteri, sul problema delle discriminazioni contro i partiti democratici in Svizzera:

Per conoscere le ragioni che hanno indotto le rappresentanze diplomatiche e consolari italiane in Svizzera a negare il riconoscimento della rappresentabilità delle organizzazioni dei partiti democratici operanti fra gli emigranti italiani residenti nella Confederazione Elvetica e a interrompere un contatto ufficiale con esse. Tale pratica, in atto ormai da alcuni mesi, contrasta con quanto avviene in altri Paesi di emigrazione dove le nostre autorità diplomatiche e consolari hanno favorito e ricercano nella partecipazione dei rappresentanti dei partiti democratici italiani ai vari comitati e alle varie iniziative per la tutela degli interessi degli emigrati un valido contributo di idee e di attività e contrasta con la linea indicata dalla Conferenza nazionale dell'Emigrazione per la collaborazione delle forze politiche, sociali e culturali italiane con le nostre rappresentanze diplomatiche consolari all'estero, linea che è stata solennemente riaffermata ancora recentemente dal sottosegretario agli Esteri on. Paschi ribadendo la necessità di superare qualsiasi discriminazione.

GIANNI GIAMBESCO (PCI); GIANCARLA COBRIGNANI (Indipendente di sinistra); PIETRO LEZZI (PSI); ANTONIO CALBORO (PSI).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Opinione AISE

di Roma

del

8-X

a.i.s.e. - insufficienti i dati dell'i.s.t.a.t. sul fenomeno dei rientri e delle partenze, indispensabile una accurata indagine, i dati dell'i.s.t.a.t. diversi da quelli del ministero degli esteri e dei sindacati.

roma (aise) - in una indagine condotta dall'istat relativa al fenomeno delle partenze e dei rientri degli emigrati risulta che nel 1971 vi furono 39.149 italiani emigrati in piu' di quelli rimpatriati, nel 1975 vi sono stati 30.108 rimpatriati in piu' degli emigrati. L'anno scorso sono espatriati come emigranti, per andare ad esercitare una attivita' all'estero o per seguire o raggiungere un familiare lavoratore, 92.666 cittadini italiani. i rimpatriati sono stati 122.774, e quindi vi e' stato un saldo migratorio attivo, in quanto il numero dei rimpatri ha superato quello degli espatri. questi dati vengono rilevati dall'istituto centrale di statistica con la collaborazione dei comuni. nell'ultimo quinquennio il numero degli espatriati si e' andato via via riducendo, essendo passato, in cifre tonde, da 168.000 nel 1971 a 142.000 nel 1972, a 124.000 nel 1973, a 112.000 nel 1974, fino a scendere sotto le 100.000 unita' nel 1975. un confronto fra i dati regionali degli anni 1971 e 1975 mette in evidenza che la diminuzione del numero degli emigranti e' stata, l'anno scorso, del 24 per cento nell'italia settentrionale, del 31 per cento nell'italia centrale e del 53 per cento nel mezzogiorno continentale ed insulare. proprio nelle regioni meridionali, che hanno sempre dato il maggiore contributo al fenomeno migratorio, si riscontrano le percentuali piu' elevate di riduzione nel numero degli emigrati - 57 per cento in sicilia; - 58 per cento in abruzzo e molise e in puglia; - 63 per cento in sardegna. i paesi verso i quali si dirige il maggior contingente dei nostri emigrati sono la svizzera e la germania occidentale. l'anno scorso la svizzera ha ricevuto circa trentamila nostri connazionali, ma ben cinquantamila ne sono rientrati in italia. la germania e' stata raggiunta da 23.233 nostri lavoratori, mentre 36.789 hanno ripreso la via del ritorno in patria.

nonostante la ufficialita' dei dati rilevati dall'i.s.t.a.t. va pero' considerato che gli stessi non possono corrispondere a quelli effettivi in quanto una statistica in materia di emigrazione non e' mai stata fatta. in molti casi, specialmente nei piccoli comuni del sud l'emigrato, sta per molti anni fuori senza che la sua posizione anagrafica subisca dei cambiamenti.



Ministero degli Affari Esteri

I
III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia AISE di Roma del 8-5

a.i.s.e. - incontro alla farnesina tra il sottosegretario foschi ed il presidente dell'inca-cgil. francisconi - esaminati i problemi degli emigrati in australia.

roma (aise) - l'on. franco foschi, sottosegretario di stato agli affari esteri, ha ricevuto il signor dorso francisconi, presidente dell'inca-cgil, in occasione del viaggio che quest'ultimo e' in procinto di effettuare in australia.

nel corso del colloquio sono stati esaminati nel dettaglio i problemi relativi alle collettivita' dei nostri emigranti in australia con particolare attenzione agli aspetti occupazionali ed alla problematica della naturalizzazione e della doppia cittadinanza. l'on. foschi ha espresso la speranza che il viaggio del signor francisconi possa dare utili frutti, nel rispetto delle reciproche competenze ed autonomie, per il beneficio dei connazionali emigrati. (aise)



(14)

Ministero degli Affari Esteri I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire AISE di Roma del 8-7

a.i.s.e. - la presidenza delle a.c.l.i. del benelux sulla situazione attuate in emigrazione

roma (aise) - in riferimento alle dichiarazioni programmatiche del governo andreotti per quanto attiene gli impegni conseguenti alla conferenza nazionale dell'emigrazione, esplicitati dalle dichiarazioni dell'on. granelli in sede dell'11^a sessione plenaria del c.c.i.e., e rinnovate dal sottosegretario on. foschi al momento dell'assunzione del settore emigrazione, la presidenza regionale acli del benelux, ha preso atto con viva soddisfazione dell'insediamento del comitato interministeriale augurandosi che la organizzazione del segretariato, il suo completamento con la nomina degli esperti e dei membri rappresentanti del c.c.i.e. esprima prospettive dinamiche di impegno e di attivita'.

la presidenza ha concordato sull'urgenza di una procedura manifestata nelle dichiarazioni dell'on. foschi, che porti quanto prima: alla costituzione democratica dei comitati consolari, dei consigli d'ambasciata e del consiglio generale dell'emigrazione; auspica che alle dichiarazioni succedono quanto prima le opportune iniziative parlamentari e governative.

nelle dichiarazioni del sottosegretario la presidenza ha rilevato

però la mancanza di un riferimento specifico alla scuola ed alla estensione all'estero della gestione sociale;

ritiene che il problema della scuola, aggravato per quanto riguarda il belgio dal persistere delle discriminazioni economiche esistenti, rispetto ad altri paesi, rivesta carattere di assoluta priorita' richieda iniziative adeguate per lo "sblocco" dei decreti delegati da tempo "fermi" al consiglio di stato alla corte costituzionale.



(2A)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

La presidenza ha rilevato con vivo piacere come la partecipazione degli emigrati all'elezione del parlamento europeo costituisca un impegnato interesse nelle dichiarazioni del sottosegretario e come le osservazioni e le richieste contenute nel documento delle atti del benelux del luglio 1975 trovino positivo seguito. La elezione del parlamento europeo costituirà per l'emigrazione - a parere della presidenza - il banco di prova delle "buone volontà" per realizzare quella parità di diritti ripetutamente rivendicati dall'emigrazione e in tante dichiarazioni solennemente proclamate. In tal senso si rileva positivamente l'interesse e la viva attenzione con cui le atti del benelux nei circoli e nelle province seguono le vicende che accompagnano la realizzazione di questa importante tappa dell'integrazione europea, e le iniziative per un dibattito interno e per una sensibilizzazione della collettività. In questo quadro rivendicativo di partecipazione, è stata rilevata la grande importanza che assume la seconda generazione della emigrazione e a tal proposito la presidenza ha rinnovato l'impegno di aprire una consultazione ed un dibattito tra i giovani che porti a meglio definire alcuni problemi ed alcune rivendicazioni loro proprie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Opinione AISE di Roma del 8-11

a.i.s.e. - mini compromesso fra le associazioni degli emigrati per elaborare un documento comune per il progetto di riforma del comitato consultivo degli italiani all'estero

roma (aise) - i responsabili delle associazioni che operano nel settore dell'emigrazione si sono nuovamente riunite nei giorni scorsi per discutere la possibilita' di presentare un documento comune relativo alla riforma del comitato consultivo degli italiani all'estero. la riunione e' avvenuta presso le a.c.l.i. e vi ha partecipato l'a.n.f.e., il c.s.e.r., l'istituto "santi", l'u.c.e.i. e l'u.n.a.i.e. senza pero' che si raggiungesse un preciso accordo specialmente per quanto riguarda la elezione dei rappresentanti che dovranno comporre il nuovo organismo che sostituirà il c.c.i.e.. su questo argomento sono emerse sostanziali differenze; un buon accordo, invece, per quanto riguarda le funzioni e gli scopi e le finalita'. per ieri era prevista un'altra riunione, rimandata, in un secondo momento, al prossimo martedi'. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Opinione EUROPEE di Bruxelles

del 8-X

EDITORIALE

Le elezioni europee e i lavoratori migranti

Il governo francese ha adottato un regolamento sui voti dei cittadini francesi residenti all'estero, presso i consolati e le rappresentanze diplomatiche. Nelle ultime elezioni in Germania federale molti elettori hanno votato "per corrispondenza". I Britannici che risiedono in permanenza all'estero si organizzano in modo da poter esercitare il loro diritto di voto nel paese di residenza. Gli Italiani sono obbligati, se vogliono votare, a tornare a casa loro, dopo essersi curati di verificare la loro iscrizione nelle liste elettorali.

Parliamo evidentemente delle elezioni "nazionali". Ma il problema si porrà ben presto sul piano europeo, dato che ogni stato dovrà stabilire la procedura elettorale per le prime elezioni europee, che avranno luogo in principio nella primavera del 1978. E' evidentemente auspicabile che, su questo aspetto particolare della possibilità offerta a ciascuno di esercitare il suo diritto di voto, non vi siano differenze troppo flagranti fra le diverse procedure, poiché ciò condurrebbe a una discriminazione degli elettori secondo la loro nazionalità, ciò che è in evidente contraddizione con i principi comunitari e democratici. Se si esamina il problema più da vicino, si può constatare che le vittime di questa discriminazione sarebbero essenzialmente i lavoratori migranti, e più particolarmente i lavoratori migranti italiani, che costituiscono la massa dei lavoratori migranti comunitari, e superano il milione di unità.

Questi lavoratori hanno "in teoria" la possibilità di rientrare nel loro paese di origine, ma si conoscono le difficoltà di ogni genere che impediscono l'esercizio di questa facoltà, sicché, secondo recenti dati, si constata che solo il 15% del totale ne ha potuto approfittare. Si sa anche che è soprattutto in seguito all'intervento dei partiti che hanno un'organizzazione forte e capillare che lo spostamento di lavoratori migranti al momento delle elezioni nazionali può effettuarsi.

Questa situazione non è sfuggita ai parlamentari europei e il 15 settembre un emendamento alla risoluzione sulle elezioni europee è stato presentato da Bersani, Girardin e Pisoni, per chiedere che la Convenzione preveda "la possibilità concreta per tutti i cittadini europei e in particolare i lavoratori migranti di esercitare il loro diritto di voto nel paese dove lavorano". Questo emendamento fu poi ritirato (vedi EUROPE del 16 settembre). Ettore Anselmi, direttore del settimanale dei lavoratori italiani, "Sole d'Italia", solleva ancora una volta questo problema, osservando che nella situazione attuale si dovrà concludere una serie di accordi bilaterali, poiché la Convenzione rinvia alle procedure nazionali. La conclusione di questi accordi bilaterali, aggiunge Anselmi, sarà molto difficile, in particolare con certi paesi (cita la Germania, i Paesi Bassi e la Danimarca). Il governo della Repubblica federale tedesca (cioè il paese che ospita il maggior numero di lavoratori migranti) avrebbe già comunicato ai suoi partners che non acconsentirebbe a residenti stranieri di organizzare sul suo territorio qualsiasi forma di elezione al suffragio universale.

Va da sé che non si tratta di un problema suscettibile di soluzione unilaterale. Ma questa soluzione non dovrebbe nemmeno essere impedita unilateralmente. Dovrebbe dunque intervenire un accordo comunitario. I lavoratori migranti non possono essere "tecnicamente esclusi" dall'esercizio dei loro diritti elettorali, tanto più quando si tratta di elezioni "europee". E' necessario sottolineare che sono proprio loro che sentono più di qualsiasi altra categoria "il fatto europeo"? La Comunità, che ha capito da qualche tempo a questa parte quanto sia importante proteggere i diritti del cittadino, non può trascurare questo aspetto essenziale. I partiti, e fra l'altro le "federazioni di partiti" che prendono forma in vista delle elezioni europee non possono trascurarlo neppure loro. Esse potrebbero dare una prova concreta della loro comprensione di questo fatto suscitando per le elezioni europee candidature di lavoratori migranti, i primi e veri cittadini dell'Europa.

Em.G.



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'UNITA di Roma del 2-8

svizzera

**Feste dell'«Unità»
e di «Realtà nuova»**

Sabato 9 ottobre festival di *Realtà nuova* a Berna, presso il centro Käbelbach, comizio alle ore 19 con l'on. Graziella Riga. Sabato 9 ottobre festa di *Realtà nuova* a Etti, ristorante Morgenlied. Sabato 9 e 10 ottobre festival dell'«Unità» e di *Realtà nuova* a Zurigo presso la Casa d'Italia; alle ore 18 di domenica comizio dell'on. Graziella Riga. Sempre domenica 10 ottobre assemblea pubblica a Baden, ristorante Neuhaus di Wiettingen, con l'on. Graziella Riga. Domenica 10 ottobre attivo della Federazione di Zurigo presso la Casa del Popolo. Il compagno Becchioli alle ore 14,30 terrà una relazione seguita da dibattito sul tema: «L'iniziativa politica dei comunisti italiani».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de Repubblica

di Nuovo

del 8-X

Intervista con Jean Ziegler, autore di un violento pamphlet contro la Svizzera

Ecco la vera "pax helvetica"

di ENRICO FILIPPINI

MILANO — Signor Ziegler, questo suo libro, Una Svizzera al di sopra di ogni sospetto (Monte-... lire 3.000) farà probabilmente l'effetto di una bomba. La Svizzera è conosciuta da noi, dopo Scervo. Ma è poco conosciuta. Per clienti è falklaro e basta. Poi partono i loro soldi, e infine a quelli che la chiamano gli oggetti della colonizzazione interna, cioè i nostri emigranti. Pochi sanno però che è il centro della e imperialismo socialista, cioè economico, che, come lei dice, ha contribuito a rendere schiavo il Brasile, a uccidere il Brasile, che finanzia i "razziati socialisti", che vive dal sangue dei paesi dell'altopiano, che Pariché lei dice che è un paese fuori della storia?

Il ruolo ossessivo della Svizzera è la ricchezza dei capitali e la dequalificazione delle economie nazionali. Insieme, la Svizzera è una raffinata fabbrica ideologica: di un'ideologia di pace, di umanità, di umanità, che vive di... Ma è fuori della storia nel senso che dopo l'accumulazione del capitale e dopo la pausa neopaleolitica, ha cessato di essere intrinseca. L'oligarchia vi si confonde con gli interessi del popolo: del '97 ci sono stati solo due scioperi, anche se l'Unione sindacale

rimuove 100.000 lavoratori in tre milioni. L'altro, accoglie noi, ha mai avuta la sua vita o la sua vita e la classe operaia è una aristocrazia rispetto ai lavoratori boliviani, cileni, ecc. Il ruolo culturale contribuisce a questo stato di cose?

È un'isola che è insieme un "troppo piccolo"; quella che era un'ideologia di classe non lo è più. In tutto anni, circa. Nell'epoca della costruzione delle grandi ferrovie, dei grandi trafori, della fondazione del Credito Svizzero, è creato un apparato totalitario, un blocco compatto e "impenetrabile". Di Stato, in Svizzera non si è minimamente parlato. E così è vero che uno dei tre protagonisti della Hoffmann-La Roche, Lucas Hoffmann, è vicepresidente del Worldwell Fund, e un grande oratore che vive in Camargue. Guarda gli uccelli, vivendo del sangue dei bambini sudamericani e africani affamati. Ecco uno dei me-

convinti? È la stampa? I grandi giornali come la Neue Zürcher Zeitung? La Svizzera è assolutamente meritoria e controllata?

Eppure di recente su giornali italiani ha parlato, oltre che della xenofobia e della diffidenza degli svizzeri, di una loro impoveribilità: referendum, e iniziativa? Non è affatto vero. In pochi mesi ci sono state in Svizzera otto violazioni: il popolo ha sempre votato contro se stesso.

Nel suo libro lei descrive un'imbalsamazione come funziona il mercantismo: controllo bancario, convertibilità della moneta, controllo finanziario sulla forza politica, e forward buying, cioè massicci acquisti di moneta straniera per indebolirla, eccetera. Pensa che la prospettiva dell'eurocomunismo accantonerà questi processi? Assolutamente. Il governo italiano ha detto

che dal novembre '74 al novembre '75 sono usciti dall'Italia 6 miliardi di dollari. Saranno ovviamente di più, perché le grandi ditte praticano la coltellerizzazione. Ora questa esportazione di capitali non può che accentuarsi in vista di un processo di potere da parte delle finanze a favore di una totale declassificazione dei mezzi di produzione: perché dopo, come ricordavo, sare una volta apparentemente ammorbiditi? E quando le finanze vivano la amministrativa qui da voi, riusciranno a far accettare al governo svizzero una limitazione della convertibilità monetaria. Il che è importantissimo: una volta messo in questione il principio, tutto può accadere. Voglio dire che le 400 banche svizzere sono potenzialmente ma anche molto vulnerabili. Nel è depresso. Come è possibile una lotta che parte dalla Svizzera, nel alleanza della quota politica?

Nel 1918 Lenin ha scritto: La Rivoluzione proletaria partirà dalla Svizzera. Non era una boutade. Ora, a parte il difficile lavoro del militare, il capitalismo finanziario svizzero è il più avanzato del mondo e nello stesso tempo è giunto a fermarsi: non ha più per esempio un mercato da "sviluppare", è chiuso. Occorre sensibilmente che la lotta di classe si sviluppi davvero a livello europeo.



Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di Roma

del 18 X

olanda

Crescente l'attività del partito

Lo scorso week-end è stato un'occasione per verificare i progressi e la vivacità delle organizzazioni del PCI in Olanda.

Accanto alla festa dell'Unità di Amsterdam che ha conosciuto un successo ancora maggiore che per il passato, si è avuta una altrettanto assembles pubblica a Rotterdam venerdì 1 ottobre, mentre domenica 3 la nuova sezione del PCI di Alkmaar promuoveva una riunione con proiezione di film e con ampio dibattito.

A tutte e tre le iniziative ha partecipato il compagno Giuliano Pajetta del CC del partito e responsabile della Sezione emigrazione.

I compagni e i simpatizzanti hanno mostrato interesse ed approvazione per la politica del partito in Italia e per l'impegno sempre crescente dei comunisti sui problemi dell'emigrazione.

In occasione della festa dell'Unità erano convenuti ad Amsterdam anche altri compagni di Harlem, di Delft, di Sittard e di Arnhem: in tutte queste località i comunisti italiani stanno sviluppando una crescente attività di partito e di massa per l'orientamento politico e per la difesa degli interessi degli emigrati.

S.F.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Rinascita

di

Roma

del

8-8

L'economia della Rft

Primo paese industriale dell'Europa occidentale e secondo esportatore mondiale dopo gli Stati Uniti, la Repubblica federale tedesca è oggi, insieme al Giappone, uno dei due poli economici, finanziari e militari attorno ai quali si decentra il sistema imperialistico degli Stati Uniti, con un ruolo che è divenuto sempre più significativo ed insostituibile specie all'indomani della crisi monetaria del 1971, e in conseguenza delle modificazioni interne ed internazionali emerse nel corso della passata recessione del 1974-75. Tradotta in cifre, la struttura economica della Germania occidentale ha dimensioni imponenti: il prodotto nazionale lordo è pari all'11 per cento di quello dell'area dell'Ocse (38 per cento gli Usa e 4,3 per cento l'Italia) e al 32 per cento di quello della Comunità europea (13 per cento l'Italia); è il secondo esportatore mondiale con una quota del 10 per cento di tutto il commercio internazionale (compresi i paesi dell'Est) e scambia più del 40 per cento dei prodotti con la Cee; produce il doppio dell'acciaio e degli autoveicoli del nostro paese; invece in proporzione più del 50 per cento di quanto fanno gli Usa e il 35 per cento in più dell'Italia; il reddito pro-capite dei suoi abitanti è secondo solo a quello degli Stati Uniti (27 per cento in più della Svizzera, della Svezia, del Canada e della Danimarca), e supera quello italiano per il 45 per cento.

La forza di questo paese di 62 milioni di abitanti, inoltre, si può esprimere ancora in molti altri modi: tra questi, due sembrano particolarmente significativi: negli ultimi sei anni il marco tedesco si è rivalutato nei confronti delle altre monete del 26 per cento, mentre il dollaro ha perso l'11,5 per cento, la sterlina il 37 per cento e la lira il 40 per cento; il tasso di inflazione, che per tutti gli anni '60 si è aggirato sul 3,3 per cento (4,6 per cento l'Italia), è salito globalmente tra il 1973 e il '76 del 19 per cento, contro il 28 per cento degli Stati Uniti, il 67 per cento del Regno Unito e il 68 per cento del nostro paese.

Le ragioni che stanno alla base dell'attuale forza della Rft — frutto di quello sviluppo economico rapidissimo del dopoguerra che venne definito « miracolo tedesco » — sono ben note e sono imputabili in larga parte al ruolo di frontiera e di baluardo, antisovietico che gli Stati Uniti hanno affidato a questo paese quasi trenta anni fa (e al Giappone nell'Estremo Oriente), e all'accettazione totale, da parte della dirigenza tedesca, di questo ruolo di gregario finanziario, economico e militare dell'imperialismo americano.

In tal modo, la nuova Germania rinata nel 1949 ha potuto beneficiare di una lunga serie di circostanze favorevoli: gli aiuti del piano Marshall per 3,5 miliardi di dollari; la riforma monetaria — con il nuovo *deutsche mark* ancorato al dollaro ad una parità eguale a quella del franco svizzero — che ha portato ad una fortissima concentrazione di ricchezza nelle mani delle classi più abbienti a danno delle classi più povere, e che ha reso possibile una ingente massa di investimenti; l'afflusso cospicuo di manodopera costituita dai profughi della Germania orientale (più tardi questi verranno sostituiti dagli emigrati dell'Europa meridionale e del Nord Africa), e quindi l'assenza, o quasi, di pressioni sindacali — almeno fino al 1968 — e di forti rivendicazioni salariali; il processo di concentrazione capitalistica e finan-

ziaria (le banche controllano 1/3 del capitale azionario) che ha portato, già dal 1960, ad un grado di monopolizzazione superiore a quello raggiunto con i *Konzern* della Germania hitleriana (emergono in questo processo i settori chimico, elettrico ed elettronico con gruppi quali la Basi, Bayer, Farbwerke-Hoechst, Aeg-Telefunken, Siemens, Bosch, ecc.); ed infine, l'accesso alle tecnologie e la incoraggiante apertura — almeno in un primo tempo — del mercato statunitense alle merci di questo insostituibile e fedele suddito e difensore.

Sono queste le ragioni — e cioè la sopportazione e l'accettazione disciplinata di un modello di sviluppo imposto dagli Stati Uniti e dalle classi dirigenti tedesche alle masse popolari — che stanno dietro a quel « miracolo tedesco » che in breve tempo è riuscito a trasformare un paese distrutto dal nazismo e dalla guerra in una macchina da produzione e da esportazione, primo fornitore di beni di investimento all'Europa intera, e tesoriere e banchiere di rilevanza mondiale.

Ma al di là di quelle disfunzioni politiche e sociali già da tempo esistenti (basti pensare al *Berufsverbot*, alla ghettizzazione degli immigrati e dei movimenti politici-culturali di sinistra), il modello tedesco ha cominciato a mostrare, anche su un piano più strettamente economico, dei limiti che vanno al di là di quanto facciano trasparire le cifre congiunturali sulla produzione, sull'inflazione, sulla disoccupazione, sugli scambi commerciali.

I nodi strutturali ai quali si fa riferimento sono: il privilegiare troppo gli investimenti industriali e il risparmio a scapito dei servizi, dell'agricoltura e dei consumi; la settorializzazione eccessiva di alcune produzioni (la Germania federale, ad esempio, è il primo produttore e di gran lunga il primo esportatore mondiale di macchine utensili); ma più ancora, la posizione politico-economica subordinata nei confronti degli Stati Uniti, con tutte le conseguenze a livello di limitazioni all'accesso alle tecnologie più sofisticate riservate all'America (significativo, ad esempio, è il problema irrisolto degli impianti nucleari).

Negli ultimi anni, dunque, la Repubblica federale tedesca stenta a percorrere il cammino tradizionale della produzione e delle esportazioni. Gli investimenti, anche se tuttora a livelli elevati, sono in progressiva diminuzione, mentre diminuisce l'occupazione e crescono le tensioni sociali; le esportazioni di beni di investimento e di prodotti industriali a tecnologia matura cominciano, almeno in una certa misura, a perdere terreno, per la continua rivalutazione del marco, e per la concorrenza che ormai molti altri paesi sono in grado di portare su questo specifico terreno.

La risposta che si è cercato di dare per arrestare l'avanzata lenta, ma inarrestabile di questi fenomeni negativi sono state: l'intensificazione della partecipazione dei lavoratori alla gestione aziendale (ma non fino ad un livello veramente determinante); l'apertura, più economica che politica, verso i paesi dell'Europa orientale; l'intensificazione degli investimenti esteri, cresciuti del 50 per cento tra il 1965 e il '70 e più che raddoppiati nel quinquennio seguente (le aree di maggiore presenza sono l'Irlanda dove il 19 per cento dell'industria è in mano alla Rft, l'Austria, la Francia, la Svizzera, gli Stati Uniti e il Sud Africa); l'integrazione con i capitali di altri paesi (in primo luogo con quelli del Belgio, dei Paesi Bassi e del Regno Unito).

Ma è questa una strada che potrà pagare solo in una certa misura, e non indefinitamente, dal momento che sono in causa non solo delle singole disfunzioni economiche, ma i meccanismi globali, sociali ed economici — frutto di precise scelte politiche — che regolano la vita intera della Repubblica federale tedesca.

Giancarlo Olmeda

Dati significativi (miliardi di marchi)

	1971	1973	1975
Prodotto nazionale lordo	762,5	926,5	1042,2
— agricoltura	20,4	26,1	27,0
— industria	405,0	481,1	499,5
— servizi	250,0	307,3	373,7
— pubblica amministrazione	87,1	112,0	142,0
Saldi commerciali	15,9	50,8	37,2
Saldi pagamenti correnti	3,2	11,5	9,2
Riserve	59,0	90,5	84,6

Fonte: Ocse



Ministero degli Affari Esteri

Handwritten notes and scribbles in the top right corner.

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA di Roma del 8-X

brevi dall'estero

Il 23 ottobre prossimo si svolgerà a STOCCARDA la festa federale dell'Unità. Nella riunione del CF tutte le sezioni hanno assunto l'impegno di dare il loro contributo per la riuscita della festa.

Una serie di riunioni sulla situazione italiana e sui problemi degli emigrati si sono svolte in SVIZZERA con la partecipazione del compagno Dino Felliccia. Assemblee e incontri di lavoro hanno avuto luogo a Stoccolma, Vasteras e Göteborg.

A ROTTERDAM (Olanda) domenica 10 ottobre avrà luogo la festa dell'Unità.

A LA LOUVIÈRE e a CHARLEROI (Belgio) sono state tenute due affollate as-

semblee promosse dai comitati di zona del PCI e alle quali è intervenuto il compagno Giuliano Pejetta.

A VEVAÏ (Svizzera francese) questa sera si terrà una assemblea di lavoratori italiani alla quale parteciperà il compagno Claudio Cianca presidente della PILEF.

Le Federazioni e le organizzazioni di Partito nell'emigrazione hanno già largamente superato, nella sottoscrizione per la stampa, i risultati dello scorso anno. Tuttavia, date le condizioni specifiche del loro lavoro, esse chiuderanno la campagna alla data del 31 ottobre prossimo.